

Attualità

3

La Chiesa di Como in preghiera per la pace

G iornata di digiuno, preghiera e penitenza. Il 13 marzo alle 13.15 ritrovo in Duomo.



In Missione

7

A Cernivci, in Ucraina, scuola di umanità

N uova missione in orfanotrofio del gruppo "Un giusto abbraccio per Magal".



Como

15

Como ricorda il "suo" Alessandro Volta

A l via le celebrazioni per il bicentenario della morte. Le idee del propinquo Luigi Martino.



Ponte in Valtellina

25

Arte e creatività, dare forma alla materia

D ue laboratori creativi, il 14 e 21 marzo, rivolti ai più giovani.



Follia di una guerra

don Angelo Riva

La guerra israelo-americana contro l'Iran ha un solo nome: follia. *Primo*: perché fa polpette del diritto internazionale, che prevede la legittimità della guerra solo in due casi, la legittima difesa da un'aggressione in atto, e l'uso della forza da parte di una coalizione internazionale su mandato delle Nazioni Unite per ripristinare o mantenere la pace (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 501). Ora, l'Iran è una dittatura teocratica che opprime il suo popolo, e sarebbe una mina vagante, una volta in possesso di un arsenale nucleare, per tutto il circondario. Per cui ci sarebbe solo da festeggiare, se questo regime dovesse cadere. Ma ciò non può avvenire mediante una guerra «preventiva» (di una futura aggressione da parte iraniana), decretata da un Presidente megalomane con un berretto da baseball sulla testa, saltando a piè pari la comunità internazionale e il suo stesso Parlamento. Devono essere gli iraniani a liberarsi dal giogo. Un aiutino da fuori - in stile alleato, come contro la Germania di Hitler - non può avvenire oggi, nel secondo millennio, senza il placet della comunità internazionale, con un'iniziativa unilaterale da parte di un autoproclamatosi sceriffo del mondo. Se facciamo polpette del diritto internazionale, con che faccia poi andiamo a dire a Putin (e più in generale ai tanti autocrati muscolari in circolazione nel mondo post-democratico) che è illegale quello che sta facendo in Ucraina? E con che faccia andremo a dirlo domani alla Cina (altra post-democrazia) se dovesse invadere Taiwan?

Secondo: perché non aiuta il popolo iraniano oppresso. Le bombe americane potrebbero addirittura ricompattarlo attorno alla dittatura, per quanto invisa a gran parte della popolazione: scuotere l'orgoglio nazionale di un popolo può essere pericoloso. Tutti auspichiamo un cambio politico in Iran («regime change»). Ma è più che prevedibile che, sotto le bombe, i religiosi custodi dello scismo integralista, e le milizie dei guardiani della rivoluzione (i «pasdaran»), resisteranno ad oltranza: anche perché, dopo quasi cinquant'anni di feroce dittatura, sanno bene che, cedendo la mano a una leadership politica diversa, significherebbe per loro andare incontro a uno spietato regolamento di conti interno. Molto meglio le bombe americane - così ragionano - che un Piazzale Loreto. E chi ne va di mezzo è la gente.

Terzo: tutta l'area rischia di diventare una polveriera, vista anche la strategia degli iraniani di sparare nel mucchio un po' a tutti, per creare un bel casino del quale incriminare poi gli americani. E si tratta di un'area strategica, assolutamente vitale per le rotte energetiche e quindi la stabilità dell'economia internazionale.

Quarto: Israele - del quale comprendiamo la paura: non di un'aggressione, ma di una cancellazione (obiettivo dichiarato dell'estremismo islamico) - rischia di tirarsi la zappa sui piedi, aizzando oltre misura l'odio contro di sé. Chiaro che non deve essere piacevole vivere con la prospettiva di un pericolo nucleare fuori della porta. Ma la strada migliore non sarebbe quella del negoziato per un disarmo nucleare (via, peraltro, interrotta dalla prima presidenza Trump)? E magari quella di una politica meno aggressiva verso Gaza e i territori occupati della Cisgiordania?

(continua a pag.4)

Quale scenario?



FOTO AFP/SIR

Pochi giorni fa l'attacco congiunto di Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Una crisi che continua a suscitare forte preoccupazione nella comunità internazionale. L'operazione militare, che ha colpito infrastrutture ritenute legate al programma nucleare iraniano, ha riaperto il confronto tra Washington e Teheran e scatenato una escalation regionale che ha toccato il Libano ma anche paesi come Kuwait, Qatar e Arabia Saudita, fino addirittura raggiungere le coste europee di Cipro. Mentre si moltiplicano le reazioni dei governi e degli organismi internazionali, cresce il dibattito sulle conseguenze politiche, strategiche e giuridiche di questa scelta. Quale scenario si apre ora?

Vita diocesana 11

Un anno di eventi per San Francesco

Vita diocesana 14

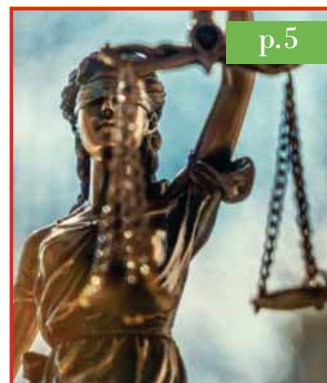
Solbiate e Concagno pellegrini ad Assisi

Como 17

Al Centro Diurno giornate per le donne

Sondrio 27

Scuola: accorpamenti e riduzioni



p.5

22 e 23 marzo: perché sì, perché no

INTERVISTA

A Pasquale Ferrara, già ambasciatore in servizio Farnesina

«Non c'è nessuna pace attraverso la forza»

L'operazione militare in corso contro l'Iran ha scatenato una escalation regionale che ha toccato il Libano ma anche paesi come Kuwait, Qatar e Arabia Saudita fino addirittura raggiungere le coste europee di Cipro. Mentre si moltiplicano le reazioni dei governi e degli organismi internazionali, cresce il dibattito sulle conseguenze politiche, strategiche e giuridiche di questa scelta. Ne parliamo con **Pasquale Ferrara**, ambasciatore di lunga esperienza e a capo per quattro anni della Direzione generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli Affari Esteri.

Riavvolgendo il nastro, come descrivere questo attacco. Era davvero una guerra necessaria? Trump ha davvero "salvato" il pianeta da un imminente attacco nucleare iraniano?

«L'unico obiettivo di Trump e salvare sé stesso, cioè fare di tutto per rimanere al potere al riparo dalla probabile sconfitta delle elezioni di mid-term e, soprattutto, dalla spada di Damocle degli Epstein files. Con la decisione di attaccare per due volte l'Iran nel bel mezzo di un negoziato per contenere il suo programma nucleare Trump ha paradossalmente contribuito – temo – alla proliferazione nucleare. Lo dico nel senso che se si guarda alla Corea del Nord è chiaro che il possesso dell'arma nucleare da parte di un'autocrazia la mette al riparo da ogni tentazione di regime change. In questi giorni, anche Rafael Grossi, il Direttore Generale dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica, ha messo più volte nero su bianco che l'Iran non possiede assolutamente armi nucleari. In questo caso dunque non c'era davvero nulla da prevenire. L'unica prevenzione esistente era piuttosto l'accordo nucleare raggiunto con l'Iran nel 2015, che Trump ha fatto deliberatamente saltare nel 2018, anche in quel caso seguendo i suggerimenti nefasti di Netanyahu. Siamo dinanzi ad una guerra



arbitraria, fatta per motivi che non sono chiari, e che ogni giorno vengono cambiati, le cui conseguenze drammatiche sul piano politico, militare, strategico, nucleare, sociale, economico, energetico, e giuridico – oltre che etico – rimarranno con noi per molti decenni. Si è detto che questa disgregazione del diritto internazionale si debba far risalire all'aggressione russa contro l'Ucraina, ma questa è solo una parte della storia. In realtà, questa contro l'Iran è una guerra concettualmente figlia della "mano libera" che la comunità internazionale ha lasciato a Netanyahu nel genocidio di Gaza, in cui Israele e Stati Uniti hanno superato tutti i limiti, senza incorrere in alcuna sanzione».

Come è possibile che un leader sia riuscito a prendere le redini dei destini di intere Nazioni?

«Questa è l'era della supremazia, l'era della violenza di Stato, l'era della militarizzazione dei rapporti internazionali. Purtroppo, siamo dinanzi ad una politica neo-imperiale esercitata contro avversari assai

più deboli, indipendentemente da quali siano i loro comportamenti internazionali e nazionali, su cui dovrebbero pronunciarsi, piuttosto, istituzioni multilaterali o – ove possibile – la giustizia interna. Un bullismo mondiale capeggiato dagli Stati Uniti di Trump, ma che è in buona compagnia, ad esempio con Putin.

Iran e Venezuela. Perché proprio questi due Paesi? È un caso?

Molti anni fa si sarebbe detto che sono i paesi che fanno parte, secondo una definizione che veniva usata da George W. Bush, di un "asse del male", ma di nuovo tipo. Nell'asse sono entrate Venezuela e Cuba. L'Iraq ne è uscita. Permane l'Iran. Ma c'era anche la Corea del Nord, di cui però Trump per ora si disinteressa, pur essendo una dittatura e avendo l'arma nucleare (e forse proprio per questo). Una logica che emerge è che si tratta di due paesi con ottimi rapporti energetici con la Cina, che in prospettiva è il vero avversario – percepito come tale – a Washington. Interrompere questa linea di

approvvigionamento a favore di Pechino è parte del piano. L'aspetto tristissimo di questa vicenda è che sia il Venezuela che l'Iran, ed i loro popoli, sono trattati come oggetti di cui disporre in un grande gioco geo-strategico, oppure in una partita spregiudicata di consenso elettorale.

Domanda delle domande, sempre: che fine ha fatto l'Onu, il diritto internazionale, la diplomazia? Quale la radice del loro fallimento?

Non ha fallito la diplomazia, ma la politica. È l'era dell'anti-diplomazia, del tradimento della diplomazia da parte dei decisori politici. La rivista "The Atlantic" ha recentemente pubblicato un articolo che descrive il Dipartimento di Stato, il Ministero degli Esteri degli Stati Uniti, come una grande "catacomba della diplomazia", essendo stato esautorato e ridotto ai minimi termini da affaristi, speculatori ed immobilizzatori, oltre che dai boss delle Big Tech. Non è vero affatto che il diritto internazionale e l'Onu siano diventati d'un colpo inefficaci o inutili; è che sono deliberatamente e sistematicamente smantellati e metaforicamente "bombardati". Il diritto internazionale, come fatto relazionale e di civilizzazione dei rapporti tra gli Stati, vive se gli Stati intendono rispettarlo.

Come uscire oggi dalla regola del più forte che detta le regole?

Anzitutto sarà la storia ad incaricarsi di smentire con i fatti e dopo indicibili sofferenze causate all'umanità che la forza considerata come un principio a sé stante è un serpente dalle molte teste, una delle quali finisce quasi sempre per azzannare il suo stesso custode. Qualche anno fa uno storico francese, Jean-Baptiste Duroselle, scrisse un libro dal titolo epigrammatico: "Tout empire périt", "ogni impero è destinato a perire". Questo vale anche per i cosiddetti imperi informali del ventesimo ed anche di questo ventunesimo secolo, perché il mondo è un luogo plurale in continua trasformazione e l'umanità ha una insopprimibile sete di libertà. In secondo luogo, l'espressione che spesso viene usata della "regola del più forte" è in sé stessa contraddittoria, perché la forza per definizione non ha regole e non ne crea di nuove.

MARIA CHIARA BIAGIONI

Se Papa Leone ha invitato a lavorare per la pace senza le armi, il card. Parolin ha affermato che pace e sicurezza devono essere coltivati nella diplomazia e che oggi alla forza del diritto si è sostituito il diritto alla forza; se mons. Delpini ha detto che "si accumulano sulla faccia della terra vittime senza nome, vittime della violenza delle bombe. I vincitori esibiscono i volti di quanti sono riusciti ad eliminare come nelle epoche barbariche", il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha detto con chiare parole il No alla guerra da parte della Spagna; guerra iniziata da Trump e Netanyahu contro il diritto internazionale e nel corso di avviate trattative, di cui si conoscevano le tre richieste al Regime iraniano ma non cosa si offrisse in cambio, tipo una rimozione parziale delle sanzioni. Imbarazzante, molto imbarazzante la posizione dell'Italia in questo contesto. La cronaca dei fatti è stata ed è raccontata dai vari media con toni e sfumature diverse, parole e immagini non esenti da riserve, con verità distorte e fake news. Donald first per rassicurare il proprio elettorato ne ha fatto uso. Esempio è il nucleare: già con il primo mandato di presidente dell'Iran nel 2005 di Ahmadinejad se ne cominciava a parlare e a seguire discussioni, sanzioni etc. Nel 2015 con il presidente USA Barack Obama si giunse ad un accordo con la firma dell'Iran, dell'Unione Europea con la Mogherini ecc. Trump di questo ne fece poi carta straccia. Più recentemente lo stesso dopo il bombardamento lo scorso anno dei siti dichiarò che con questo era stata annullata definitivamente la possibilità della bomba nucleare per l'Iran. Ora ha dichiarato che lo stesso era una minaccia per la sicurezza nazionale degli USA, che di bombe atomiche hanno un abbondante stoccaggio! L'altro protagonista, anzi il vero protagonista è Bibi

L'opinione

La coda del diavolo e lo sterco del demonio



LIBANO.
UN UOMO FOTOGRAFA
I DANNI PROVOCATI
DA UN
BOMBARDAMENTO
A BEIRUT

che in nome della sicurezza di Israele, con l'ausilio di tecnologia e di talpe (in cui sono maestri quelli del Mossad) ha invitato tra l'altro a partecipare all'azione per eliminare l'odiato nemico Khamenei un'occasione "ora o chissà quando"! Bibi da una parte voleva salvare il proprio potere passando come "liberatore" dalle spire del Regime iraniano, dall'altra poteva silenziare ciò che il suo governo sta facendo nella Cisgiordania e a Gaza (oltre 500 morti nella tregua!) per arrivare a far sì che l'esistenza di uno stato

palestinese sia reso quasi impossibile, come ha già dichiarato. L'oppressivo e crudele Regime teocratico ha reagito come un animale ferito dirigendo il suo arsenale non solo verso Israele ma anche verso gli Stati arabi del Golfo, volendo colpire le basi americane lì presenti, ma si sa che questi ordigni non sempre centrano l'obiettivo; per esempio i raid nella megalopoli di Teheran e in Iran hanno creato una scuola di studentesse e colpito il Golestan, un complesso di edifici risalenti alla dinastia

qaggiara del 19° secolo che era solo un museo! Adesso siamo alla conta delle vittime e dei feriti! E che dire del povero Libano e della sua gente che tenta di uscire dalla sua crisi, vittima dell'ingombrante obiettivo, ancor prima dell'avvento di Hezbollah: morti e feriti. Vi era un accordo, certo non facile da eseguire, che cioè l'esercito libanese "ricostruito" provvedesse al disarmo di Hezbollah! Ricordo anche che le forze armate con la Stella di David, in nome della sicurezza, stanno occupando una porzione del territorio siriano, già zona cuscinetto smilitarizzata ONU fra i due stati! Tra i protagonisti possiamo annoverare l'Italia e l'Unione Europea o meglio i loro politici che se avessero avuto schiena dritta, coraggio, fantasia e capacità diplomatica avrebbero potuto proporsi come mediatori tra le parti anziché gridare al lupo, al lupo o a limitarsi a dichiarazioni sterili che lasciano il tempo che trovano; ma tant'è!!! Il mio pensiero va a quei cittadini di Israele che lavorano per il dialogo o che faticano a vedere un futuro in Eretz Israel per la crescita della violenza e del fanatismo religioso e vogliono andarsene... Agli abitanti di Beirut, Tiro, Sidone, Balbeek, dei campi di profughi palestinesi, a cui la recente visita del Papa aveva suscitato tanta speranza per una loro rinascita...E, infine, agli iraniani e iraniane, agli uomini e donne della Onda Verde di Khatami del 2009, ai giovani e alle giovani di oggi delle piazze che, in modi diversi, hanno sfidato il Regime, agli artisti e delle varie arti che testimoniano la ricchezza culturale di un popolo, perché possano godere della libertà a cui hanno diritto e possano scegliere il loro futuro senza l'uso delle armi, perché le bombe non fanno distinzioni tra i pasdarani, le milizie e il comune cittadino/a! Insh'Allah!

ROBERTO RIGHI

L'INIZIATIVA. La Giornata di preghiera è promossa dalla Conferenza episcopale italiana

LA CHIESA DI COMO PREGA PER LA PACE

APPUNTAMENTO VENERDÌ 13 MARZO

In comunione con tutta la Chiesa italiana, la Diocesi di Como vivrà venerdì 13 marzo la **Giornata di preghiera, digiuno e penitenza per la pace**, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana. Alle ore 13.15, nella Cattedrale di Como, il Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, presiederà la Santa Messa. L'iniziativa nasce davanti a uno scenario internazionale sempre più preoccupante.

IL RICHIAMO DEI VESCOVI

«L'escalation di violenza in Medio Oriente – ricordano i vescovi italiani – rischia di trascinare l'umanità in una guerra di proporzioni planetarie, una nuova inutile strage dalle conseguenze incalcolabili». «Sentiamo forte il richiamo di papa Leone XIV – riflette il cardinale Cantoni – che in più occasioni ha chiesto di fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile». Nell'intenzione di preghiera affidata ai fedeli per il mese di marzo, «il Santo Padre – ricorda ancora il Vescovo Oscar – ha rivolto un appello intenso e coraggioso: Signore, illumina i leader delle nazioni, affinché abbiano il coraggio di abbandonare i progetti di morte». Nei materiali preparati dall'Ufficio liturgico nazionale si sottolinea che, nella giornata del 13 marzo, la preghiera della Chiesa si farà ancora più intensa. Si invocherà il dono della pace per il Medio Oriente e per tutte le regioni della terra devastate dalla guerra, dalla divisione e dalla morte. L'invocazione è chiara: tacciano le armi e si aprano strade di dialogo e di diplomazia.

LA POSIZIONE DELLA SANTA SEDE

Un appello che è stato rilanciato con forza anche dal Segretario di Stato vaticano, il cardinale **Pietro Parolin**. In un'intervista ai media vaticani con Andrea Tornielli, il porporato ha osservato che oggi si sta affievolendo la consapevolezza che il bene comune giova davvero a tutti. «Il bene dell'altro è anche un bene per me», afferma Parolin. «Giustizia, prosperità e sicurezza possono realizzarsi solo quando tutti possono beneficiarne». Da qui nasce anche una crisi della diplomazia multilaterale. Molti Stati, infatti, «mostrano crescente sfiducia verso quei vincoli giuridici che limitano la loro azione». Secondo il cardinale, si sta affermando una pericolosa «volontà di potenza»: ovvero «il desiderio di agire senza limiti, imponendo agli altri il proprio ordine ed evitando la difficile ma nobile fatica della politica, fatta di dialogo, negoziati, compromessi e concessioni reciproche». In questo scenario prende forma un multipolarismo dominato dalla forza e dall'autoreferenzialità. «Così vengono rimessi in discussione principi fondamentali: l'autodeterminazione dei popoli, la sovranità territoriale e persino le norme che regolano la guerra». Osserva il Segretario di Stato Vaticano che ag-



LA MESSA DI VENERDÌ 13 MARZO SARÀ PRESIDUTA DAL VESCOVO DI COMO, CARDINALE OSCAR CANTONI

«L'INVOCAZIONE È CHIARA: TACCIANO LE ARMI E SI APRANO STRADE DI DIALOGO E DIPLOMAZIA»

giunge: «Rischia di indebolirsi anche l'intero sistema del diritto internazionale costruito negli ultimi decenni: dal disarmo alla cooperazione allo sviluppo, dal rispetto dei diritti fondamentali alla regolazione degli scambi commerciali».

LA NOTA CEI

In questo drammatico momento – come ricorda la Nota pastorale della CEI Educare a una pace disarmata e disarmante – «il grido delle vittime giunge a noi con una forza che ci interpella direttamente». Le immagini di violenza crescente «ci sconcertano e ci chiamano ad un impegno ancora più forte». Un impegno che deve diventare corale e consapevole, traducendosi in gesti concreti di prossimità e in una preghiera quotidiana, perché possa aprirsi presto un cammino di pace stabile e duratura. Il pensiero va in modo particolare a quanti soffrono a causa della violenza e dell'odio: le vittime dei bombardamenti, i profughi, i feriti, le famiglie colpite dal lutto. Per loro la comunità cristiana invoca conforto nella solidarietà e nella speranza che viene da Dio. A proposito delle vittime civili, ancora il

cardinale Parolin ricorda con forza:

«Non esistono morti di serie A e morti di serie B. Nessuno ha più diritto di vivere di altri solo perché nato in un continente o in un Paese diverso». Per questo la Santa Sede «ribadisce la propria condanna di ogni coinvolgimento dei civili e delle strutture civili – abitazioni, scuole, ospedali e luoghi di culto – nelle operazioni militari. Deve sempre essere tutelato il principio dell'inviolabilità della dignità umana e della sacralità della vita».

IL RICHIAMO DI PAPA LEONE

Da qui nasce anche un nuovo appello alla responsabilità, più volte espresso in questi giorni da **papa Leone XIV**: «Auspico che cessi presto il rumore delle armi e si torni ai negoziati». Negoziati ai quali, per non svuotarli di senso, «occorre concedere il tempo necessario per produrre risultati concreti, lavorando con pazienza e determinazione – sottolinea ancora il cardinale Parolin –. È necessario contrastare ogni delegittimazione delle istituzioni internazionali e rafforzare quelle norme sovranazionali che aiu-

tano gli Stati a risolvere pacificamente le controversie».

«Come Chiesa di Como – conclude il cardinale Cantoni – sentiamo forte il richiamo a diventare strumenti di pace attraverso la preghiera, il digiuno e la penitenza. Venerdì 13 marzo siamo tutti invitati a celebrare insieme la Messa e a invocare, come unica comunità, il dono della salvezza per l'umanità». C'è ancora speranza per i cristiani: «una speranza che nasce dal Dio fatto uomo – riflette il cardinale Parolin –, che nel Getsemani disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero e che sulla croce ha vissuto in prima persona l'orrore della violenza». Nonostante guerre, distruzioni e smarrimento, nel mondo continuano a levarsi voci che chiedono pace e giustizia. «Questo grido – conclude il numero uno della diplomazia vaticana – dovrebbe scuotere i governanti e spingerli a moltiplicare gli sforzi per costruire la pace».

ENRICA LATTANZI

◆ LA COLLETTA IN DIOCESI

Raccolti oltre 160 mila euro per Gaza e la Cisgiordania

La solidarietà della Diocesi di Como verso la Terra Santa non si ferma. A distanza di mesi dall'avvio della raccolta fondi affidata dal nostro Vescovo alla Caritas diocesana, un nuovo e significativo gesto di vicinanza prende forma: altri **91 mila euro** stanno per essere inviati al Patriarcato Latino di Gerusalemme e a Caritas Gerusalemme, a sostegno delle comunità che vivono sotto il peso di una crisi umanitaria senza precedenti. La cifra è frutto di una raccolta avviata nell'estate scorsa e poi confluita nella campagna di Av-

vento. Il totale complessivo ha superato i 160 mila euro: dei quali 75 mila erano già stati inviati in una prima tranche, mentre i restanti 91 mila verranno inviati nei prossimi giorni.

SEMPRE PIÙ DIFFICILE

A descrivere il contesto in cui arriveranno questi aiuti è **Anton Asfar**, direttore di Caritas Jerusalem, in visita nelle scorse settimane in Italia. La situazione nella Terra Santa è «peggiolata notevolmente», con negozi chiusi, strade deserte e una condizione socioeconomica che lui stesso definisce «devastante in

tutta la regione». Gli spostamenti tra città e villaggi sono diventati molto complicati, sia nel sud sia nel nord della Cisgiordania, come a Gaza. L'appello di Asfar alla rete internazionale è accorato: «Chiediamo ai nostri partner, sorelle e fratelli nel mondo, di continuare a sostenerci, perché non disponiamo di molte risorse per garantire i servizi salvavita che stiamo offrendo nella Terra Santa». Un appello al quale la Diocesi di Como risponde concretamente. Ancora più crude e strazianti le parole che giungono direttamente dalla Striscia di Gaza.



Padre Gabriel Romanelli (nella foto), parroco della Parrocchia Latina di Gaza, ha descritto una realtà in cui la sopravvivenza quotidiana è diventata una lotta estenuante. «La gente vende qualsiasi cosa per sopravvivere. La cosa più dura è che non si vede un orizzonte. La gente non percepisce speranza e diventa difficile anche seminarla nei cuori. Molte delle cose normali della vita quotidiana, che qualsiasi persona nel mondo considerava scontate, non esistono più. An-

che procurarsi acqua non è semplice: bisogna cercare una fonte, comprare bottiglie quando si trovano o riempire cisterne. A volte è difficile perfino trovare dei fiammiferi.»

Vista la drammaticità della situazione la Caritas diocesana di Como ha deciso di lasciare la campagna attiva. Per maggiori informazioni visita il sito www.caritascomo.it.

M.L.

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

“La guerra dei mondi” e noi...

Mentre le ombre lunghe di un tramonto che sembra non finire mai si allungano sui deserti del Medio Oriente e sulle pianure gelate dell'Est Europa, non si può fare a meno di sentire il ticchettio metallico di un meccanismo che H.G. Wells, nel 1897, aveva già immaginato con raggelante precisione. In quel capolavoro di ansia e profezia che è *La Guerra dei Mondi*, Wells non ci parlava solo di alieni, ma di un'alterità radicale, di intelletti “vasti, freddi e spietati” che guardavano alla vita umana con la stessa indifferenza con cui un uomo osserva le creature al microscopio. Oggi, quel microscopio è diventato lo schermo di un drone e quegli intelletti freddi non vengono da Marte, ma risiedono nei consigli d'amministrazione dell'industria bellica e nelle menti di leader che hanno smesso di abitare la realtà del dolore per rifugiarsi nel delirio dell'onnipotenza.

La guerra totale che oggi divora il confine tra Israele e Hamas, che incendia il Libano e trascina l'Iran e gli Stati Uniti verso un abisso senza fondo, o che macina vite tra Ucraina e Russia, non è più un conflitto di bandiere, ma una metastasi psicologica. È la proiezione esterna di un'umanità che, avendo dichiarato la morte di Dio, si è ritrovata con un vuoto sacro tra le mani e ha cercato di riempirlo trasformandosi essa stessa in un idolo sanguinario. Guardando i fronti che bruciano tra Israele e Hamas, il Libano e l'Iran, o nelle trincee ghiacciate tra Ucraina e Russia, ci rendiamo conto di un errore di prospettiva: i Marziani non sono mai atterrati. I Marziani siamo noi! Quello a cui assistiamo non è un conflitto geopolitico tradizionale, ma una “Guerra Totale” psicologica e teologica, dove l'umanità ha smesso di abitare il mondo per iniziare a consumarlo.

In questo scenario, la notizia agghiacciante di una scuola di bambine colpita e annientata in Iran non è solo una cronaca di guerra, ma un sacrilegio ontologico che squarcia il velo della nostra presunta civiltà.



Psicologicamente, colpire una scuola di bambine significa compiere l'atto più oscuro che l'essere umano possa concepire: l'uccisione della “vita che genera la vita”.

È un attacco al potenziale, alla promessa, al grembo stesso del futuro. Teologicamente, è la prova definitiva che l'uomo, credendosi Dio, ha finito per odiare la creazione.

Se Dio è il generatore, l'uomo-dio contemporaneo è il distruttore, colui che trova ordine solo nel silenzio delle macerie e profita solo nel numero di proiettili sparati. Le bambine morte sono il sacrificio rituale offerto sull'altare di un'economia che non produce più benessere, ma strumenti di cessazione. Come i Marziani di Wells che aspiravano letteralmente il sangue umano

per nutrirsi, l'industria bellica mondiale si alimenta della linfa vitale delle generazioni che verranno. Ogni missile lanciato tra Tel Aviv e Teheran, ogni tank che ara il fango del Donbass, non è che una riga di bilancio che sale, un dividendo che si gonfia mentre il cuore del mondo si restringe.

È qui che l'analisi psicologica si fa vertiginosa: la guerra è diventata il “prodotto perfetto” perché è l'unico che si consuma istantaneamente e richiede una sostituzione perpetua. Siamo prigionieri di un'allucinazione collettiva in cui la distruzione dell'altro è l'unico modo per sentirsi vivi, per esercitare quel controllo che un tempo delegavamo al divino. Ma è un controllo che puzza di cenere. Nel finale di Wells, i Marziani morivano non per mano nostra, ma per via di minuscoli batteri a cui non erano immuni; oggi, la nostra infezione è il nichilismo travestito da profitto. Abbiamo creato un mondo dove l'empatia è considerata un errore di sistema e la morte di un'intera classe di bambine è derubricata a statistica geopolitica. Se l'uomo continua a crederci Dio senza averne l'amore, finirà per regnare su un cimitero di stelle, dove l'unica eco sarà il rumore metallico di una cassa continua che batte lo scontrino per la fine dell'umanità. Resta da chiedersi se, in questo deserto di senso, siamo ancora capaci di provare quell'orrore sacro che è l'unico punto di partenza per tornare a essere umani, o se siamo già diventati, come i treppiedi di Wells, macchine perfette guidate dal nulla.

Oggi, la nostra unica speranza risiede nel “microscopio”: nella capacità dei singoli di provare ancora orrore, di rifiutare la logica del profitto armato e di riconoscere nella bambina iraniana, nel soldato ucraino o nel civile di Gaza lo stesso soffio vitale. Siamo immersi in una Guerra dei Mondi dove il nemico non viene dallo spazio, ma dal nostro stesso desiderio di onnipotenza. Se non fermiamo la mano che impugna il fucile per amore del bilancio, non resterà nessun “umano” a scrivere la storia del prossimo secolo.

◆ **Stella Polare**

di don Angelo Riva

Lo scandalo del sangue innocente

Le bambine vittime del bombardamento alleato a Teheran ci riportano all'argomento che più di tutti rappresenta la vera pietra di scandalo di ogni guerra: il sangue degli innocenti. L'inevitabilità dei cosiddetti «danni collaterali», connessi all'uso militare della forza, è il grande tema che rende problematica la stessa idea della «guerra difensiva»: l'unica che – sotto strettissime condizioni – si potrebbe ancora in qualche modo giustificare (vedi il caso dell'Ucraina) come risposta proporzionata ad un'ingiusta aggressione. Non raramente, infatti, capita che gli aggrediti contrattaccino colpendo non le truppe ma la popolazione civile dello Stato aggressore (quello che ogni tanto fanno gli ucraini in territorio russo...); e la sofferenza della popolazione civile innocente è appunto ciò che manda in tilt la tenuta del principio di proporzionalità della risposta difensiva. Il sangue delle vittime innocenti grida più forte di ogni considerazione di realismo (o cinismo) politico. Senza dire che, nel caso delle bambine di Teheran, non siamo di fronte ai «danni collaterali» di una «guerra difensiva», bensì a una «guerra preventiva»; i cui margini di giustificazione etica (e giuridica: servirebbe quantomeno la delibera da parte di un'autorità internazionale) appaiono estremamente risicati, per non dire inesistenti.

Limpida, al riguardo, è la lezione di papa Francesco nella Fratelli tutti: «facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione. Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una “giustificazione”. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune “rigorose condizioni di legittimità morale”. Tuttavia si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano mali e disordini più gravi del male da eliminare. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità

offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti... Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce» (n. 258)

Proprio la considerazione del sangue degli innocenti è ciò che da sempre motiva la *jama la guerre* («mai più la guerra») proclamato da san Paolo VI all'ONU nel 1965, e poi continuamente ripetuto dai suoi successori. Sempre nella *Fratelli tutti*, papa Francesco ci ha invitato a guardare ai conflitti armati anzitutto con gli occhi delle vittime.

«Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”. Domandiamo allue vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra» (n. 261).

C'è un ultimo aspetto di odiosità della guerra che miete vittime innocenti: il fatto che, nelle forme attuali della «guerra ibrida» (ipertecnologica, telecomandata a distanza da droni e missili «di precisione»), si uccide senza neanche sentire l'odore del sangue. Senza neanche dover vedere il terrore negli occhi delle vittime. Nove secoli fa, nel 1139, il Concilio Lateranense II aveva stabilito il divieto di usare arco e balestra nei combattimenti fra cristiani (canone 29). Come dire: se vuoi uccidere in guerra, abbi almeno il fegato di guardare negli occhi il tuo avversario, di ingaggiarti in un corpo a corpo. Non tirargli da lontano: saresti codardo e vigliacco. Nessuno intende ovviamente rimpiangere qui gli assalti alla baionetta, o l'invasione dei territori (i conflitti *boots on the ground*, «sivali a terra»), ma l'attuale modo ibrido e frigidissimo di spargere sangue innocente appare oltremodo disumano e urtante.



Editoriale

segue dalla prima

...Quinto: il popolo MAGA, che ha dato carta bianca a Trump proprio perché voleva disimpegnare gli Stati Uniti dai tanti conflitti in giro per il mondo, appoggerà ancora il suo Presidente alle prossime elezioni di «mid-term»? Sempre che il nostro Gengis Trump (come lo chiama Gramellini) non intenda usare la bellicosità internazionale (prossimo obiettivo: Cuba) proprio per nascondere le proprie difficoltà di politica interna (tipo lo stop della Corte Suprema ai dazi).

Sesto: quello iraniano è l'ennesimo capitolo di un disprezzo americano verso gli europei (neanche consultati), che rende sempre più rarefatto e impalpabile il concetto di «Occidente», con quei valori di libertà, tolleranza, democrazia, multilateralismo che l'Occidente dovrebbe promuovere nel mondo.

Servono altri argomenti per diagnosticare la follia di questa guerra? Sì, ce n'è un altro: l'illusione che da un male – specie se evitabile e non necessario – possa venire un bene. Nella storia le guerre di invasione, più o meno speciosamente giustificate, non hanno mai prodotto pace, ordine e stabilità. Semmai nuovo odio e nuova guerra.

don ANGELO RIVA

■ Si vota il 22 e 23 marzo. La posizione di Compagnia delle Opere e Acli

Referendum giustizia: le ragioni del Sì e del No



La separazione delle carriere è un tema presente da decenni nel dibattito italiano e nasce nel 1989 con la riforma del processo penale, passato da un modello inquisitorio a uno accusatorio, in seguito alla quale, nel 1999, è stato riscritto l'art. 111 della Costituzione, con l'affermazione del principio del **giusto processo**, fondato sul contraddittorio tra accusa e difesa davanti a un giudice terzo. La riforma sottoposta al referendum intende completare questo percorso, introducendo in modo più netto la distinzione tra il pubblico ministero, che svolge le indagini e sostiene l'accusa nel processo, e il giudice. Allo stesso tempo, la riforma si propone di porre rimedio alla cosiddetta **degenerazione correntizia** che si è verificata all'interno del CSM, le cui decisioni (anche di grande importanza, come le nomine dei magistrati che dirigono gli Uffici) vengono spesso adottate in base a una logica di spartizione tra le correnti attive nell'ambito dell'Associazione Nazionale Magistrati. La giustizia penale deve perseguire i reati e accertare le responsabilità, ma sempre nel rispetto dei **diritti fondamentali** della persona: la dignità, il diritto di difesa, la presunzione di innocenza.

Una giustizia penale **"giusta"** è una giustizia efficiente ma soprattutto equilibrata, fondata sulla rigorosa distinzione dei ruoli delle parti del processo e sull'imparzialità del giudice, del quale deve essere garantita l'indipendenza. È una giustizia antitetica all'utilizzo dell'azione penale come **affermazione anticipata** di colpevolezza; una giustizia che rifiuta il **giustizialismo**, frutto di un'impostazione ideologica secondo cui chi la esercita ha il compito di affermare i principi morali che devono ispirare la società; una giustizia guidata dalla drammatica consapevolezza di svolgere un compito che è comunque sempre **limitato e parziale**.

La riforma Nordio non pretende di risolvere tutti i problemi della giustizia penale. Essa introduce alcune misure che mirano a favorire l'instaurarsi di una cultura e di prassi più conformi ai principi costituzionali che regolano l'esercizio del potere giudiziario. La prima di queste è la **separazione delle carriere**. Oggi giudici e pubblici ministeri appartengono allo stesso corpo della magistratura: entrano con lo stesso concorso, condividono la formazione e sono governati da un unico CSM, che decide sulle loro progressioni in carriera, sui loro trasferimenti, sulla loro responsabilità disciplinare e sulla loro formazione.

Il passaggio dall'una all'altra funzione è oggi consentito in ipotesi assai limitate e, di fatto, da vari anni si verifica assai di rado. Ciononostante, l'appartenenza ad un unico corpo ha prodotto, in molti casi, una forte **compenetrazione strutturale** tra chi giudica e chi accusa, con la conseguenza di inevitabili condizionamenti reciproci.

La riforma - prevedendo carriere separate, due CSM autonomi e una **Alta Corte disciplinare** esterna al CSM - mira a rafforzare la **terzietà del giudice** e a dare piena attuazione al principio del "giusto processo" nell'ambito di un sistema accusatorio, favorendo così anche l'affermarsi di una posizione di parità tra pubblica accusa e difesa. Non è colpita l'indipendenza né dei giudici né dei pubblici ministeri, indipendenza

che resta costituzionalmente garantita. Anzi: tramite una distinzione strutturale fra il **giudice**, terzo e imparziale, e il **pubblico ministero**, che svolge imparzialmente le indagini ed esercita l'azione penale, questi interventi di riforma potranno cooperare a **rafforzare l'indipendenza** dell'intero corpo giudiziario. In questa prospettiva, la separazione delle carriere rappresenta un primo passo verso un **equilibrio più maturo** del sistema democratico e può favorire un cambiamento di mentalità, nella magistratura e nella società. È l'avvio di una possibile rivalutazione complessiva del sistema, che dovrà proseguire sul piano organizzativo e istituzionale. Certamente, occorre essere consapevoli che questo nuovo assetto non è esente da alcuni rischi e, in particolare, dal pericolo che nel corpo dei pubblici ministeri, governato da un CSM a loro riservato, non vengano meno le alterazioni che si sono riscontrate in questi anni nell'attività della magistratura requirente, a cui è parso finora impossibile porre rimedio sul piano della responsabilità. Ne sono un esempio a tutti noto la celebrazione di processi eclatanti poi conclusi in una nulla di fatto, con gravissime conseguenze per le persone coinvolte e per il funzionamento del sistema giudiziario. Molto dipenderà, in questo senso, dalle leggi con le quali la riforma costituzionale, se confermata dal referendum, verrà attuata dal Parlamento.

La riforma introduce il sorteggio dei componenti dei due CSM. Il sistema del sorteggio presenta certamente delle criticità relative al profilo dei soggetti selezionati e al possibile riproporsi, ma in termini del tutto casuali, di concezioni ideologiche di parte. Tuttavia, il sorteggio costituisce oggi il **rimedio più plausibile** alla degenerazione del sistema correntizio, che impone ormai con evidenza l'adozione di un intervento riformatore.

La riforma introduce anche un nuovo organo (**L'Alta corte disciplinare**) che avrà il compito di sanzionare i comportamenti illeciti dei magistrati (Pm e giudici), compito finora affidato al CSM. L'Alta corte dovrebbe rendere **più trasparenti ed efficaci** i giudizi disciplinari.

Una scelta consapevole per il Sì

Dopo anni di immobilismo quasi totale della politica, la riforma Nordio ha inteso affrontare il tema dell'amministrazione della giustizia, soprattutto in ambito penale, per ricondurre nei binari di un **corretto equilibrio** i rapporti tra i soggetti del processo e, di conseguenza, anche i rapporti tra la funzione giudiziaria e quella legislativa ed esecutiva.

Pur nella consapevolezza dei **limiti** di questa riforma, la scelta che pone la consultazione referendaria è tra **votare NO**, bloccando sul nascere un tentativo di rinnovare il sistema e avallando il mantenimento della situazione attuale ancora per molti anni, oppure **votare SÌ** e consentire l'avvio di un tentativo di rendere la giustizia più equilibrata e giusta.

Nella coscienza realistica che spesso la ricerca del modello perfetto finisce per vanificare ogni concreto tentativo di cambiamento, la scelta di votare SÌ appare come la soluzione più ragionevole.

COMPAGNIA DELLE OPERE



Perché no

In vista del referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026 le Acli comasche, in un contesto segnato da disaffezione al voto e sfiducia nelle istituzioni, intendono richiamare tutti i cittadini e le cittadine all'importanza della partecipazione e al senso di responsabilità che caratterizza questa consultazione. Sentiamo il dovere di contribuire a un dibattito serio e informato su temi che toccano il cuore della nostra democrazia, cercando di evitare posizioni ideologiche o di schieramento politico, ma proponendo una valutazione nel merito degli effetti della riforma proposta: la separazione e l'equilibrio tra i poteri dello Stato, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura.

Un referendum confermativo/oppositivo affida infatti ai cittadini il compito di approvare o respingere una riforma della Costituzione già approvata dal Parlamento, ma non con la maggioranza qualificata dei due terzi.

Nel complesso riteniamo che la riforma presenti criticità rilevanti.

In primo luogo, perché si tratta di una decisione esclusivamente del Governo e non del Parlamento, al quale, con l'impostazione governativa sia sulla maggioranza che sull'opposizione, è stato impedito di apportare anche la minima modifica al testo.

In questo caso corre l'obbligo di ricordare le parole di Piero Calamandrei, un autorevole padre della nostra Carta fondamentale, il quale richiamava la necessità che in materia costituzionale il Governo non interferisse nel dibattito, lasciando al Parlamento il compito esclusivo di elaborare proposte condivise dalle varie forze politiche, sia di maggioranza sia di opposizione.

La Carta costituzionale rappresenta l'esito di una ricerca paziente e laboriosa di punti di incontro tra culture politiche diverse, un lavoro di cucitura compiuto a partire dal 1946 (quest'anno ricorre l'80° anniversario), dove era necessario evitare il collegamento o l'appiattimento del potere giudiziario (la Magistratura) sul potere esecutivo (il Governo), come era in buona sostanza avvenuto nel ventennio di dittatura fascista.

Le impostazioni talora divergenti per cultura giuridica erano state unificate dalla consapevolezza di dover affermare i principi di garanzia. Era viva la convinzione che, assicurando l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura, si garantiva a tutti la tutela dei diritti senza alcun controllo esterno.

In un tempo in cui sembrano prevalere posizioni ideologiche e politiche di parte e non l'interesse per una giustizia non solo giusta, ma anche efficiente, **le Acli rilevano il rischio che un cambiamento costituzionale di questo tipo miri unicamente all'indebolimento dell'autonomia della magistratura, senza incidere nel concreto sui tempi dell'amministrazione della giustizia e sul "giusto processo"**.

In secondo luogo, nel merito della proposta referendaria rileviamo che la **se-**

parazione delle carriere è di fatto già prevista dal nostro ordinamento (legge Cartabia n. 71 del 17 giugno 2022) e che i passaggi di funzione tra magistratura giudicante e requirente siano statisticamente trascurabili (inferiori all'1% annuo) e previsti in modo assai restrittivo (una sola volta nella vita, solo nei primi dieci anni di lavoro di un giudice e con l'obbligo di cambiare regione).

Separare le carriere tra giudici e pubblici ministeri può sembrare una misura tecnica per garantire la terzietà del giudice, ma ha conseguenze sistemiche che **sollevano preoccupazioni per la tutela dei diritti, in particolare per i soggetti più fragili**.

Una separazione rigida potrebbe compromettere l'equilibrio del sistema penale, trasformando la magistratura inquirente (PM) in un organo più vicino all'esecutivo e limitando la sua indipendenza, fattore che storicamente ha garantito tutele anche alle fasce più deboli. È nostro dovere, come cittadini e come organizzazioni sociali, vigilare affinché la giustizia resti accessibile, equa, a tutela dei più fragili e non diventi un privilegio per chi può permettersela.

Riteniamo pertanto che non esista un problema di complicità fra giudici e pubblici ministeri, esiste semmai il rischio, una volta diviso l'attuale CSM, di una maggiore ingerenza della politica nell'amministrazione della giustizia, confermata peraltro anche dal **metodo del sorteggio** imposto come "puro" riguardante tutti i magistrati - giudicanti e inquirenti -, e "temperato" per i membri "laici", all'interno di una lista già compilata dal Parlamento e quindi con la prevalenza della sua maggioranza ed in ultima analisi del governo stesso.

Dall'unico CSM attuale si passerebbe a **tre nuovi organismi**, compresa la nuova Corte di disciplina, con una moltiplicazione di sedi, di personale e strumenti per il loro funzionamento che comporterà costi economici rilevanti, equivalenti al raddoppio delle spese attuali, a cui vanno aggiunte le spese per l'Alta Corte disciplinare.

In conclusione, riteniamo questa **riforma inefficace rispetto ai reali problemi della giustizia**, che ancora una volta non vengono affrontati, e foriera di possibili rischi per una progressiva trasformazione e delegittimazione della magistratura: modificare i rapporti tra i poteri dello Stato indebolendo controlli e garanzie costituzionali; rendere insignificante l'uguaglianza di tutti e di tutte davanti alla legge, perché si alterano e compromettono i principi fondamentali del nostro ordinamento quali l'equilibrio tra accusa e difesa, e con esso, la tutela dei più fragili.

Le Acli comasche invitano pertanto tutti a rispondere alla chiamata referendaria con una partecipazione consapevole e informata, ribadendo l'appello a votare "NO" nell'intento di non confermare il quesito referendario in esame.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE
DELLE ACLI DI COMO

ARMAMENTI. I dati del SIPRI. Gli Usa guidano la classifica dei venditori L'Europa guida la corsa al riarmo: + 10% in cinque anni

Il volume globale dei trasferimenti di armi è cresciuto del 9,2% rispetto al quinquennio precedente. Questo aumento è trainato quasi esclusivamente dall'Europa. È quanto emerge dal nuovo rapporto dello *Stockholm International Peace Research Institute* (Sipri) che esamina, e mette a confronto, il quinquennio 2016-2020 e quello 2021-2025. Dallo studio emerge che il Vecchio Continente ha più che triplicato le proprie importazioni diventando la prima area al mondo per volume di armi ricevute, mentre gli Stati Uniti, ancora leader del settore, hanno incrementato le proprie esportazioni complessive del 27%, con un aumento del 217% verso l'Europa.

Tra le principali cause di questo balzo in avanti, il conflitto in Ucraina (Kyiv ha assorbito da sola il 9,7% di tutti i trasferimenti globali di armi) e la minaccia russa. Il timore di un'espansione del conflitto ha spinto gli altri stati europei a potenziare il proprio sistema di difesa. «Le consegne all'Ucraina a partire dal 2022 sono il fattore più evidente, ma la maggior parte dei singoli stati della Ue ha comunque avvia-



Il nuovo studio dello Stockholm International Peace Research Institute evidenzia una trasformazione radicale dei flussi mondiali: il Vecchio Continente triplica gli acquisti, mentre gli Stati Uniti consolidano il primato e la Russia crolla

to un significativo riarmo in risposta alla minaccia percepita dalla Russia» specifica **Mathew George**, direttore del programma Sipri Arms Transfers. La Russia è l'unico tra i primi dieci fornitori ad aver subito un crollo: le sue esportazioni si sono ridotte del 64%, con la quota globale scesa dal 21% al 6,8%. «Gli Stati europei hanno continuato ad acquista-

re sistemi americani, in particolare aerei da combattimento e difese aeree a lungo raggio, nonostante la crescita della produzione interna e i nuovi incentivi dell'Unione Europea all'industria della difesa», spiega la ricercatrice **Katarina Djokic**. «Gli Stati Uniti hanno ulteriormente rafforzato la propria leadership», rileva **Pieter Wezman**, ricercatore senior del programma.

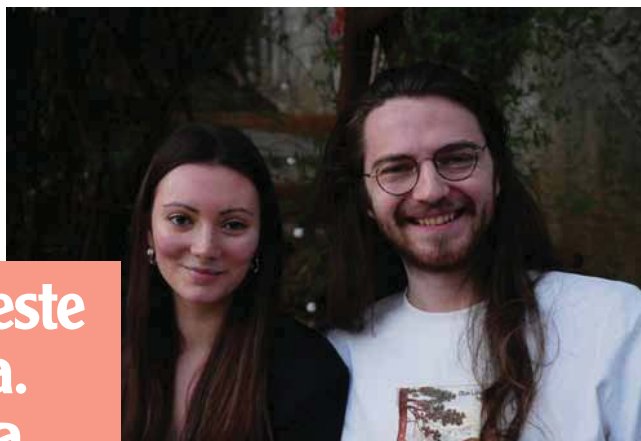
Nel 2021-2025 gli Stati Uniti hanno coperto il 42% di tutti i trasferimenti internazionali di armi, contro il 36% del quinquennio precedente, rifornendo 99 Paesi su cinque continenti. Per la prima volta in vent'anni, la quota maggiore delle esportazioni statunitensi è andata all'Europa (38%) e non al Medio Oriente (33%), sebbene l'Arabia Saudita rimanga il singolo cliente più importante con il 12% degli acquisti.

Per quanto riguarda i paesi attualmente in guerra, Israele, settimo fornitore mondiale, ha aumentato la propria quota dal 3,1% al 4,4%, superando per la prima volta il Regno Unito (3,4%). «Nonostante la guerra a Gaza e le operazioni su più fronti, l'industria israeliana degli armamenti ha continuato a commentare il ricercatore Zain Hussain.

I ricercatori del Sipri si dicono convinti che le esportazioni di armi non sono solo un business, ma uno strumento fondamentale di politica estera.

Il report appena pubblicato è il secondo di tre importanti lanci di dati in vista dell'annuario che verrà diffuso metà del 2026.

**Abbiamo incontrato
gli attivisti a Zagabria
dove i giovani serbi
hanno ottenuto asilo
dopo le accuse
ricevute in patria**



DOROTEJA ANTIC E BRANISLAV ĐORĐEVIĆ A ZAGABRIA (FOTO: TOMMASO SIVIERO)

Dalle proteste alla fuga. La storia di Doroteja e Branislav

Doroteja Antic e Branislav Đorđević, 24 anni, sono seduti sulla terrazza del bar Bunt di Zagabria. Bunt in serbo-croato significa ribellione e non c'è posto migliore per la storia che stanno raccontando.

«Non abbiamo mai temuto per la nostra incolumità, abbiamo sempre pensato che la nostra battaglia fosse più importante», spiegano i due. Parlano in modo corale, concitato ma chiaro, interrompendosi per aggiungere dettagli e informazioni.

I due giovani studenti di Novi Sad, nel nord della Serbia, sono in esilio politico a Zagabria, capitale croata, dal 13 marzo 2025, insieme ad altri quattro membri del gruppo politico studentesco STAV - studenti contro l'autoritarismo.

Ad aspettarli, dovessero mai decidere di rientrare nel loro paese natale, ci sono dei mandati di arresto e un processo iniziato in *absentia* lo scorso 24 novembre.

Il pubblico ministero di Novi Sad li ha accusati, insieme ai loro compagni di esilio e altri sei studenti e attivisti politici di Novi Sad, di tentato rovesciamento violento della Costituzione per aver partecipato all'organizzazione delle proteste dopo il crollo della pensilina della stazione dei treni di Novi Sad, che il 1 novembre 2024 fece 15 vittime. Studenti e cittadini puntano il dito contro il governo del Presidente di **Aleksandar Vučić**, al potere dal 2012, accusandolo di aver catturato la Serbia in una morsa sempre più stretta di clientelismo e corruzione che gli hanno permesso di allargare il suo potere e portare lo stato sempre più in bas-

so nelle classifiche delle libertà democratiche. Da Novi Sad inizia un movimento di protesta che si allarga a tutta la Serbia. «Chiedevamo trasparenza, chiedevamo che venissero chiarite le responsabilità, che i documenti relativi alla ristrutturazione della stazione venissero rilasciati per intero» spiega Branislav. Ma ad attenderli hanno trovato la repressione del regime. La storia dell'esilio dei sei studenti inizia il 12 marzo 2025, quando si trovano per un incontro presso la sede locale del Movimento dei Cittadini Liberi, un partito di opposizione di stampo liberale e pro-europeo.

Durante la riunione i dodici partecipanti discutono della grossa protesta organizzata a Belgrado per il 15 di marzo 2025 sotto il nome «il 15 per il 15». Loro ancora non lo sanno, ma la protesta vedrà 325.000 cittadini in piazza: la più grande mai registrata nella storia del paese. Non lo sa nemmeno il governo, che però teme una grandissima partecipazione che possa mettere in discussione la sua legittimità e si adopera per arginare la massa: i trasporti pubblici verso Belgrado vengono sospesi, gli agenti di polizia e delle agenzie speciali mobilitati in modo massiccio. E le mosse degli organizzatori vengono seguite da vicino. Il 13 di marzo l'audio delle due ore di riunione, registrato da un microfono nascosto dei servizi segreti serbi, viene riprodotto per intero da cinque emittenti televisive allineate al governo. Il giorno dopo sei dei partecipanti alla riunione vengono arrestati. Branislav, Doroteja e altri quattro membri di STAV si trovano invece a Dubrovnik, in Croazia, per un festival di movimenti antiautoritari della penisola balcanica: inizia allora il loro esilio politico. «All'inizio pensavamo che la situazione

sarebbe rientrata velocemente, che i sei arrestati sarebbero stati rilasciati entro qualche giorno come avveniva a tanti durante quei primi mesi di mobilitazione e che anche noi saremmo potuti rientrare, farci qualche giorno in detenzione, e tornare a condurre le nostre vite» dice Doroteja. Invece la detenzione continua e su consiglio degli avvocati decidono di non tornare in Serbia. Si stabiliscono a Zagabria dove vivono da allora, condividendo un appartamento nel centro della città. Dalla Croazia hanno ottenuto un permesso di residenza per motivi umanitari. I due raccontano di essere felici della loro nuova vita a Zagabria. C'è chi è tornato agli studi come Branislav, che ha cominciato una triennale in scienze politiche, e chi ha trovato un lavoro come Doroteja, assunta da una compagnia che si occupa di comunicazione digitale.

Branislav ringrazia, ridendo, il presidente serbo Vucic «che ci ha permesso di studiare e lavorare in Unione Europea». Poi torna serio: dice di vedere l'esilio come un passo nella loro mobilitazione politica, che in questo anno all'estero si sono riposati e sono pronti, una volta che sarà possibile, a rientrare in Serbia e a continuare la lotta perché la democrazia venga restaurata. «Sono ottimista, non ho perso la fiducia nelle mobilitazioni».

Doroteja è preoccupata: se il movimento ha ancora forza e speranza, «i criminali al potere» mantengono una presa salda sugli apparati repressivi e sarà difficile scalzarli. Critica l'Unione Europea, che si è limitata a una tiepida condanna del giro di vite repressivo di Vucic, ma senza prendere provvedimenti più duri. «Questa è una delle ultime chance che abbiamo per evitare che la Serbia sprofondi in una dittatura totale» dice.

TOMMASO SIVIERO
da Zagabria

Libano

**Ucciso da un
bombardamento
israeliano
padre Pierre Al-Rahi,
cappellano Caritas**

«Con il cuore ferito e profondo dolore abbiamo ricevuto la notizia del martirio del cappellano regionale di Qlayaa-Marjeyoun di Caritas Libano, padre Pierre Al-Rahi, che ha perso la vita a seguito del bombardamento che ha colpito l'area, mentre rimaneva saldo nella sua terra e accanto alla gente della sua città». Con questo breve comunicato, giunto al Sir, Caritas Libano annuncia la morte, lunedì 9 marzo, del sacerdote maronita, padre Pierre Al-Rahi, del villaggio di Qlayaa-Marjeyoun, nel Libano meridionale e cappellano regionale di Caritas Libano. Secondo le prime ricostruzioni dei media locali e Al-Rahi si trovava nell'abitazione ed è morto in seguito alle ferite riportate, mentre altre quattro persone sono rimaste ferite e sono state trasportate all'ospedale di Marjeyoun. Il sindaco del villaggio, riportano i media locali, ha raccontato che, dopo la prima esplosione, diversi abitanti si sono recati sul posto per soccorrere i feriti; un secondo colpo è esploso mentre si cercava di evacuare le persone, aggravando il bilancio delle vittime e dei feriti. Il sacerdote era conosciuto nella zona per il suo servizio pastorale e per l'impegno sociale con la Caritas.



Ucraina. Volontari comaschi in missione La nostra scuola di umanità tra i piccoli di Magal

Nel mese di febbraio si è svolta una nuova missione a Cernivci nell'orfanotrofio dove il gruppo "Un giusto abbraccio per Magal" presta servizio fin dai primi mesi dello scoppio della guerra

Ancora una volta siamo ritornati, con forza e motivazione, in terra ucraina. Con la speranza di non trovare ostacoli e di promuovere nuovi ponti di incontro e di solidarietà. Con il desiderio di ritrovare quanti abbiamo conosciuto in questi anni e di provare a stare con loro, con grande semplicità, senza troppe pretese...così come siamo capaci.

SABATO 14 FEBBRAIO

A Cernivci, nel sud-ovest dell'Ucraina, il termometro è sceso fino a -10°, fa freddo e nevica. Arriviamo nel giorno di San Valentino. Ci sono cuori appesi ovunque nelle vetrine dei locali di questa città, chiamata la "piccola Vienna" per via del suo passato austro-ungarico. Segni di una vita che, nonostante tutto, continua a sperare in un futuro di pace e di giustizia. Nella piazza principale, dove ogni mattina allo scoccare delle nove tutto si ferma per ascoltare l'inno di una nazione ormai provata da quattro anni di conflitto, le donne ricordano i propri compagni, scomparsi o ancora al fronte. In silenzio, sotto la neve che continua a scendere, alcune, sedute, non tolgono lo sguardo dalle foto dei loro cari, incorniciate e appoggiate sulle bandiere dell'Ucraina sistemate sopra dei piccoli tavoli. Ai lati delle strade il rumore dei generatori sovrasta quello di una città in cui, a causa dei continui bombardamenti russi, la corrente elettrica funziona solo in alcune fasce orarie. Il primo incontro è con Roman, che ci accompagna al "Centro Regionale di Assistenza Sociale e Psicologica" poco fuori città. Ritroviamo tante persone conosciute la scorsa estate: i bambini sono cresciuti e le mamme continuano ad accudire le famiglie e a prestare aiuto agli anziani, uomini e donne rimasti soli. Non sono pochi gli anziani ospitati in questo centro. Alcuni non hanno documenti, non sanno da dove vengono. I più, provati dalle fatiche del freddo e della guerra, sono nelle camere, rannicchiati sotto le loro coperte. Intorno al letto, ciascuno custodisce tutto il proprio mondo, fatto di ricordi e di affetti, che la guerra allontana ma che il cuore trattiene. Ci accolgono col sorriso. La nostra visita li smuove e li spinge ad alzarsi. Il freddo e la solitudine sono le condizioni di maggior fatica per la popolazione anziana che in Ucraina, come dicono i dati di gennaio 2026 dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, rappresenta il 28% degli sfollati interni.

Dal centro ci viene fatta la richiesta di cibo e di letti da ospedale per il piano terra, attualmente in ristrutturazione, che, una volta sistemato, permetterà, proprio agli

anziani, di spostarsi in una parte dell'edificio più accessibile e sicura per loro.

DOMENICA 15 FEBBRAIO

Incontriamo don Michele della chiesa greco-cattolica di Cernivci. Dopo la messa nella Cattedrale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria conosciamo sua moglie Tatiana, responsabile della Caritas, organismo che svolge un importante ruolo per l'inclusione e il supporto della popolazione locale e degli sfollati interni. Con Tatiana e don Michele visitiamo la "Caffetteria Inclusiva", un luogo aperto a tutti, in cui alcuni operatori propongono a ragazzi con disabilità attività finalizzate a sviluppare abilità quotidiane, competenze sociali e culinarie di base. A pranzo ci aspettano i membri dell'Associazione "Genitori e figli con disabilità" (ONG coordinata dalla signora Halyna Tokar) che desiderano, anche se in anticipo, festeggiare con noi, la "Giornata della donna".

Nella scuola in cui ci rechiamo conosciamo le donne dell'Associazione e alcune signore, membri della Giunta Regionale e filantrope locali.

È ormai tardo pomeriggio quando ci con-

**Anche questa volta saluto Magal con tanta tristezza nel cuore
ma con la convinzione che l'unico modo di dare una
possibilità alla pace sia garantire più diritti per tutti**

gediamo dal gruppo e lasciamo la scuola per fare ritorno in città. Fuori fa molto freddo ma i pensieri, espressi da alcune persone presenti all'incontro, scaldano il cuore. Uno è rivolto alle donne locali:

"Donne ucraine, simbolo di dignità e di grande forza interiore. Mamme che nei giorni più duri restano un pilastro insostituibile per i loro figli, donne che tengono unita la famiglia anche quando la loro vita è incerta e che trovano la forza di sorridere quando hanno voglia di piangere. La nostra unità è la nostra forza".

L'altro è rivolto a noi, membri del gruppo "Un giusto abbraccio per Magal": "...ogni volta è più di un semplice incontro. La Vostra presenza aggiunge fede e forza. Perché a volte la cosa più importante è sentire di non essere soli".

LUNEDÌ 16 FEBBRAIO

In mattinata incontriamo i rappresentanti della Regione e del Distretto. Si dimostrano grati per il lavoro che in questi anni è stato svolto per i bambini dell'orfanotrofio di Magal e interessati a collaborare con noi



NELLE FOTO IN ALTO I VOLONTARI COMASCHI A MAGAL. SOTTO A SINISTRA UNO DEI TANTI INCONTRI DELL'ULTIMO VIAGGIO. A DESTRA IL NIDO DELLE CICOGE ATTENDE LA FINE DELL'INVERNO



per progettare insieme interventi e aiuti centrati sul tema della disabilità.

Visitiamo una scuola in città, dove vengono accolti bambini con bisogni educativi speciali. Ci riceve Natalija, la direttrice, che, guidandoci nei vari ambienti dell'Istituto, ci spiega come, attraverso servizi educativi e riabilitativi di qualità, si tenti di offrire a tutti i ragazzi pari opportunità, sviluppando quelle competenze di base, utili per una vita indipendente.

Entriamo nelle aule dove i bambini seguo-



ritti a Kiev per essere sottoposti a cure migliori. Incontriamo proprio questi ultimi.

Ci sorprende quanto siano cresciuti: li abbiamo conosciuti piccoli nei loro passeggini, li ritroviamo grandi, alcuni sulle sedie a rotelle, altri, purtroppo, allettati. Anche a scuola ci sono novità: le maestre sono diventate due e ad alcuni ragazzi stanno proponendo attività finalizzate all'acquisizione di semplici competenze, utili per il prossimo inserimento in altre strutture. A fine giornata, raccolte le richieste di cibo e altro, facciamo ritorno in città.

MARTEDÌ 17/MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO

Due giorni interamente dedicati ai ragazzi di Magal. Una volta completati gli acquisti di cibo, medicine e carburante per il generatore, il tempo è solo per i ragazzi, le cui giornate, purtroppo, sono sempre scandite dallo stesso ritmo. Stiamo con alcuni nel momento del pranzo e della merenda e proponiamo ad altri semplici attività nel locale della scuola.

Il resto è fatto di abbracci, carezze, piccoli gesti di tenerezza. In un momento di pausa dalle attività coi ragazzi, il direttore ci propone un incontro online con la responsabile dei servizi educativo-sociali della regione che chiede una nostra collaborazione per realizzare percorsi adatti a due categorie di persone che la guerra ha reso ancora più fragili, gli anziani e i bambini. Lanciamo l'idea di provare a realizzare un campo estivo con giovani adulti che possano dedicare del tempo ai bambini di Magal e/o agli anziani del Centro Regionale di Assistenza Sociale e Psicologica di Cernivci. La proposta viene apprezzata e ci viene garantita la disponibilità a trovare un alloggio in città per le persone coinvolte nell'esperienza.

I giorni trascorsi in orfanotrofio sono stati, come sempre, intensi, ricchi di emozioni e ci hanno dato la conferma di quanto ci sia bisogno di aiuto in questo luogo.

Anche questa volta saluto Magal con tanta tristezza nel cuore ma con la convinzione che l'unico modo di dare una possibilità alla pace sia garantire più diritti per tutti.

Il cancello dell'orfanotrofio si chiude. Nel giardino, sopra il traliccio, il nido è sempre pronto per accogliere la cicogna che, passato il freddo dell'inverno, tornerà. Anch'io tornerò...anche noi torneremo.

ANNA MARIA BORDOLI

è volontaria del gruppo "Un Giusto abbraccio per Magal" e membro della Consulta missionaria diocesana



MARINA LEONI È STATA OSPITE DEL NUOVO PODCAST PROMOSSO DALLA DIOCESI DI COMO DAL TITOLO "VOCE CHE GRIDA". LA REGISTRAZIONE È DISPONIBILE SU SPOTIFY, SUI CANALI SOCIAL DELLA DIOCESI E SUL SITO DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT.

Intervista al giornalista Marco Bellinazzo L'etica dello sport sostituita dall'etica del successo...

Al Cineteatro Victoria di Chiavenna, nei giorni scorsi, si è parlato del lato più oscuro del calcio. Ospite della serata è stato il giornalista **Marco Bellinazzo**, che ha presentato il suo romanzo noir *La colpa è di chi muore*, pubblicato da Fandango Libri. A dialogare con l'autore è stato **Daniel Martinez**, giornalista di ESPN (*Entertainment & Sports Programming Network*), emittente televisiva statunitense che trasmette programmi dedicati allo sport ventiquattr'ore su ventiquattro e di cui Martinez è corrispondente per l'Italia. L'incontro ha offerto l'occasione per approfondire i temi al centro del libro e per riflettere su alcune delle dinamiche più oscure che attraversano oggi il mondo del calcio.

Frutto di un accurato lavoro di giornalismo investigativo, il libro di Marco Bellinazzo assume la forma del racconto per svelare i meccanismi che si nascondono dietro il reclutamento di giovanissimi calciatori nei territori di Paesi segnati dal sottosviluppo economico. Un sistema spesso invisibile agli occhi del grande pubblico, ma capace di alimentare un vero e proprio traffico di speranze e illusioni. Il protagonista del romanzo è **Dante Millesi**, alter ego dell'autore: un giornalista nato a Napoli e trasferitosi in Lombardia, tra Milano e Como, che si imbatte in una vicenda drammatica destinata a trascinarlo in un'indagine complessa e inquietante. Tutto prende avvio dal ritrovamento di un cadavere nelle acque del lago di Lugano, episodio che apre la strada a una storia fatta di traffici internazionali, sfruttamento e criminalità.

Nel tentativo di ricostruire la verità, Millesi si muove tra Milano, Lagos e Parigi, entrando progressivamente nei lati più oscuri di un ambiente equivoco, dove il talento non sempre viene valorizzato ma spesso sacrificato. In questo ingranaggio finiscono intrappolati molti giovanissimi nigeriani, vittime di un sistema crudele alimentato dall'avidità di criminali senza scrupoli, capaci di divorare sogni e spezzare vite. Di fronte a questa realtà, il protagonista sceglie di ribellarsi a suo modo all'apparente ineluttabilità degli eventi, spingendosi fino al sacrificio personale pur di far emergere la verità.

Il tema affrontato dal libro si inserisce nel percorso di riflessione avviato anche dal Tavolo delle Politiche Giovanili di Chiaven-



na, che negli ultimi mesi sta lavorando sui temi dell'educazione e della formazione dei ragazzi che praticano sport. Un'attenzione che coinvolge tutte le figure educative presenti nel mondo sportivo - dirigenti, allenatori e arbitri - chiamate ogni giorno a svolgere un ruolo fondamentale nella crescita umana, prima ancora che atletica, delle nuove generazioni.

Di questi temi e delle storie che hanno ispirato il romanzo abbiamo parlato direttamente con **Marco Bellinazzo** a margine della serata di presentazione. **Qual è stato lo spunto che ti ha portato a scrivere *La colpa è di chi muore*?**

«Lo spunto nasce da molti casi in cui mi sono imbattuto per lavoro, ma anche da brevi trafiletti di giornale che raccontavano, spesso con tono quasi ironico, di calciatori scoperti con un'età diversa da quella dichiarata o addirittura con un'identità completamente inventata. Episodi trattati come piccole truffe folkloristiche, senza che ci si chiedesse davvero cosa ci fosse dietro. Con il passare degli anni questi casi si sono moltiplicati sotto i miei occhi e mi sono chiesto se fosse plausibile considerarli episodi isolati. Indagando ho capito che non poteva essere così: le modalità si ripetevano sempre uguali, con false identità, età modificate per rientrare nei limiti dei campionati giovanili europei e date di nascita che ricorrevano sospettosamente, spesso il primo gennaio. Tutti segnali che rimandavano a un fenomeno molto più strutturato e organizzato». **Nel libro parli di un vero e proprio sistema. Di cosa si tratta esattamente?**

«Ho ricostruito quello che desin-

Non si tratta più di pochi intermediari senza scrupoli, ma di organizzazioni complesse, con finalità economiche precise, che utilizzano il calcio come copertura. È un fenomeno difficile da quantificare con esattezza, ma le stime più attendibili parlano di circa 10-15 mila ragazzi trasferiti ogni anno in Europa. Di questi, l'80-90% non ha alcuna reale possibilità di diventare un calciatore professionista e spesso le organizzazioni lo sanno fin dall'inizio».

Qual è allora il vero obiettivo di queste organizzazioni?

«Nella maggior parte dei casi il primo obiettivo è farsi pagare il viaggio dalle famiglie. Famiglie che spesso si indebitano pesantemente pur di inseguire il sogno di vedere il proprio figlio diventare un calciatore in Europa. Una volta arrivati, però, molti ragazzi si ritrovano di fatto ostaggi delle organizzazioni che li hanno portati. Con le famiglie indebitate alle spalle sono costretti a mettersi al servizio di chi li ha reclutati. Quando non servono più vengono abbandonati oppure ceduti ad altre reti criminali per ripagare il debito, in dinamiche



molto simili a quelle della tratta delle donne destinate allo sfruttamento dei loro corpi».

Quali sono le conseguenze per questi ragazzi?

«Molti finiscono coinvolti in circuiti illegali: dallo spaccio alla prostituzione maschile. È una realtà durissima che riguarda la maggior parte di chi viene portato in Europa con queste modalità. Esiste poi una piccola minoranza di ragazzi con un reale talento, quelli che rappresentano la punta dell'iceberg. Le organizzazioni investono su di loro come si farebbe in borsa: ne portano dieci, basta che uno solo arrivi ai massimi livelli per ripagare tutti gli investimenti fatti. Gli altri, se non funzionano, vengono semplicemente scartati oppure assorbiti in altri circuiti illegali. C'è poi una fascia intermedia di giocatori con discrete capacità che finiscono nei campionati minori europei o in leghe satellite e vengono utilizzati per alterare le partite legate al calcio scommesse. **Oggi si può scommettere praticamente su qualsiasi evento di una gara, non solo sul risultato finale. In questo modo le organizzazioni criminali riescono a offrire veri e propri "servizi" alle reti di scommesse illegali, soprattutto in Asia, permettendo di puntare somme enormi su risultati già concordati e di ripulire automa-**



DA SINISTRA: MARCO BELLINAZZO CON DAVID MARTINEZ, A CHIAVENNA

ticamente il denaro». **I club professionistici che ruolo hanno in tutto questo?**

«I club spesso si ritrovano davanti un "prodotto" apparentemente pulito. Viene presentato loro un ragazzo con un'identità credibile e una storia sportiva plausibile. A quel punto il giocatore può essere tesserato, valorizzato e magari rivenduto. Solo raramente emerge che quel ragazzo non è chi diceva di essere. Anche i grandi club, quindi, hanno una convenienza indiretta in questo sistema. Quando emergono irregolarità, nella maggior parte dei casi gli organismi sportivi internazionali si limitano a sanzioni economiche. È successo anche a club molto importanti, come Chelsea e Barcellona, sanzionati per il tesseramento irregolare di minorenni e poi assolti dopo il ricorso al TAS di Losanna. Alla

50 o 60 milioni di euro per ripagare decine di tentativi falliti. **Per ogni storia di successo, però, ce ne sono migliaia che finiscono male.** Esiste una vera filiera che produce talento calcistico, ma il costo umano di questo sistema è altissimo».

Tra le storie che hai incontrato ce n'è una che ti ha colpito più delle altre?

«Le storie che racconto nel libro, in particolare quella dei tre fratelli, nascono dall'intreccio di molte vicende reali incontrate negli anni. Ho cercato di condensarle in una narrazione che restituisse il senso umano e drammatico di ciò che accade davvero».

Il libro è un romanzo...

«Sì, è un romanzo, ma profondamente radicato nella realtà. In un primo momento avevo pensato a un saggio, ma mi sono reso conto che molti passaggi non sono documentabili in modo diretto. **È difficilissimo ottenere prove, perché i ragazzi spesso hanno paura di parlare per timore di ritorsioni sulle famiglie rimaste in Africa.** Anche le inchieste giudiziarie non sempre riescono ad arrivare fino in fondo. La narrativa mi ha permesso di raccontare queste storie in modo più libero e di raggiungere un pubblico più ampio».

Il libro sembra parlare di molto altro, oltre al calcio...

«È un libro che nasce da un grande amore per il calcio e per lo sport. Il protagonista, Dante Millesi, è un giornalista sportivo che indaga su questa vicenda ma allo stesso tempo allena una squadra dilettantistica lombarda, composta da ex giocatori a fine carriera, giovani promesse mancate e ragazzi che giocano su campi scalcinati ma continuano ad amare lo sport nella sua forma più autentica. Il libro è anche un invito rivolto soprattutto alle società dilettantistiche, perché spesso è proprio lì che questo fenomeno passa, ma anche ai giovani e alle famiglie». **Qual è il messaggio finale che vuoi lasciare?**

«Credo che negli ultimi anni abbiamo progressivamente sostituito l'etica dello sport con l'estetica del successo. Oggi ai ragazzi viene raccontato che lo sport è soprattutto una preparazione a diventare campioni, quando in realtà statisticamente quasi nessuno lo diventerà. Su centinaia di migliaia di tesserati, solo pochissimi arriveranno davvero ai massimi livelli. Il calcio, invece, è uno sport magnifico e profondamente formativo. Il valore sta nel percorso, non nel traguardo. **Fare sport significa crescere, stare insieme, imparare a vincere e a perdere. Questa è l'etica dello sport.** Tutto il resto rischia di trasformarsi in un'illusione pericolosa».

pagina a cura di
ENRICA LATTANZI



AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 12 MARZO
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

VENERDÌ 13 MARZO
A Como, a Casa Nazareth, alle ore 9.30, Visita pastorale ad alcuni Uffici di Curia (ambito della carità). A Como, in Cattedrale, alle ore 13.15, Celebrazione Eucaristica nella giornata di preghiera e digiuno per la pace.

SABATO 14 MARZO
A Como, in Seminario, alle ore 10.00, Visita pastorale ad alcuni

Uffici di Curia. A Ponte in Valtellina, alle ore 20.30, Incontro con le coppie della provincia di Sondrio, che si preparano a Celebrare il Sacramento del Matrimonio.

DOMENICA 15 MARZO
A Como, in Cattedrale, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la presenza del Vescovo eletto di Assisi, Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Foligno, S.E. monsignor Felice Accrocca.

MARTEDÌ 17 MARZO
A Como: in episcopio, udienze;

presso la parrocchia di Sant'Agata, alle ore 20.45, partecipa al Consiglio pastorale vicariale.

MERCOLEDÌ 18 MARZO
A Como: in episcopio, udienze. A Caravaggio (Bg), nel pomeriggio, incontro Conferenza Episcopale Lombarda.

GIOVEDÌ 19 MARZO
A Caravaggio (Bg), incontro Conferenza Episcopale Lombarda.

VENERDÌ 20 MARZO
A Como: in episcopio, Consiglio

episcopale.

SABATO 21 MARZO
A Como: presso la parrocchia di San Bartolomeo: alle ore 16.30, partecipa al Ritiro Giovani di Quaresima; alle ore 21.00: Veglia per i missionari martiri.

DOMENICA 22 MARZO
A Como: presso la parrocchia di San Bartolomeo: alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica concelebrata con l'Arcivescovo di Palermo S.E. monsignor Corrado Lorefice.

Papa Leone in Visita al Principato di Monaco. L'appuntamento il prossimo 28 marzo L'auspicio di un profondo rinnovamento nella fede

È forse l'unica arcidiocesi nel mondo in cui sui banchi delle Chiese miliardari e domestici possono sedere l'uno a fianco all'altro e condividere insieme la stessa fede e la comune preghiera. Così l'Abbé Christian Vernard, delegato episcopale per la comunicazione, descrive l'Arcidiocesi di Monaco che il prossimo 28 marzo accoglierà Papa Leone XIV. Questa visita è il secondo viaggio apostolico internazionale del Pontefice e la prima visita di un Papa nel Principato nella storia moderna. In un comunicato, l'arcidiocesi ricorda che Monaco è "uno dei pochissimi Paesi in cui il cattolicesimo è religione di Stato" e che "il Santo Padre e Sua Altezza Sereñissima il Principe Alberto II condividono molti impegni: una particolare attenzione al rispetto della vita umana dall'inizio alla fine; una preoccupazione per l'ecologia integrale e la salvaguardia della nostra casa comune; e anche una passione comune per lo sport e ciò che rappresenta per l'umanità". Queste le parole dell'abbé Vernard.

Perché il Santo Padre ha deciso di visitare Monaco?

«La questione va inquadrata in un contesto più ampio. Il Principe Alberto II aveva già invitato il Pontefice ai tempi di Papa Benedetto XVI. Aveva anche invitato Papa Francesco in diverse occasioni, e credo che questo sia uno dei fattori che devono aver spinto Papa Leone XIV ad accettare questa volta. Sappiamo che durante la visita del 17 gennaio, il Principe Alberto II e il Papa hanno avuto un'udienza privata, e è stato durante questa udienza che il Principe Sovrano di Monaco ha presentato al Papa la lettera ufficiale di invito a visitare il Principato. Il Papa ha detto che l'avrebbe preso favorevolmente in considerazione e, successivamente, anche l'Arcivescovo di Monaco ha inviato una lettera ufficiale di invito».

Qual è il rapporto tra il Papa e il Principe Alberto II?

«Credo che si possa dire che sia eccellente. Hanno già avuto diverse occasioni di salutarsi e parlare. Certamente, dopo che il Principe Alberto II ha dichiarato lo scorso novembre che, in virtù dello status cattolico di Monaco, qualsiasi legge che legittimasse l'aborto nel principato non pote-

va avere la sua approvazione, il Vaticano è stato sensibile al coraggio di un Principe cattolico regnante».

Potrebbe parlarci della Chiesa a Monaco, dei suoi impegni prioritari, delle sue sfide e delle sue speranze, in una città nota soprattutto per la sua ricchezza e per le personalità del mondo dello sport, del cinema e dell'alta finanza che vi risiedono?

«Geograficamente circondato da territorio francese, il Principato di Monaco presenta le sfaccettature di una società, certamente segnata dall'influenza francese, ma anche fortemente influenzata dalla cultura italiana e internazionale. Oltre ai monegaschi, ai francesi e agli italiani, che rappresentano ciascuno un quinto della popolazione, si registra la presenza di circa 150 nazionalità. Le più significative sono i portoghesi e i filippini che sono fortemente coinvolti nella vita ecclesiale. Solo tre o quattro nazionalità tra tutte quelle esistenti al mondo non sono rappresentate nel Principato. Da questo quadro sociologico della diocesi emerge un tipo di religiosità che non può essere confusa con quella francese e nemmeno con quella delle vicine diocesi fran-

cesi. Questa composizione sociale è infatti caratterizzata da una eterogeneità sociale combinata ad un forte cosmopolitismo del Paese. Così, sebbene vi siano persone molto ricche, per funzionare, il sistema richiede anche persone comuni, a volte persino molto semplici. Queste eterogeneità sociali conferisce alla nostra Chiesa diocesana un carattere molto particolare. La Chiesa è uno dei pochi luoghi in cui le diversità sociali presenti nel Principato, si incontrano e la Chiesa stessa deve tenere conto di questo importante aspetto nel suo lavoro apostolico quotidiano».

Quale messaggio vi aspettate dal Papa?

«La natura altamente istituzionale e la forte presenza della Chiesa di Monaco all'interno della comunità nazionale possono talvolta indurre il clero e i fedeli a disinteressarsi di un rinnovato approccio pastorale all'evangelizzazione. In questo senso, tutti auspicano che la visita del Santo Padre porti un profondo rinnovamento individuale e comunitario, sia nella fede che nella missione».

MARIA CHIARA BIAGIONI

La Buona Notizia della Domenica: 15 marzo - Quarta domenica di Quaresima - Anno A

Andò, si lavò e tornò che ci vedeva: tu credi nel Figlio dell'Uomo?

L'evangelista dedica solo due versetti (vv. 6-7) alla narrazione della guarigione: l'interesse non è dunque concentrato sulla guarigione né sul suo aspetto meraviglioso.

Il "segno" che interpella

Quattro scene caratterizzano il racconto di Giovanni. Nella prima (vv. 1-7) abbiamo la presentazione del "segno". Meritano attenzione: la domanda dei discepoli (vv. 1-3) e la dichiarazione di Gesù sul senso della sua presenza e le condizioni della sua azione (la luce... la notte: l'orizzonte della croce è già delineato); il gesto di guarigione, poi, evidenzia - allo stesso tempo - un agire di Gesù e un agire del cieco (vv. 6-7).

Nella seconda (vv. 8-22), ci troviamo di fronte ad una ricerca-inchiesta. I diversi personaggi, posti di fronte al "segno" operato da Gesù, sono chiamati a prendere posizione. Ecco allora che: i vicini si stupiscono; i farisei sospettano e cominciano a intrighere; i genitori non prendono posizione; il cieco, invece, sembra accettare di misurarsi con gli avvenimenti che lo coinvolgono e accetta le sue responsabilità ("sono io", v. 9), sa riconoscere diversamente dagli altri l'azione di Gesù ("quell'uomo che si chiama Gesù..." v. 11) per giungere a riconoscere in Gesù un profeta (v. 17).

Prima Lettura:
1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13

Salmo:
Sal 22 (23)

Seconda Lettura:
Ef 5, 8-14

Vangelo:
Gv 9, 1-41

Liturgia Ore:
Quarta Settimana



Giungiamo alla terza scena (vv. 24-34): il tempo della crisi e della decisione. I farisei hanno deciso: Gesù è un peccatore e il cieco nato lo è ancora di più ("peccatore fin dalla nascita"). Il cieco guarito ironizza sui farisei e riafferma la sua convinzione: "Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla" (v. 33). Questo intrecciarsi di decisioni - quelle dei farisei e quelle del cieco guarito - fanno sì che quest'ultimo venga espulso dalla sinagoga (v. 34). Siamo alla quarta ed ultima scena (vv. 35-41): possiamo notare, infatti, che i tre rapporti presenti all'inizio del racconto (Gesù e l'incontro con il cieco nato, la disputa

sulla missione di Gesù, il rapporto peccato-malattia) ora compaiono trasformati e in ordine inverso. Ecco, allora, che: Gesù e il cieco guarito si ritrovano questa volta non per una guarigione, ma per l'affermazione di fede ("Credi tu?", "io credo"); Gesù parla nuovamente della sua missione affermando di essere venuto per "giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (v. 39). Siamo in grado di comprendere - a questo punto - che cosa è veramente il peccato e come esso coinvolga l'uomo: è il pretendere di vedere, di capire tutto e tutti, il chiudersi di fronte alla novità proposta da

Gesù di Nazaret e che scompiglia le diverse attese religiose su Dio, sulla sua azione.

Il cieco guarito vien scacciato dalla comunità, ma Gesù lo raggiunge e ne fa un credente (v.35). Il cieco, consapevole della sua cecità, ha acquistato la vista ed ha incontrato Gesù. Non così i farisei, rimasti nelle loro tenebre. Il fatto è che essi sono sicuri di se stessi, sono ricchi delle loro certezze religiose e non vogliono mettere in discussione il loro tranquillo mondo religioso.

Vedenti-ciechi e ciechi-vedenti

Di fronte al "segno" attuato da Gesù, l'uomo è chiamato a prendere posizione. È un tema caro a Giovanni ed è costantemente presente nel suo racconto. Notiamo come, nel racconto di Giovanni, Gesù entra nuovamente in scena quando gli uomini hanno già attuato la loro scelta e, scegliendo, rivelano le proprie convinzioni religiose. Abbiamo così una serie di personaggi che, posti di fronte al "segno", reagiscono in modo diverso. C'è chi, pur constatando il "segno", non si interroga neppure; altri, invece, si interrogano, ma non credono; altri ancora credono ma non trovano la forza per testimoniare; c'è infine chi si interroga, crede e testimonia: è il cieco-nato. La adesione alla piena identità di Gesù è al termine

di un cammino, di una ricerca, di un confronto, di un dibattito che sa misurarsi con altri e con altre prospettive.

Vale la pena di sottolineare che i Giudei arrivano a rifiutare Gesù in nome della loro concezione di Dio. Essi, pur di non dover "cambiare mentalità religiosa, sono disposti a negare persino la realtà: vogliono convincere il cieco guarito di non essere stato cieco! Allora, il credente è invece chiamato a rivedere il proprio modo di pensare Dio e il come e il perché si sia rivelato nella storia di Gesù di Nazaret. Una storia da comprendere e che capovolge tutto un certo modo di pensare religioso. Se la fede è dono di Dio è anche vero che essa chiama in causa l'uomo e la sua capacità di ricerca e di decisione. Dire "sappiamo" e rinunciare a lasciarsi interpellare dalla storia di Gesù, dalle sue parole e delle sue azioni può condurre infatti alla incredulità.

Ognuno di noi può verificare, rileggendo con calma il testo di Giovanni, in quale personaggio può identificarsi. Con una avvertenza: la proposta cristiana è aperta, è un cammino sempre possibile. Non astratta condivisione di idee che può portare alla cecità proprio mentre si vorrebbe difendere la verità!

ARCANGELO BAGNI

Solbiate e Concagno: pellegrini ad Assisi

«Un'esperienza che ci ha ricolmati di gioia»

Sabato 7 e domenica 8 marzo settantotto fedeli della Comunità pastorale di Solbiate e Concagno, insieme ad alcuni partecipanti delle parrocchie vicine, hanno vissuto un'intensa esperienza di fede recandosi in pellegrinaggio ad Assisi per venerare le spoglie di san Francesco, nell'VIII centenario della sua morte.

Francesco d'Assisi non è soltanto memoria del passato: la sua presenza continua a parlare ancora oggi al cuore di tanti uomini e donne che desiderano vivere il Vangelo con radicalità. Il suo amore per Gesù ci ricorda che la vera vita non finisce mai, perché nasce dalla relazione con Dio e dalla comunione con i fratelli.

Partiti di buon mattino da Solbiate, i pellegrini hanno raggiunto Assisi nel primo pomeriggio e si sono subito recati al punto di accoglienza predisposto dall'organizzazione per mettersi in fila e attendere il turno, pre-

notato da tempo, per accedere alla Basilica inferiore e sostare davanti alla tomba del Santo. In quei giorni la cittadina umbra era meta di migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo: si parla di circa 19.000 presenze al giorno. Quando finalmente è giunto il turno del gruppo, l'ingresso nella Basilica inferiore ha subito colpito per l'atmosfera di profondo silenzio e raccoglimento. Nonostante la grande affluenza di pellegrini, si percepiva un clima di intensa preghiera che ha suscitato commozione, pace interiore e gratitudine. Tra gli splendidi affreschi che adornano le volte e le pareti, i pellegrini sono sfilati lentamente accanto alla teca che custodisce le spoglie di san Francesco, affidando al Signore le intenzioni custodite nel cuore. In molti hanno provato una profonda emozione, consapevoli del dono di poter incontrare da vicino la testimonianza di un santo che, ancora oggi, continua a parlare al mondo con il suo messaggio. Come recita la preghiera del pellegrino composta per l'occasione: «Francesco, ti guardo in questa gloria e capisco che chi dona tutto per amore non finisce mai». Ancora una volta è stato possibile constatare quanto il messaggio di san Francesco sia vivo e attuale, capace di attirare migliaia di persone anche a distanza di ottocento anni dalla sua morte. Il suo invito rimane chiaro: vivere il Vangelo con semplicità, fraternità e gioia. È questo l'impegno che molti pellegrini hanno portato con sé al termine dell'incontro. La serata è proseguita presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove alle 21.15 il gruppo ha partecipato alla recita del Rosario animato dai frati francescani, con processione e fiaccolata. Alla preghiera mariana hanno preso parte oltre 1.500 persone, riunite sul piazzale antistante la basilica. La domenica mattina i pellegrini hanno partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia nell'abbazia di San Pietro,



dove è custodita la reliquia del cuore di Carlo Acutis. Al termine della Messa il gruppo si è recato al vicino Santuario della Spogliazione, che conserva il corpo del giovane santo. Carlo Acutis, morto a soli quindici anni a causa di una leucemia fulminante, è diventato per molti giovani un esempio luminoso di fede vissuta nella quotidianità. Conosciuto come "l'influencer di Dio" o "il patrono di Internet", utilizzò il web come strumento di evangelizzazione, realizzando anche una mostra internazionale sui miracoli eucaristici nel mondo. Il suo motto - «Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie» - continua a parlare alle nuove generazioni, così come il suo amore per l'Eucaristia, che definiva «la mia autostrada verso il cielo». Dopo un momento di preghiera anche davanti alla sua tomba, il gruppo è rientrato in albergo per il pranzo e, nel primo pomeriggio, ha visitato la Porziuncola per un'ultima sosta di preghiera prima del viaggio di ritorno. Il pellegrinaggio si è concluso con il cuore colmo di gioia e riconoscenza per l'esperienza vissuta. Non è stato soltanto un evento devozionale, ma un'occasione per riflettere sull'eredità spirituale di san Francesco, "alter Christus", che ha dedicato la sua vita a Cristo e ai fratelli. Un'esperienza intensa che ha rinnovato nei partecipanti il desiderio di vivere il Vangelo con maggiore convinzione, di nutrirsi con più consapevolezza dell'Eucaristia e di essere, nel proprio quotidiano, costruttori di pace e testimoni dell'amore di Dio.

Comunità Pastorale
Santi della Carità - ComoVicariato
di Como

il Settimanale

Incontro-dibattito aperto a tutti

PARROCCHIA
AL CAPOLINEA

Quali vie di rinascita?

Interviene
SERGIO DI BENEDETTO
Autore del libroIntroduce e modera
MONS. ANGELO RIVA
direttore di
Il Settimanale della Diocesi di Como

Giovedì 26 marzo 2026 - ore 20.45

Centro Card. Ferrari
Viale C. Battisti, 8 - COMO

Info: tel. 031.266237 • whatsapp: 375.5375814 • libreria.co@paoline.it

Diocesi
di ComoVia Crucis Cittadina
dei Giovani

guidati dal Cardinale Oscar

Lunedì Santo 30 marzo,
ore 20:45Partenza dalla
chiesa di
San Giuseppe
e arrivo
alla Basilica
del Crocifisso"Francesco, va
e ripara la mia Chiesa
che, come vedi,
è tutta in rovina!"
(FF 1038)

in collaborazione con





Un anno di eventi per San Francesco, a 800 anni dalla morte

Coinvolte le realtà francescane presenti in Diocesi

Papa Leone XIV ci ha donato un altro anno giubilare, legato questa volta all'Ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi: 1226 - 2026. Anche noi consacrate e consecrati della Diocesi di Como, legati in qualche modo al carisma del Santo di Assisi, ci siamo riuniti insieme ai **monsignori Ivan Salvadori** (Vicario generale) e **Flavio Feroldi** (arciprete della Cattedrale) per riflettere su questa nuova opportunità che la Chiesa ci ha donato e per organizzare una serie di eventi che porti a tutti i fedeli la grazia dell'indulgenza plenaria. Innanzitutto, ci è sembrato importante promuovere alcuni incontri di carattere spirituale nelle chiese francescane della città e della diocesi: una celebrazione penitenziale nella parrocchia di San Giuseppe, presso i frati Cappuccini, un'adorazione eucaristica il 15 aprile nella chiesa conventuale dei Frati Minori a Cermenate e il 10 giugno la celebrazione della santa Messa, nella chiesa parrocchiale dei Frati Conventuali.

Due eventi importanti, uno di carattere spirituale e l'altro culturale, avranno luogo nella nostra Cattedrale: martedì 5 maggio il predicatore della Casa Pontificia, fra Roberto Pasolini, terrà una meditazione sul significato della morte di San Francesco per il nostro mondo attuale. Venerdì 30 ottobre il prof. Alberto Rovi svolgerà questa relazione: "San Francesco e i conventi francescani di Como". Altri appuntamenti rilevanti riguardano il Pellegrinaggio dei giovani alla Madonna del Soccorso di Ossuccio ("Ripara la mia casa. Signore, lo farò volentieri"); la valorizzazione del Perdono d'Assisi, sabato 1° agosto, con una celebrazione penitenziale e soprattutto la Santa Messa solenne del 4 ottobre, alle ore 15.00, in Cattedrale. Nelle singole parrocchie e nelle chiese rette da Francescani e francescane verranno celebrati con particolare attenzione la Festa delle Stimmate di San Francesco (17 settembre) e soprattutto il suo beato transito sabato, 3 ottobre, che ricorda appunto la morte del santo. Quello che guida tutti noi, francescani e francescane, in questo anno giubilare sono le parole che san Francesco ci ha lasciato nel suo Piccolo Testamento di Siena: «*Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni. Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro, sempre amino ed osservino la nostra signora la santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa*».

padre Dino FRANCHETTO
parrocchia di San Giuseppe-Como

Nell' 8° centenario della morte di san Francesco

ANNO GIUBILARE FRANCESCO

proclamato da papa Leone XIV

MERCOLEDÌ 11 MARZO
ore 20.45 chiesa di san Giuseppe (Como)
CELEBRAZIONE PENITENZIALE

MERCOLEDÌ 15 APRILE
ore 20.45 Sacro Cuore di Gesù (Cermenate)
ADORAZIONE EUCARISTICA

SABATO 25 APRILE
ore 16.00 Madonna del Soccorso (Ossuccio)
PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI
"Ripara la mia casa! Lo farò volentieri, Signore"

MARTEDÌ 5 MAGGIO
ore 20.45 in Cattedrale
relatore: p. Roberto Pasolini,
predicatore della Casa Pontificia
"SORELLA MORTE"

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO
parrocchia di s. Antonio (Como Albate)
PRESENZA DELLE COMUNITA' FRANCISCANE
ALLA S. MESSA SERALE
PER LA TREDICINA DI SANT'ANTONIO

SABATO 01 AGOSTO
ore 20.45, Cattedrale di Como
CELEBRAZIONE PENITENZIALE
PER IL PERDON D'ASSISI
(preceduta da un breve pellegrinaggio dalla ex Chiesa di S. Francesco alla Cattedrale)

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE
FESTA DELLE STIMMATE DI S. FRANCESCO
nelle chiese francescane veglia di preghiera

SABATO 3 OTTOBRE
Verso sera celebrazione
TRANSITO DI S. FRANCESCO

DOMENICA 4 OTTOBRE SAN FRANCESCO
Celebrazione Eucaristica in Cattedrale
ore 15.00 con tutte le realtà francescane

VENERDÌ 30 OTTOBRE
ore 18.30 Cattedrale di Como
relatore: prof. Alberto ROVI
"S. Francesco e i conventi francescani di Como"

Come francescani ci auguriamo che nel ricordo di san Francesco ognuno possa lasciarsi trasformare dall'amore di Dio, per essere capaci di riconoscere il Cristo vivente in ogni fratello e in ogni creatura le Comunità Francescane con il Vescovo e i sacerdoti
FMCappuccini Parrocchia S. Giuseppe - Como OFM Convento Sacro Cuore di Gesù - Cermenate (CO)
OFMConv. Parrocchia/Santuario S. Antonio COMO - Camerlata Fraternità Santo Spirito - Colda (SO)

A Como il 21 e il 22 marzo. Con il Vescovo, cardinale Cantoni, e l'arcivescovo Lorefice

Il ritiro diocesano di Quaresima dei giovani

Nel tempo di Quaresima la Chiesa invita a fermarsi, ascoltare e lasciarsi provocare dal Vangelo. È con questo spirito che la Pastorale giovanile vocazionale della diocesi di Como, insieme alla Caritas diocesana e alla comunità pastorale Scalabrini – che riunisce le parrocchie di San Bartolomeo e San Rocco in Como – promuovono il ritiro di Quaresima per i giovani: “Testimoni di luce”, un incontro di preghiera, testimonianza e condivisione dedicato alle figure di don Pino Puglisi e don Roberto Malgesini.

L'iniziativa si svolgerà sabato 21 e domenica 22 marzo a Como ed è rivolta in modo particolare ai giovani (dai 18 anni in su). Sono due giorni pensati per incontrarsi, riflettere e lasciarsi interrogare dalla vita di due sacerdoti che hanno testimoniato il Vangelo fino al dono totale di sé. Ad accompagnare questo cammino saranno il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, e l'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice, che offriranno spunti di riflessione e guideranno i momenti di preghiera.

C'è la possibilità di pernottare (con sacco a pelo e materassino). Per tutte le informazioni e per iscriversi, inquadrare il QR nella locandina presente nella pagina accanto, oppure consultare la pagina web: giovani.diocesidicomo.it.

DUE STORIE, UN'UNICA TESTIMONIANZA

La proposta prende il titolo “Testimoni di luce” perché la vita di don Puglisi e don Malgesini continua ancora oggi a illuminare il cammino della Chiesa.



Il beato don Pino Puglisi, sacerdote palermitano ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993 e proclamato beato il 25 maggio 2013, ha dedicato la sua vita ai giovani dei quartieri più difficili di Palermo, insegnando loro che la libertà e la dignità nascono dall'incontro con il Vangelo. Don Roberto Malgesini, sacerdote della diocesi di Como, è stato ucciso il 15 settembre 2020 mentre svolgeva il suo servizio tra i poveri della città. La sua vita semplice e

concreta, fatta di ascolto, attenzione e carità quotidiana, continua a parlare a molti. Due storie diverse, ma unite da una stessa scelta: **vivere il Vangelo senza paura, accanto agli ultimi**. «Sono due racconti diversi, ma un'unica testimonianza – spiega don Pietro Bianchi, direttore della Pastorale giovanile vocazionale della diocesi di Como – quella della misericordia e dell'amore per gli ultimi. Don Puglisi e don Malgesini sono accomunati

anche da una data significativa: il 15 settembre, il giorno della loro nascita al cielo, in anni diversi. Le loro vite diventano per noi un ponte: da loro a noi, da loro al Signore e dal Signore di nuovo a noi». **La presenza dell'arcivescovo di Palermo rappresenta anche un segno concreto di comunione tra Diocesi** «Sarà un modo per sentirsi in comunione con la Chiesa di Palermo e con la sua storia – continua don Bianchi –. Sono testimonianze che possono diventare una luce per i giovani e una provocazione per la nostra vita. La risposta più vera che possiamo dare davanti a queste figure è lasciarsi cambiare, lasciarsi convertire». Il riferimento al tempo quaresimale rende ancora più forte questo invito: «Testimonianza significa anche martirio. Don Puglisi e don Malgesini lo hanno vissuto fino alle estreme conseguenze. In fondo è la stessa testimonianza di Gesù: l'amore fino alla fine, fino alla morte, per mostrare che esiste un amore più forte della morte».

RACCONTI, TESTIMONIANZE E DIALOGO

Il ritiro inizierà **sabato 21 marzo, alle 16.30 all'oratorio di San Bartolomeo di Como**, con l'accoglienza dei giovani. Il pomeriggio sarà caratterizzato da momenti di racconto e testimonianze dedicate alla vita dei due sacerdoti.

Tra le proposte anche una lettura teatrale tratta dallo spettacolo “U parrinu pei beni”, dedicato a don Pino Puglisi. Il testo è stato scritto da **Elisa Salvaterra**, collaboratrice della pastorale giovanile diocesana scomparsa nel 2022, e offrirà ai partecipanti uno sguardo intenso sulla figura del sacerdote palermitano.

INCONTRO DIOCESANO 14ENNI CON IL VESCOVO OSCAR

3 MAGGIO 2026

PROGRAMMA

ore 8.30 Arrivo e accoglienza
Cernobbio e Colico

ore 11.30 arrivo a Bellagio
S. Messa presieduta dal Cardinale
pranzo al sacco

ore 13.45 inizio attività

ore 15.30 saluti imbarco

ore 17.00 rientro previsto a Cernobbio e a Colico

ISCRIZIONI entro 25 aprile

per iscriversi compilare il form sul sito della PG Como

per informazioni **0315370211**
segreteriaigiovani@diocesidicomo.it

è disponibile il sussidio di preparazione
VOCAZIONE- VERA PERLA DELLA VITA

PRESENTAZIONI GREST 2026

Lunedì 23 Marzo GROSIO	Giovedì 26 Marzo DELEBIO
Martedì 24 Marzo BEDERO	Martedì 7 Aprile COMO Seminario vescovile
Mercoledì 25 Marzo SONDRIO S. Lucia	Mercoledì 8 Aprile LOMAZZO
Giovedì 9 aprile MENAGGIO	

ORE 20.45

SONO INVITATI TUTTI I SACERDOTI, RESPONSABILI DEI GREST, EDUCATORI ASSUNTI, COORDINATORI DEGLI ANIMATORI

TUTTE LE INFORMAZIONI E I MATERIALI LI TROVATE SU giovani.diocesidicomo.it/grest/
OPPURE CONTATTACI
segreteriaigiovani@diocesidicomo.it - 031 5370211

Un'estate insieme a San Francesco

Sarà San Francesco d'Assisi il protagonista del Cre-Grest 2026 delle diocesi lombarde. Il tema scelto per l'estate degli oratori invita bambini, ragazzi e animatori a incontrare la figura del Poverello di Assisi come compagno di cammino nella vita e nella fede: una persona da conoscere, una storia da raccontare, un amico da incontrare. La proposta educativa prende spunto da alcuni tratti fondamentali della sua esperienza cristiana: il sogno di una vita piena, la fraternità vissuta con gli altri, la pace come stile di relazione e la lode a Dio per il dono della creazione. Quattro dimensioni che accompagneranno il percorso degli oratori estivi, aiutando i ragazzi a scoprire come la santità non sia qualcosa di lontano o straordinario, ma un cammino possibile nella vita quotidiana.

Aperte le iscrizioni. Momenti di preghiera, riflessione e incontro, alcuni pensati per tutti

Puglisi e Malgesini: testimoni di Vangelo



Seguirà una tavola rotonda con testimonianze incrociate di persone che hanno conosciuto da vicino i due sacerdoti: volontari e operatori del quartiere Brancaccio di Palermo, dove don Puglisi ha svolto il suo ministero, e collaboratori che hanno condiviso il servizio di carità di don Malgesini a Como. I giovani avranno poi la possibilità di confrontarsi in piccoli gruppi, condividendo pensieri, domande e provocazioni nate dall'ascolto. La serata proseguirà con una cena condivisa, segno semplice ma significativo di fraternità e amicizia.

VEGLIA E CAMMINO DI PREGHIERA
«Alle 21.00 si celebrerà la Veglia dei Missionari Martiri, aperta a tutti - sottolinea **Andrea Ballabio**, della PG diocesana -. Sarà un momento di preghiera condivisa a livello intergenerazionale». La preghiera vedrà la fiaccolata da San Bartolomeo a San Rocco (dove don Malgesini è stato ucciso), in un pellegrinaggio che ricorderà tutti coloro che nel mondo hanno dona-

to la vita per il Vangelo. Da sottolineare anche che la scelta della data per il ritiro quaresimale non è casuale: il 21 marzo è anche la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, un richiamo significativo alla testimonianza di don Puglisi. Per i giovani, come accennavamo all'inizio, sarà possibile fermarsi a dormire in oratorio, vivendo insieme anche il momento della notte come esperienza di fraternità.

DOMENICA: FRATERNITÀ ED EUCHARISTIA
La mattina di domenica 22 marzo inizierà alle 8.45 con la colazione condivisa in largo don Roberto Malgesini, insieme ai volontari che ogni giorno distribuiscono bevande calde e cibo alle persone senza dimora della città. Alle 10.30 sarà celebrata la Santa Messa nella chiesa di San Bartolomeo, concelebrata dal cardinale Cantoni e da monsignor Loreface.

LA QUARESIMA, TEMPO DI SCELTA
L'iniziativa si richiama anche a una responsabilità concreta nella vita quotidiana. Lo sottolinea **Rossano Breda**, direttore della Caritas diocesana di Como. «La Quaresima non può ridursi a una pratica devozionistica - osserva - ma deve diventare un cammino di consapevolezza e di presa di coscienza. Per chi crede in Cristo, che si definisce "via, verità e vita", è importante imparare a informarsi e a comprendere la realtà senza fermarsi alle notizie rapide e superficiali dei social, che spesso offrono un'immagine distorta del mondo». Una riflessione che tocca anche le ferite del presente: «La vita nuova che Cristo offre nella Pasqua è per tutti. Non può essere promessa solo a chi vive nelle parti più fortunate del pianeta. Non si può parlare di vita piena là dove continuano i bombardamenti, i soprusi, le violazioni dei diritti fondamentali, dove i crocifissi della storia continuano a essere innalzati».

UN INVITO AI GIOVANI
«Testimoni di luce» è un invito rivolto ai giovani a lasciarsi interrogare da alcune domande fondamentali - riflette **don Michele Pitino**, responsabile del Centro diocesano vocazioni - : che cosa significa oggi essere testimoni del Vangelo? Come possiamo portare luce nei luoghi della nostra vita quotidiana? Quale sogno Dio custodisce per ciascuno di noi?». La vita di don Puglisi e don Malgesini ricorda che la santità non è qualcosa di lontano o straordinario, ma nasce nelle scelte di ogni giorno: nell'attenzione agli altri, nella fedeltà al Vangelo, nel coraggio di amare. Perché anche oggi il mondo ha bisogno di giovani che diventino, davvero, testimoni di luce.

pagine a cura di
ENRICA LATTANZI

Il nuovo logo

Il nuovo logo della Pastorale giovanile vocazionale della diocesi di Como richiama l'idea della freccia verde, simbolo di speranza. Il riferimento è al Giubileo dei giovani dedicato proprio alla speranza: per questo il verde, colore che la rappresenta, è accostato al blu, creando un contrasto tra due tonalità comunque molto giovanili. Nel segno grafico, in alcune pubblicazioni, è presente anche una V, che rimanda al tema delle vocazioni, dimensione che fa parte integrante del lavoro della pastorale giovanile. La G è stata inoltre pensata come una freccia, a sottolineare il ruolo degli uffici al servizio delle parrocchie: richiama l'idea di slancio, di direzione e di cammino, elementi che rimandano anche al tema della vocazione. Il logo vuole quindi esprimere soprattutto l'idea di un servizio che cerca di essere presente sul territorio e di affiancare le parrocchie, perché possano trovare e sviluppare la propria dimensione.



TESTIMONI DI LUCE

DON ROBERTO MALGESINI E DON PINO PUGLISI

Con il Vescovo di Palermo Corrado Loreface e il Vescovo Card. Oscar

Como - Parrocchie di S. Bartolomeo e S. Rocco

Sabato 21 marzo

Ore 21:00

Veglia dei Missionari Martiri

da San Bartolomeo a San Rocco

con meditazione del Vescovo Corrado

Domenica 22 marzo

Ore 8:45

Colazione condivisa

Largo Malgesini

Ore 10:30

Santa Messa

Chiesa di San Bartolomeo

Ritiro Giovani (dal 2008) - Quaresima 2026

con il Vescovo di Palermo Corrado Loreface e il Vescovo Oscar

Sabato 21 marzo - ore 16:30

Como - Parrocchie S. Bartolomeo e S. Rocco

TESTIMONI DI LUCE

DON ROBERTO MALGESINI E DON PINO PUGLISI

Ore 16:30 Accoglienza in oratorio San Bartolomeo - Como

Ore 17:00 Scene di VITA - don Pino Puglisi

Ore 17:30 Racconti e testimonianze

Ore 18:30 Condivisione a gruppi

Ore 20:00 Cena

Ore 21:00 Veglia dei Missionari Martiri da San Bartolomeo a San Rocco con meditazione del Vescovo Corrado

Per chi lo desidera **domenica 22 marzo**:

Ore 8:45 Colazione condivisa in Largo Malgesini

Ore 10:30 Santa Messa concelebrata dal Vescovo Corrado e dal Vescovo Card. Oscar

Quota per la cena 5,00 € - possibilità di dormire in Oratorio a San Bartolomeo con sacco a pelo e materassino

Per info e iscrizioni:
giovani.diocesidicomo.it
o inquadrando il QRCode
qui di fianco

Iscrizioni entro lunedì 16 marzo

“200VOLTeVOLTA”. Con questo slogan lo scorso 5 marzo dal Tempio Voltiano sono ufficialmente iniziate le celebrazioni per i duecento anni dalla morte dell'insigne scienziato, la cui ricorrenza cadrà il 5 marzo 2027

Como ricorda il “suo” Volta

“200VOLTeVOLTA”, con questo slogan lo scorso 5 marzo dal Tempio Voltiano sono ufficialmente iniziate le celebrazioni per i duecento anni dalla morte di Alessandro Volta, la cui ricorrenza cadrà il 5 marzo 2027. La “festa” era iniziata sin dal mattino, con l'omaggio alla tomba dello scienziato, a Camago Volta. Nel pomeriggio il via ufficiale alla “maratona” di eventi che ci accompagnerà fino al bicentenario. Il percorso è promosso da una governance locale composta da Comune di Como, Camera di Commercio Como-Lecco, Provincia di Como, Università dell'Insubria, Confindustria Como e Fondazione Alessandro Volta, con la collaborazione dell'Università di Pavia e del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano. I saluti istituzionali delle principali autorità cittadine hanno confermato l'orgoglio condiviso per questo appuntamento. La figura di Alessandro Volta e il suo contributo di invenzione e ricerca sono stati ricordati, tra gli altri, da tre interventi chiave che hanno sottolineato il valore culturale delle celebrazioni, ricordato i 250 anni dalla scoperta del metano e riflettuto sull'attualità di Volta. **Gianmarco Cossandi**, Conservatore del Tempio Voltiano, ha approfondito il legame tra Volta e la sua città, sottolineando il ruolo del Tempio come luogo identitario e spazio vivo per custodirne e rilanciarne l'eredità. **Gianfranco Pacchioni**, Ordinario di chimica dei materiali presso l'Università Milano-Bicocca dove ha anche ricoperto il ruolo



UN MOMENTO DEL LANCIO DELLE CELEBRAZIONI, LA SCORSA SETTIMANA AL TEMPIO VOLTIANO

di prorettore alla ricerca e direttore del Dipartimento di Scienza dei Materiali, ha richiamato i 250 anni dalla scoperta del metano, riportando l'attenzione su una delle scoperte fondamentali dello scienziato e sul suo approccio guidato dall'osservazione e orientato alla misura dei fenomeni. **Lucio Fregonese**, Direttore del Museo per la Storia dell'Università di Pavia, ha infine riflettuto sull'attualità del pensiero e del metodo voltiano, evidenziando quanto la sua lezione continui a essere presente nella scienza contemporanea e

nei grandi dibattiti sullo sviluppo di settori chiave. La seconda parte dell'incontro è stata dedicata al programma di lavoro delle celebrazioni voltiane nel territorio lariano. **Paola Dubini**, presidente di Fondazione Alessandro Volta, ha illustrato il lavoro previsto, delineandone obiettivi e priorità. Le celebrazioni locali riguarderanno due annualità e avranno alcuni momenti chiave: dal 5 marzo 2026 - settembre 2026 - marzo 2027 - settembre 2027. La scelta del mese di settembre si lega alla decisione del Teatro

Sociale di Como di dedicare a Volta la stagione 2026-2027 e alla presenza a settembre della Notte delle Ricercatrici e dei Ricercatori, che vede attivamente coinvolti Università degli Studi dell'Insubria, Università degli Studi di Pavia, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia “Leonardo da Vinci”. Oltre a questi momenti, le celebrazioni si svolgeranno con continuità in funzione dei calendari locali e saranno riconoscibili per un logo comune e una comunicazione integrata. Le iniziative avranno quattro

ambiti distinti e collegati: le iniziative a carattere scientifico - le attività per le scuole di ordini diversi - gli interventi a carattere culturale e partecipativo - la legacy sul territorio: attività editoriali multimediali, interventi di valorizzazione del Tempio Voltiano e illuminazione sul lago. Il programma, in parte già definito, andrà arricchendosi anche grazie a nuovi progetti organizzati da singoli soggetti sul territorio.

Il sito alessandrovolta.it, aggiornato con una nuova veste grazie al contributo di Confindustria Como, rappresenterà la piattaforma informativa comune per coinvolgere possibili partner e segnalare le iniziative di chi vorrà collaborare al progetto e per promuovere le celebrazioni.

Il logo ‘Alessandro Volta 200’ sarà fornito alle iniziative partecipanti secondo le modalità presenti sul sito alessandrovolta.it ed è stato realizzato in modo da essere potenzialmente in dialogo con quello delle celebrazioni nazionali, una volta noti i criteri di utilizzo del logo delle celebrazioni nazionali. Attraverso il sito alessandrovolta.it sarà possibile richiedere patrocinii a titolo gratuito o oneroso, e segnalare la propria disponibilità a prestare lavoro volontario, candidare un esercizio commerciale o un istituto scolastico superiore. Tra i progetti in essere anche la nuova illuminazione del Tempio Voltiano che ha visto l'impiego di tecnologie all'avanguardia per dare una nuova luce architettonica al principale museo cittadino, l'unico al mondo dedicato ad uno scienziato.

La necessità di una ricerca diventata passione

Luigi Martino Volta e la “scoperta” del prozio

Il 15 marzo 2026 si è aperto ufficialmente il percorso che accompagnerà il bicentenario della morte di Alessandro Volta. Duecento anni dopo la scomparsa dello scienziato che inventò la pila e inaugurò l'era dell'elettricità, il suo nome continua a essere studiato nei libri e celebrato nei musei. Fu lui, tra l'altro, a scoprire il gas delle paludi - poi identificato con il metano - e il suo genio è ancora oggi alla base di metodologie e strumenti di uso quotidiano. Eppure, ci sono ancora margini perché l'Italia e la Lombardia possano dare il giusto rilievo ad Alessandro Volta. Tre idee, molto simboliche: rinnovare il riconoscimento di “monumento nazionale” al mausoleo dove riposa (realizzato, a spese proprie, dalla moglie e dai figli), intitolargli l'aeroporto di Milano Malpensa e conferirgli - anche se postuma - una laurea honoris causa in fisica. «Può sembrare incredibile, ma Alessandro Volta non era laureato. L'Università di Pavia ha conferito lauree ad honorem e post mortem ad altri scienziati. Perché non darla anche a lui oggi?». A rilanciare le proposte è l'avvocato **Luigi Martino Volta**, 76 anni, discendente di Alessandro Volta dal ramo materno. «Io non sono uno scienziato, né un fisico», racconta. Eppure, da oltre venticinque anni «dedico una parte



LUIGI VOLTA CON LA PILA DI VOLTA

di cercare documenti e testimonianze». Tra gli aspetti che più colpiscono c'è il rapporto tra fede e ragione, simboleggiato anche dalle due statue poste sulla facciata del Tempio Voltiano di Como. Le stesse figure saranno riproposte dalla Zecca-Poligrafico dello Stato sulle medaglie celebrative che verranno coniate in estate proprio in occasione del bicentenario.

importante del mio tempo a studiare la figura di questo illustre antenato. Non tanto lo scienziato dei manuali scolastici, quanto l'uomo». Tutto è iniziato quasi per caso. «Era il 1999, il bicentenario dell'invenzione della pila. Mia madre veniva spesso invitata a conferenze e incontri. Un giorno mi disse: “Io ormai sono anziana, scrivimi due parole per un discorso”». Quelle poche righe sono diventate l'inizio di una lunga ricerca. «Fu in quell'occasione che scoprii Alessandro Volta come persona. E mi appassionai talmente tanto che da allora non ho più smesso

Volta - racconta ancora l'avvocato Luigi - «apparteneva a quella tradizione di scienziati che vedevano nella ricerca anche un modo per interrogarsi sul senso più profondo della realtà e dell'infinito». Alessandro Volta, che era anche terziario francescano, studiava i fenomeni naturali e conduceva esperimenti di fisica e chimica applicata, ma non dimenticava la preghiera e l'insegnamento del catechismo.

Quanto ai riconoscimenti internazionali, la sua fama fu valorizzata in tutta Europa: gli austriaci sostennero la sua carriera accademica fino alla cattedra e al rettorato dell'Università di Pavia; i francesi, con Napoleone, lo nominarono senatore e conte; dagli inglesi della Royal Society di Londra arrivò la prestigiosa Copley Medal. «La sua patria è l'unica a non aver dato un riconoscimento pubblico a Volta», sottolinea ancora Luigi. «Come ricordavo prima, il mausoleo dove è sepolto è stato costruito dalla famiglia. Il Tempio Voltiano fu realizzato da privati: progetto dell'architetto Federico Frigerio, su impulso dell'industriale Francesco Somaini, che lo donò alla città. Ancora oggi, con le sue vetrine e le sue collezioni, il Tempio è un “museo nel museo”, con oggetti unici e coerenti nella loro esposizione. Infine, il Faro Voltiano di Brunate, nell'idea originaria, fu pensato fin dal 1899 da san Luigi Guanella». Insomma, dai discendenti arriva un invito chiaro: «a due secoli dalla morte possiamo ricordare Alessandro Volta non solo come l'inventore della pila, ma come una figura capace di unire curiosità scientifica, senso civico e ricerca spirituale».

ENRICA LATTANZI

Quando l'impresa è... donna. Dati in crescita

Netto cambio di passo nella forma giuridica delle aziende: non più soltanto piccole imprese, ma realtà via via sempre più strutturate. La conferma di un cambiamento

L'imprenditoria femminile nel territorio lariano continua a crescere e a rafforzare il proprio ruolo nell'economia locale. È quanto emerge dai dati diffusi la scorsa settimana dalla Camera di Commercio Como-Lecco. Al 31 dicembre 2025 le imprese femminili nell'area lariana erano 13.102 e 36.300 addetti, rappresentando il 20,6% dell'intero sistema economico locale. Como (con 8.411 realtà imprenditoriali, pari al 20,2%) si trova in 9ª posizione (e al 99º posto della classifica nazionale), mentre Lecco (con 4.691 aziende: 21,3%) è al 4º posto regionale e all'87º italiano. Il dato più significativo emerge dall'analisi di lungo periodo (2016-2025) e fa riferimento al netto cambio di passo nella forma giuridica: non più soltanto piccole imprese, ma realtà via via sempre più strutturate. Nell'ultimo decennio si è registrata infatti una crescita di società di capitali femminili sul territorio del 37,3%, a conferma del fatto di che le donne lariane vanno superando il modello tradizionale della ditta individuale per investire in strutture capitalizzate. Cambio di marcia anche per i settori di riferimento. Se il commercio si conferma il primo comparto per numero di imprese, si registra una decisa e rapida avanzata delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+52,7% dal 2016), seguite a stretto giro da istruzione e assistenza sociale. A giocare un ruolo importante sul fronte della rappresentanza delle imprese al femminile nel territorio lariano è il Comitato Imprenditoria Femminile della Camera di

Commercio di Como-Lecco, presieduto da Annarita Mazzocco. Ente «espressione del Consiglio economico della Camera di commercio e che rappresenta tutte le componenti del mondo del lavoro» le sue parole, dalle artigiane alle commercianti, dalle imprese industriali alle libere professioniste, fino alle lavoratrici rappresentate dalle organizzazioni sindacali e ai consumatori. Organismo che si conferma ponte tra istituzioni e territorio: «stiamo sviluppando un network con enti locali, associazioni, scuole e istituti bancari per promuovere progetti e iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile». Tra le priorità per il 2026, ha spiegato la presidente, la promozione della certificazione della parità di genere da parte delle aziende, un tema rispetto al quale sono stati compiuti importanti passi avanti «ma non è ancora abbastanza» ha spiegato la presidente. Quello che dobbiamo far capire è che la certificazione di parità non rappresenta uno strumento formale, ma un vero percorso culturale che può favorire la crescita delle stesse aziende. Un passo che può aiutare a capire che le donne non sono un problema, ma una risorsa: un vero giacimento di competenze che può essere valorizzato e adeguatamente sviluppato». Tra le attività del Comitato anche l'impegno profuso sulla conciliazione tra lavoro e famiglia e contro la violenza di genere attraverso specifici protocolli. «Continuiamo a collaborare con il mondo della scuola e a «presidiare» due giornate simbolo come l'8 marzo e il 25 novembre, per man-



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEI DATI. LA SCORSA SETTIMANA, IN CAMERA DI COMMERCIO A COMO. LA PRIMA DA SINISTRA E NELLA FOTO IN BASSO ANNARITA MAZZOCCATO



tenere altra l'attenzione sul mondo femminile. Così come ne sosteniamo l'attività d'impresa anche attraverso bandi che prevedono una premialità (3000 cadauna) per cinque aziende femminili che si sappiano distinguere per idee particolarmente creative e innovative». «Direi che, a 80 anni di distanza dalla concessione del voto alle donne, la strada da fare è ancora molta» ha concluso Mazzocco. Le donne devono poter partecipare pienamente alla vita economica, sociale, politica e civile del Paese, con pari dignità rispetto agli uomini. Ancora oggi, infatti, portano sulle spalle il peso del gender gap, che si traduce in disuguaglianze nel lavoro, nelle opportunità e perfino nelle pensioni. Una strada lunga ma che intendiamo percorrere con coraggio, perché sappiamo che solo così potremo promuovere e sostenere un reale cambiamento». (sintesi a cura di m. ga.)

I numeri

Al 31 dicembre 2025 nell'Area Lariana si contano 13.102 imprese femminili, pari al 20,6% del totale delle imprese. In provincia di Como le imprese guidate da donne sono 8.411 (20,2%), mentre in provincia di Lecco 4.691 (21,3%). L'incidenza è quindi superiore alla media lombarda (19,9%), ma ancora inferiore alla media nazionale (22,7%). Dal punto di vista occupazionale, al 30 settembre 2025 le imprese femminili dell'area danno lavoro a 36.345 addetti, pari al 14% dell'occupazione complessiva. Nel dettaglio, Como conta 21.917 addetti (13,5%) e Lecco 14.428 (14,7%). La quota di occupati nelle imprese femminili risulta più alta rispetto alla media lombarda (9,7%) ed è in linea con quella italiana (14,2%). Le imprese femminili operano soprattutto in alcuni comparti chiave: commercio (2.812 imprese, 21,5%), servizi alla persona (1.959, 15%), servizi finanziari e immobiliari (1.741, 13,3%) e turismo e ristorazione (1.480, 11,3%). Complessivamente oltre il 60% delle imprese guidate da donne è concentrato in questi quattro settori. Quanto alla forma giuridica, prevalgono nettamente le imprese individuali (60,9%, pari a 7.977), seguite dalle società di capitali (25,7%, 3.370) e dalle società di persone (11,7%, 1.535); più marginali le altre forme (1,7%). Il quadro evidenzia quindi una forte presenza di microimprenditorialità femminile. Nel decennio 2016-2025 il fenomeno è cresciuto: le imprese femminili sono aumentate di 755 unità (+6,1%), portando la loro incidenza dal 18,6% al 20,6%. Ancora più marcata la crescita occupazionale, con +5.427 addetti (+17,6%) e una quota salita al 14% dell'occupazione complessiva. Nel 2025 si registra un lieve calo anagrafico delle imprese (-140), ma un aumento degli addetti (+1.380, pari al +3,9%), segnale di una maggiore capacità occupazionale delle imprese femminili attive.

Promossa da Cisl dei Laghi, Cgil Varese e Uil Lombardia coordinamento di Varese

La campagna #senzaparitanoncegiustizia

In occasione della celebrazione dell'8 marzo, Cgil Varese Cisl dei Laghi e Uil Lombardia coordinamento territoriale Varese hanno lanciato la campagna social #senzaparitanoncegiustizia, che durerà tutto il mese di marzo e che coinvolgerà tutti i canali delle tre organizzazioni sindacali. Lo scopo è quello di richiamare attenzione al tema della parità salariale. A febbraio uno schema di decreto legislativo sul tema è stato sottoposto al Parlamento che avrà tempo fino al 18 marzo per esprimersi. Da lì, poi, il testo tornerà poi al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. «Un passo importante» spiegano i sindacati in una nota - ma servono correttivi alla bozza di decreto: per ricomprendere tutte le tipologie contrattuali che regolano il rapporto di lavoro, per contrastare il rischio di dumping contrattuale e ricondurre le disposizioni ai CCNL sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, in materia di obblighi informativi previsti dalla direttiva. «Una volta approvato il decreto» proseguono - sarà poi importante seguirne l'applicazione nei luoghi di lavoro, attraverso il sostegno alla rappresentanza sindacale ed il

rafforzamento degli strumenti che gli sono propri, la contrattazione. È fondamentale continuare a rafforzare le azioni di contrasto delle disuguaglianze proprio nell'esperienza del lavoro perché crediamo che la dignità della persona debba essere salvaguardata a partire proprio da una delle dimensioni costitutive per la crescita e sviluppo personale e della comunità. Che sia 8 marzo tutto l'anno! Si consideri che proprio allo scopo di concorrere a contrastare la disparità salariale, l'Italia si appresta a recepire la Direttiva europea (UE) 2023/970, già approvata nel 2023, finalizzata a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, attraverso sistemi che assicurino la trasparenza retributiva. Il termine previsto per l'approvazione è quello del 7 giugno prossimo. «Il recepimento della direttiva» concludono i sindacati - potrebbe rappresentare un'occasione importante per contrastare la prassi del gender pay gap e forme di discriminazione salariale, che attengono il mancato riconoscimento del valore del lavoro e della dignità della persona che lavora».



Come risponde una comunità all'emergenza abitativa?

Nonostante la casa sia da sempre considerata uno spazio privato, è a tutti gli effetti una questione pubblica. Ne parla una mostra itinerante che il 12 marzo fa tappa anche al Cinema Astra di Como

La crisi abitativa non è un problema privato, ma strutturale. In provincia di Como - un territorio abitato da famiglie e lavoratori che faticano a trovare soluzioni abitative sostenibili - secondo i più recenti dati ISTAT risultano sfittite circa 99.800 abitazioni, quasi il 27% del totale. A rimanere esclusi dal mercato non sono solo i giovani, gli anziani, o le famiglie meno abbienti, ma anche i "working poor": persone che pur lavorando non riescono a sostenere i costi dell'affitto a causa di salari bassi, contratti precari, e un mercato immobiliare sempre più esclusivo ed escludente. La ricercatrice e saggista **Sarah Gainforth** nel volume "L'Italia senza casa" (Laterza, 2025) scrive che se è vero che la povertà incide sulla possibilità di accesso alla casa, è anche vero che i costi abitativi incidono sull'aumento della povertà: il rischio di insolvenza aumenta perché aumentano i costi abitativi. Nonostante la casa sia da sempre considerato uno spazio privato, è a tutti gli effetti una questione pubblica. Di questo tema si occupa la mostra "I tetti, i progetti, la città. Como risponde al problema della casa", a cura di **Fondazione Scalabrini ETS**, che è stata inaugurata sabato 7 marzo alle 15.30, alla scuola primaria Corridoni di via Sinigaglia e farà tappa anche il 12 marzo alle 20.30 presso il Cinema Astra di Como. Agli scatti di **Gin Angris** sono state affiancate

le interviste realizzate da **FuoriFuoco** ad alcune realtà che hanno lavorato per rendere Como un posto più abitabile: storie di enti del terzo settore, cooperative e imprese che si sono occupate del tema dell'abitare, prendendosi cura della città. Il cuore del problema emerge dalle parole dei protagonisti locali. **Don Giusto Della Valle**, che dal 2011 con la parrocchia di Rebbio offre alloggi a prezzi calmierati, ricorda che la casa è un diritto per tutti, in ogni angolo della terra. «Avere una casa significa avere una stabilità, un luogo degli affetti, un luogo da cui parti il mattino e ritorni la sera. La casa vuol dire tutto nella nostra vita». Anche il mondo della cooperazione avverte il mutamento sociale. **Silvano Molteni**, presidente di **Cooperativa Edificatrice** - nata nel 1901 per rispondere a quella che già ai tempi era "la questione dell'abitazione" -, osserva un aumento di richieste da parte di persone straniere o persone espulse dal libero mercato a seguito di uno sfratto. Persino il settore alberghiero è in affanno: proprio mentre il turismo cresce, diminuiscono i giovani disposti a specializzarsi nel settore a causa dei costi proibitivi degli alloggi. Per questo motivo, **Paolo De Santis**, Ceo di **Meta Spa** - gruppo proprietario di Passalacqua, Grand Hotel Tremezzo, Villa Sola Cabiati e Sheraton Lake Como - ha scelto di investire in soluzioni abitative per garantire continuità a lavoratori



e lavoratrici stagionali. «L'idea di casa sta cambiando, soprattutto tra le giovani generazioni - spiega **Michele Roda**, presidente di **Consorzio Abitare** -. Il Consorzio Abitare deve definire un'idea nuova di abitare, lontana da quella prevalente dell'abitazione come bene esclusivamente economico e finanziario». Al centro di questa crisi abitativa si trova una "fascia grigia", composta da persone troppo povere per il mercato privato, ma con un reddito troppo alto per accedere alle case popolari. In questo spazio di instabilità opera la Fondazione Scalabrini, mediando tra proprietari e inquilini per trovare soluzioni temporanee a chi subisce uno sfratto, integrando così il lavoro dei servizi sociali

territoriali. «A Como le case ci sono, bisogna solo riempirle, ed è quello che facciamo noi, rassicurando i proprietari di casa», spiega **Francesca Pagni**, presidente della Fondazione. Come appare così come una città sospesa tra bisogni diversi, e spesso contraddittori. La mentalità delle persone è cambiata: la competizione ha spazzato via i valori sociali come la solidarietà, mentre la competizione immobiliare è stata interiorizzata come normale pratica individuale. Pensare alla casa come a un mero bene di rendita contribuisce a erodere il senso dell'abitare, ma senza questo contesto non esiste salvezza individuale possibile.

EMMA BESSEGINI

L'area antistante il lago, tutt'intorno allo stadio, sta diventando la più litigiosa in assoluto dell'intera città. Lo dimostrano le decisioni del Comune di Como contestate da comitati locali, da ricorsi al Tribunale amministrativo regionale e contornate da scontri verbali. L'elenco, forse, non è lungo, ma per una sola zona del capoluogo include già diverse situazioni: il progetto di ristrutturazione del Sinigaglia e l'allarme dei residenti, l'intento di abbattere la scuola Corridoni e la risposta dei genitori degli alunni, da ultimo lo Yacht Club con il proposito di sfratto e la resistenza del club. Basta questo per interrogarsi sul perché di un simile concentrato di conflittualità in un preciso ridotto, uno spazio importante, caratterizzato da diverse funzioni e da delicati equilibri. Un luogo tra i più significativi e contrassegnato da un'identità che dura nel tempo, contraddistinta da abitazioni, servizi come l'istruzione anche di quartieri vicini, vocazioni sportive di varia natura. La risposta non c'è e, al suo posto, si propone una domanda di fondo relativa alla rivoluzione decisa proprio lì dall'attuale amministrazione comunale.



Senza dibattito e senza che finora emerga un disegno complessivo. Se ci limitiamo all'ultimo capitolo della saga, lo Yacht Club, ricordiamo che Palazzo Cernezzini ha deciso di sfrattare questa associazione sportiva dalla sede storica di viale Puecher, revocandole la concessione che risale al 2000. Una determinazione forte, senza se e senza ma, al punto che al sodalizio sono stati dati sei giorni di tempo per la consegna delle chiavi. Tutto nasce, apparentemente, dalla contestazione al club per l'uso dei locali come soggetto operante nello sport senza finalità di lucro e che, per questo motivo, usufruisce di uno sconto del 50% sull'affitto. Il Comune però confuta incassi rile-

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Yacht Club. L'ultimo fronte del ridotto intorno allo stadio



L'AREA ATTORNO ALLO STADIO SINIGAGLIA

vanti per la vendita di carburanti e altre entrate per bar, ristorante, sponsorizzazioni e parcheggio delle barche. Tutto questo configurerebbe, secondo l'ente locale, un'attività commerciale. In più

sono elevate altre contestazioni, anche di occupazione abusiva e di mancato rispetto di disposizioni date. Il club replica e contro deduce su tutti gli argomenti. Sta di fatto

che il rapporto fiduciario è rotto e che regna sovrana l'incomunicabilità già vista come cifra del rapporto con diverse realtà cittadine in recenti vicende, dall'associazione Carducci ai cilliegi di via XX Settembre, ai lavori di viale Geno, solo per citarne alcune. Con immancabile seguito di ricorsi al Tar ed eventualmente al Consiglio di Stato e di cause legali costose per chi le promuove, ma anche per il Comune e per i suoi cittadini contribuenti. È purtroppo una costante, che evidenzia ormai una guerra su più fronti. Nello specifico, lo Yacht Club esiste da quasi un secolo. Ha 230 soci iscritti alle federazioni sportive, una scuola di vela e di motonautica. Organizza dal 1949 la storica Centomiglia del Lario. Mette a disposizione i suoi saloni per iniziative culturali a titolo gratuito e varie realtà del territorio ne possono usufruire. Tutta la diatriba è contraddistinta dall'assenza di dialogo tra le parti e anche questa è una costante di altre situazioni. Manca il confronto e mediazioni. Invece bisognerebbe tornare proprio lì, per evitare che le decisioni siano alla fine demandate a entità esterne al Comune a causa della prevalente litigiosità.

Dal 5 marzo

Al Centro Diurno torna lo "Spazio Donne"

Al Centro Diurno "L'Incontro" di via Giovio 42 a Como è ripartita il 5 marzo la nuova edizione di "Spazio Donne", l'iniziativa promossa dalla Caritas diocesana di Como in collaborazione con la Fondazione Somaaschi e l'Associazione di promozione sociale Lachesi. Quattro appuntamenti al giovedì mattina, dalle 9.30 alle 11.30, pensati esclusivamente per le donne senza dimora della città: il 5 marzo una passeggiata sul lungolago (già svoltasi), il 12 marzo una mattina dedicata alla cura di sé, il 19 marzo uno spazio libero e creativo e il 26 marzo una mattinata di musica e ballo. Il percorso rappresenta l'evoluzione di un cammino avviato lo scorso anno. A raccontarlo è Caroline, l'operatrice della Fondazione Somaaschi che ha ripreso in mano il progetto dalla scorsa primavera: «Da maggio fino a dicembre è stato uno spazio aperto, senza una vera organizzazione rispetto alle attività. L'obiettivo era far ricordare alle donne che il giovedì mattina il centro è aperto solo ed esclusivamente a loro. Chi voleva solo passare per prendere un caffè, chi aveva bisogno di fare il curriculum o la ricerca lavoro, chi aveva voglia di

Quattro appuntamenti al giovedì mattina, dalle 9.30 alle 11.30, pensati esclusivamente per le donne senza dimora della città

raccontare come stava, parlare dei figli — tutto questo senza una proposta strutturata». Una scelta intenzionale, quella di partire dall'ascolto prima ancora che dalle attività. «Un po' per accogliere le richieste, un po' soprattutto per far ricordare loro che c'è un posto che possono frequentare — racconta ancora Caroline —. È andata bene: ormai è girata la voce, sanno che il giovedì siamo qui». Con l'inizio del 2026 è arrivato il salto di qualità. «Da febbraio abbiamo organizzato una serie di incontri. Il primo è servito per capire le richieste delle signore, cosa vorrebbero fare. È venuto fuori il laboratorio di fiori di carta, la visione di film col proiettore, le uscite, la zumba, lo yoga». Il calendario mensile è diventato così lo strumento per dare forma e continuità allo spazio. Le attività di febbraio hanno fatto da apripista a quelle di marzo, già avviate con la prima uscita sul lungolago.



Il riscontro in termini di presenze è positivo. «Non è mai stato un posto vuoto — sottolinea Caroline —. Vengono sempre in quattro o cinque». Un gruppo piccolo, ma costante, tenuto insieme anche dalla relazione che si coltiva fuori dagli incontri. Da gennaio Caroline è affiancata da Aurora, una tirocinante che è anche volontaria nella mensa di Casa Nazareth: un piccolo team, ma affiatato, che guarda avanti con soddisfazione. «Siamo molto contenti. Sta andando molto bene», conclude l'operatrice che aggiunge: «Ora ho i loro numeri di telefono, posso mandare le proposte via WhatsApp. È capitato che qualcuno mi avvisi che non verrà, o che mi scriva per un'informazione. C'è sempre anche un contatto telefonico che funziona e serve per la relazione». Un aspetto che sottolinea ancora di più l'importanza di uno spazio come questo, rivolto ad una categoria di persone — quello delle donne senza dimora — fortunatamente piccolo nei numeri, ma che per questo rischia di essere dimenticato. (m. l.)

L'INCONTRO

La scorsa settimana, nella sede della Cisl dei Laghi, un interessante dibattito internazionale



Athlètes Of Art, lo sport per la pace

Un confronto intenso, attraversato da testimonianze dirette e da un forte richiamo alla responsabilità collettiva. Lo scorso 3 marzo, nella sede della Cisl dei Laghi, si è svolta la tavola rotonda promossa dall'associazione Vitaworld in collaborazione con Terre des Hommes Italia e Cisl dei Laghi, nell'ambito del progetto culturale internazionale "Athlètes Of Art". Un'iniziativa che intreccia leadership femminile, diritti umani, inclusione sociale e ruolo educativo dello sport, con un messaggio chiaro: la pace non è un fatto automatico, ma un processo da costruire attraverso relazioni, cultura e impegno concreto. La tavola rotonda si è inserita nel contesto della mostra omonima, allestita nella sede comasca del sindacato fino al 15 marzo, che presenta opere di artisti italiani e ucraini dedicate allo sport come espressione di libertà, dignità e forza interiore, contribuendo al programma culturale legato a Milano Cortina 2026. Ad aprire i lavori è stato il segretario generale della Cisl dei Laghi, **Daniele Magon**, che ha ribadito la posizione del sindacato

fin dall'inizio del conflitto: «Da subito non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno all'Ucraina, perché abbiamo ben chiaro chi sia l'aggressore e chi l'agredito. E continueremo a fare il possibile per alleviare il disagio di chi, da quattro anni, vive il dramma di questo conflitto, che sta segnando una generazione di giovani, donne, bambini. La Cisl c'è, e continuerà ad esserci, con opere concrete e momenti di sensibilizzazione, perché non dobbiamo e non possiamo abituarci a quello che sta accadendo».

Natalia Siassina, presidente di Vitaworld e ideatrice del progetto, ha spiegato il senso dell'iniziativa: «La pace non ci cade addosso se restiamo fermi. Ma va costruita». "Athlètes Of Art" — inserito nel programma culturale legato a Milano Cortina 2026 — unisce artisti italiani e ucraini per promuovere, attraverso opere dedicate ad atleti e paraatleti, i valori olimpici di resilienza, disciplina e dialogo tra i popoli. Non solo una mostra (le opere sono esposte nella sede comasca della Cisl dei Laghi), ma una fitta rete di relazioni: collaborazioni tra scuole e società sportive, workshop di art therapy con atleti ucraini, percorsi di incontro tra giovani. Un'arte che diventa cura e ponte. «Portiamo luce e calore da un Paese dove oggi luce e calore mancano» ha detto Siassina, ricordando — assieme a

Halyna Yerko, deputata della Regione di Kyiv, impegnata nella promozione dello sport e delle politiche per le donne — anche le difficoltà degli sportivi ucraini costretti ad allenarsi all'estero a causa della sistematica distruzione di impianti e strutture. Sportivi ad alcuni dei quali è stata affidata la parola nel corso della mattinata, tutti concordi nel ribadire l'importanza dello sport come occasione di affermazione di sé, pur in un contesto di grave conflitto. Tra le testimonianze più significative, l'intervento in collegamento da Kyiv di Oleksandra "Sasha" Romantsova, direttrice esecutiva del Centro per le Libertà Civili, organizzazione insignita del Premio Nobel per la Pace nel 2022. «Il tema di oggi è lo sport e la sua importanza nei processi geopolitici. Dal 18 febbraio 2014 sono morti circa 650 tra sportivi e allenatori ucraini; 600 di loro sono caduti dopo il 22 febbraio 2022 difendendo l'Ucraina dall'aggressione russa. Alcuni hanno interrotto la carriera per entrare nelle forze armate. Altri sono stati uccisi perché le loro case sono state colpite da missili o droni. Le abilità che lo sport di alto livello insegna sono competenze che coltiviamo perché sono belle da vedere: è bello correre veloce, colpire il bersaglio con precisione, combattere sul tatami o sul ring. Ma quando forza e capacità diventano necessarie per difendere il proprio Paese, sareb-

be strano non utilizzarle, sarebbe strano considerarle solo decorative. Ne ricordiamo il sacrificio e ci poniamo una domanda: è possibile comprendere la loro scelta, quando l'aggressione contro il tuo Paese, di fatto, non ti lascia scelta? Non puoi essere uno sportivo di un Paese che è stato distrutto...».

Poi il riferimento critico alle Olimpiadi, dopo gli ostacoli incontrati dagli atleti ucraini nel tentativo di esprimere il dolore del proprio popolo: «Durante il periodo dei Giochi a Milano si sono registrati attacchi contro più di dieci grandi città ucraine, con oltre 200 droni e 20 missili balistici. I nostri atleti olimpici e paralimpici hanno cercato di raccontare la sofferenza del loro Paese, ma non è stato permesso. Eppure, ricordare la tragedia di un popolo non è un atto politico, è memoria. Non si possono chiudere gli occhi davanti alla realtà, nemmeno durante una grande festa dello sport come le Olimpiadi».

Dall'Ucraina al Venezuela: la libertà non è divisibile. Accanto alla testimonianza ucraina, quella di **Mariela Magallanes**, ex deputata venezuelana in esilio, che ha collegato la guerra in Ucraina alla repressione nel suo Paese. «Il popolo ucraino combatte con coraggio da quattro anni contro un oppressore crudele. La storia del mio popolo non è purtroppo molto diversa: massacrato in silenzio da un regime che ha voluto semplicemente rimanere al potere. Il nostro è un Paese allo stremo, con l'86% della popolazione in condizione di povertà e il 50% in povertà estrema; sindacati svuotati della loro forza di rappresentanza sotto il regime di Nicolás Maduro; 9 milioni di venezuelani costretti a espatriare per sopravvivere. Parlare di democrazia in tempi di guerra è un atto di resistenza, e noi continueremo a farlo».

Bruno Neri, per Terre des Hommes Italia, ha ripercorso l'impegno dell'associazione in diversi contesti internazionali e, in particolare, l'azione avviata in Ucraina fin dal febbraio 2022: accoglienza in Italia di madri e bambini, attivazione di centri di supporto psicologico in Polonia, interventi sanitari e progetti educativi nelle regioni ucraine più colpite, ricostruzione di edifici a Irpin, distribuzione di stufe, generatori e power bank durante l'inverno segnato dagli attacchi alle infrastrutture elettriche. «Le prime a pagare il prezzo delle guerre sono le donne e i bambini», ha ricordato, sottolineando l'importanza di mantenere alta l'attenzione mediatica e politica. (sintesi a cura di m. ga.)

Libri. Elisabetta Broli

Una vita e un giorno

Se avesse potuto tornare indietro! Anche solo di dieci minuti, cinque, un minuto. Gli sarebbe bastato un secondo: quello per fermarsi prima di versare l'Iscomax nel bicchiere". Elisabetta Broli, giornalista e scrittrice, torna in libreria con "Una vita e un giorno" (Ares), un romanzo breve e intenso - sono 152 pagine, "bastano due ore di lettura" - che non accompagna il lettore con spiegazioni, ma lo immerge nella storia e lo costringe a farsi domande, come accade a Michele, il protagonista. Non insiste sul "dove" - l'ambientazione resta volutamente sfocata, quasi internazionale -, ma sul "come": si tratta di un proiettarsi in alcuni momenti della vita dei personaggi. Il romanzo scava nell'animo umano attraverso due dolori: un primo, giovanile, nato da uno "scherzo stupido"; un secondo, ancora più grande. È una storia di perdita e rinascita, dove dolore e amore diventano spiraglio di speranza e possibilità di redenzione. Abbia-

La giornalista e scrittrice torna in libreria con un romanzo breve e intenso

mo rivolto alcune domande all'autrice: "senza spoiler", per scelta. La presentazione si terrà mercoledì 16 aprile alle 18:00 alla Feltrinelli di Como, in via Cesare Cantù. **Come mai ha scritto questo libro?** "Non l'ho scritto io. Un giorno ho chiesto a Dio di farmi scrivere un libro e l'avrà scritto il mio angelo custode. È un libro che si legge volentieri: racconta, in poche parole, una storia di dolore e di conversione". **Qual è la trama?** "È molto difficile raccontarlo. Il libro è diviso in due parti. Nella pri-



ma c'è Michele, un ragazzo che si innamora di Marzia e resta innamorato per tutti gli anni del liceo scientifico. Nel frattempo arriva un lutto: muore suo padre e con la madre ha un rapporto pessimo, fatto di litigi continui, soprattutto per sciocchezze quotidiane. Alla fine della quinta, nel gruppo di amici - Michele, Elisa, Tommaso e Giacomo - nasce l'idea di uno scherzo alla festa dopo la maturità: dare a qualcuno dell'Iscomax, un sedativo. A un certo punto Michele si chiede a chi darlo: ovviamente pensa a Federico, il ragazzo di Marzia. La sera dello scherzo, però, tutto degenera". **E la seconda parte?**

"Ma non vorrà raccontare la seconda parte: non me lo spoileri! Quello che posso dire è che Michele parte, va dall'altra parte del mondo, e ritorna nel luogo d'infanzia quarantatré anni dopo". **Perché proprio dall'altra parte del mondo?**

"Intendo proprio dall'altro capo del mondo rispetto a dove è nato! Non posso raccontarlo. Lì si sposa con Maria e hanno un figlio: Emanuele. Sono i disegni segreti del Padre eterno che lo portano così lontano e plasmano la sua vita". **Ci sono tanti personaggi: chi sono questi nomi?**

"Michele è un mio caro amico. Elisa è una ragazza dell'Ordine: oggi vive a Milano, ha due bambini ed è stata, qualche anno fa, la mia prima editor per questo romanzo, che poi non ho voluto pubblicare. Poi ci sono i nomi di altri cari amici: tra questi, Michele, Maria Luisa, Chia, Maria. Marzia è una signora di Como a cui avevo promesso che avrei scritto di lei in un libro. E Cashmere è il cane di una mia amica! Ogni nome nel libro ha un significato". **Come mai questa scelta?**

"Sono i nomi delle persone a cui io voglio bene, che mi hanno dato molto. E, scrivendo di loro, l'intenzione era di renderle eterne. Non perché il mio libro debba essere un capolavoro eterno, ma perché, in qualche modo, se vuoi bene a delle persone vuoi render loro omaggio". **Perché ha deciso di pubblicarlo proprio adesso?**

"Io è una vita che scrivo. Il primo romanzo si intitolava La voglia di vivere: l'ho scritto in un momento particolare della mia vita, quando mi sono separata, e non ho ritenuto di doverlo pubblicare. Nel frattempo ne ho scritti altri tre. Ma questo romanzo, invece, sono molto orgogliosa di averlo pubblicato con Ares. Questo è il mio racconto: lo sento come mio". **A chi è rivolto?**

"A tutti. A chi avrà voglia di leggere una storia sulla vita di un uomo che si chiama Michele, per gli amici Michi". **Nei ringraziamenti inserisce anche un momento personale: com'è stato il giorno in cui ha portato il libro all'Ares?**

"Sono andata a portare il libro alla casa editrice, a Milano, il giorno del mio compleanno: sembrava estate. Ho fatto il lungo lago felice, per poi prendere il treno per Cadorna. Sono arrivata un'ora e mezza prima e ho pranzato in stazione con una giovane restauratrice. Poi, con mia sorella Paola, sono andata all'Edizione Ares. Ringrazio tutte le persone a cui voglio bene, ma quello che ringrazio davvero tanto è Gabriele, il mio quasi nipote di quasi tre anni: mi ha fatto divertire, ridere, abbiamo giocato con i suoi giocattoli. Nel frattempo è nato anche Alessandro: adesso di nipotini ne ho due". **Quando sarà la presentazione del libro?**

"Il 16 aprile alle 18 alla Feltrinelli di Como, in via Cesare Cantù".

ANNA SCIROCCO

■ In "vetrina" dieci realtà del territorio molto attive nel sociale

Al Sociale il Gran Galà della solidarietà

Sold out, domenica 8 marzo, per la seconda edizione del Gran Galà della Solidarietà promosso dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca. Al Teatro Sociale di Como Silvia Mezzanotte ha portato in scena un emozionante omaggio a Mina dal titolo "Silvia Mezzanotte canta Mina", interpretando i grandi successi della "Tigre di Cremona" con l'orchestra femminile Ensemble Le Muse diretta dal Maestro Andrea Albertini. Lo spettacolo, che celebra la carriera di Mina attraverso brani iconici, è stato molto apprezzato. Presenti a teatro importanti esponenti del mondo industriale, sportivo, bancario e delle varie associazioni di categoria, nonché esponenti del mondo del Terzo Settore della nostra provincia. L'evento è stato un'occasione per la Fondazione di presentare dieci realtà non profit attive sul territorio comasco nei più

svariati ambiti:

Banco Alimentare - Recupera eccedenze alimentari e medicinali e le distribuisce a famiglie in stato di indigenza.

Il Baule dei Suoni - Avvicina bambini, ragazzi e adulti alla musica in modo inclusivo e un po' speciale.

Cascina Cristina - Un polo multifunzionale adatto ad ospitare persone con autismo.

Scuola Waldorf - Una scuola che si basa su una pedagogia che sviluppa creatività e crescita armonica dei bambini.

Parrocchia di Canzo - Una comunità che ha portato al suo originario splendore l'organo della Chiesa.

Parrocchia di Rebbio - Una parrocchia che ha riquadrificato il Teatro Nuovo per poterlo riaprire al pubblico.

Auser Como - Offre un servizio accompagnamento sociale per persone che devo-

no recarsi presso strutture sanitarie.

Talenti Tutti - Accoglie ragazzi delle scuole medie dall'uscita di scuola fino a sera offrendo un luogo di studio e incontro.

Olimpia Calcio Cadorago - Promuove sport giovanile, educazione e fair play.

Origami APS - Associazione giovanile che mette a disposizione un'aula studio e sviluppa progetti culturali e sociali.

Gli enti sono stati presentati in un video di dieci minuti che ha ben evidenziato le attività meritevoli da loro svolte in favore dei soggetti più fragili della nostra comunità.

A introdurre l'evento il Presidente della Fondazione, Francesco Pizzagalli, che ha rimarcato la valenza del dono, valore fondante della Fondazione, come strumento per creare una comunità coesa.



13 marzo

Stand Up, Nunzio Primavera presenta "Gibildonna"

Prosegue la serie di incontri con gli autori finalisti dell'edizione 2025 del premio letterario Pontremoli Città del Libro e della Famiglia, che il Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como sta portando avanti nell'ambito del progetto Stand Up di Fondazione Scalabrini. Dopo Saverio D'Ercole e Roberto Molteni, che il 24 gennaio hanno presentato la loro opera "La luce nella masseria", e la serata del 13 febbraio con Salvatore Toscano e il suo romanzo "Gli stupidi e i furfanti", è ora la volta di **Nunzio Primavera**, che il 13 marzo alle 20.45 nella splendida cornice di **Villa Imbonati** a San Fermo della Battaglia (loc. Cavallasca, via Imbonati 1) dialogherà con la giornalista **Laura D'Incalci** per presentare il suo ultimo romanzo "Gibildonna". Il progetto Stand Up - Rete per famiglie fragili, vuole intercettare le famiglie con figli minori di Como e dintorni che stanno attraversando un periodo di difficoltà, e sarà presentato nella prima parte della serata da Renato Gazzola, presidente del Forum Famiglie di Como.

Cosa sostiene l'uomo quando la vita cambia improvvisamente?

Il Centro Culturale "Luigi Padovese", in collaborazione con l'Unità Pastorale Cucciago-Senna, propone per lunedì 23 marzo, alle ore 21.00, presso l'Auditorium Centro Parrocchiale S. Arialdo di Cucciago, l'evento "Ricordi di vivere", un incontro con **don Eugenio Nembrini** in dialogo con il **dottor Gabriele Moltrasio**. Spiegano gli organizzatori: «Cosa sostiene l'uomo quando la vita cambia improvvisamente? È possibile continuare a dire che la vita è un bene anche quando è segnata dal dolore? Sono domande che appartengono a ciascuno di noi. Diventano però più acute davanti a esperienze come quella del dottor Gabriele Moltrasio, medico di famiglia in pensione del nostro territorio, colpito dal Covid e segnato da una grave disabilità. In un suo racconto pubblico ha parlato di una "vita da riscrivere", senza nascondere la fatica, la dipendenza dagli altri, la paura. Eppure, dentro questa prova, è rimasta viva una certezza: il desiderio di vivere in pienezza non si spegne». Una provocazione che tocca tutti e che è proprio il cuore di questo dialogo con don Eugenio Nembrini, sacerdote di grande carisma, co-fondatore e accompagnatore spirituale dell'associazione "Quadrantini & Carità". Nata durante il Natale del 2020, nel pieno dell'emergenza pandemica, l'esperienza dei "Quadrantini" prende forma

quasi per caso: una Messa celebrata online per permettere a un'anziana malata di partecipare da casa. «Da quell'intuizione semplice è germogliata una compagnia che oggi riunisce circa 2.500 persone - malati gravi, familiari, amici - uniti dal desiderio di non essere soli davanti al dolore e alla domanda più radicale: la vita ha un senso sempre e comunque, in ogni circostanza?»

Nel tempo, questa esperienza ha ricevuto anche l'incoraggiamento di Papa Francesco, che ha scritto personalmente a don Nembrini per sostenerne il servizio tra i sofferenti. I "Quadrantini" - così chiamati per i volti che appaiono come piccoli riquadri sugli schermi durante la celebrazione - sono un gruppo "impegnato" di amicizia e di desiderio di vita. In mezzo a malattie accide qualcosa di inatteso: la letizia. Non una gioia ingenua, ma la scoperta che anche nelle situazioni più dure può accendersi una speranza concreta, visibile nei volti, nella compagnia, nella condivisione quotidiana. La partecipazione è a offerta libera, ma è raccomandata la prenotazione a Centro Culturale "Luigi Padovese", presso Centro Parrocchiale Sant'Arialdo, via Cantù 2, Cucciago; email eventicclp@gmail.com; sito internet www.centroculturalepadovese.com. (s. fa.)

In occasione della Giornata della Donna ci soffermiamo sulla realtà del mondo del lavoro per le lavoratrici

Silvani: "Tutti i giorni dalla parte delle donne perchè l'8 marzo non resti una ricorrenza isolata"

La ricorrenza della Giornata Internazionale della Donna, ogni anno, rappresenta un'occasione per riflettere sul tema delle donne nel mondo del lavoro, un'attenzione che non deve però esaurirsi nella contingenza di questa ricorrenza: ne parliamo con Lorena Silvani, coordinatrice Donne e politiche di Genere della Cisl dei Laghi.

Quali iniziative sono state promosse quest'anno per la ricorrenza della Giornata della donna?

«A Como, lo scorso 6 marzo, il Coordinamento Donne e delle politiche di Genere della Cisl dei Laghi, esteso anche ad alcune rappresentanti dei nostri servizi, si è recato presso il laboratorio sartoriale Couture Migrate, una sartoria sociale che ha reso l'arte un'opportunità di lavoro per uomini e donne richiedenti asilo provenienti da diverse parti del mondo. Abbiamo scelto questa realtà perché oltre ad essere un esempio di iniziativa imprenditoriale al femminile è anche un vero e proprio laboratorio di inclusione e di condivisione di saperi dalle diverse culture del mondo. Il 13 marzo, si terrà presso il cinema Gloria, l'iniziativa "Storie di Donne Protagoniste della Resistenza - 80 anni dal Suffragio Universale" organizzata da Cgil Como, Cisl dei Laghi e Uil del Lario, per gli studenti delle scuole del territorio: un momento di riflessione, a partire da uno spettacolo teatrale, per cele-

brare anche l'importante anniversario del referendum del 2 giugno 1946. Su Varese abbiamo invece lanciato una campagna social, sul tema sempre più centrale della parità salariale. Otto tra le coordinatrici donne di Cgil, Cisl e Uil hanno realizzato delle pillole video in cui, tramite la spiegazione di una parola chiave, parlano della loro esperienza personale e professionale».

Lo strumento della campagna social è stato utilizzato dal Coordinamento Donne e politiche di genere della Cisl dei Laghi anche per l'iniziativa "Sia 25 tutto l'anno". Di cosa si tratta?

«"Sia 25 tutto l'anno" è un progetto del Coordinamento che coinvolge tutte le categorie della Cisl dei Laghi ed è una campagna di comunicati stampa e contenuti social per la divulgazione di tutte le misure di prevenzione e di contrasto della violenza di genere incluse nei Contratti Collettivi Nazionali (CCNL). In un secondo momento, intendiamo diffondere anche quelle buone prassi incluse nella contrattazione di secondo livello. Questa azione serve per creare una cultura sul tema della violenza di genere nel mondo del lavoro. Far conoscere, sia nell'ambiente sindacale che ad un pubblico esterno, tutte le misure a disposizione di una donna vittima di violenza costituisce un primo passo per una tutela più attenta e

dedicata e aiuta a mantenere l'attenzione alta su questi temi affinché non ci si riduca ad essere dalla parte delle donne solo l'8 marzo o il 25 novembre e che queste date non restino solo dei momenti».

Dal vostro punto di vista privilegiato sulle condizioni della donna nel mondo del lavoro, quali misure servirebbero per migliorare la situazione delle lavoratrici in questo momento storico?

«In primis, penso che non basti mettere in campo delle misure specifiche sulla condizione lavorativa delle donne ma che un cambiamento di mentalità sia la base imprescindibile per il miglioramento della situazione femminile, non solo in ambito lavorativo. Finché considereremo il lavoro di cura sia dei figli che delle persone anziane un compito esclusivamente femminile e non concepiremo una ripartizione più equa degli incarichi familiari non si verificherà il cambiamento più importante per la condizione della donna nel contesto lavorativo e sociale. Le azioni di sensibilizzazione e di supporto concreto alle lavoratrici intraprese finora possono divenire ancora più efficaci con un più funzionale lavoro di rete tra sindacato, organizzazioni datoriali, enti locali, associazioni e centri antiviolenza. È una lunga strada ma la chiave per ottenere dei buoni risultati è percorrerla insieme».

LETIZIA MARZORATI



LORENA SILVANI

FNP Cisl dei Laghi promuove la rassegna "Venerdì si va...al cinema!"

Lo scorso venerdì 6 marzo, si è aperta presso il cinema Astra la rassegna "Venerdì si va...al cinema!": un ciclo di sei pellicole che verranno proiettate al venerdì pomeriggio alle 15:30.

L'iniziativa è proposta dal Cinema Astra in collaborazione con Spi Cgil Como, Fnp Cisl dei Laghi e Uil Pensionati Como. "I film scelti sono di generi diversi e affrontano un ventaglio di tematiche che vanno dagli argomenti più leggeri a narrazioni più complesse e drammatiche - spiega Gloria Paolini, componente di segreteria della FNP Cisl dei Laghi - vogliamo che questi pomeriggi diventino un'occasione per passare del tempo di qualità in compagnia".

Tutti i film saranno brevemente introdotti dallo staff del Cinema Astra e al termine delle proiezioni verrà offerta una tazza di tè e biscotti a tutti gli spettatori e le spettatrici. Il biglietto d'ingresso è di 5,50 euro per tutti gli iscritti e le iscritte ai sindacati pensionati CGIL, Cisl e Uil. "Questa iniziativa unitaria ci permette anche di collaborare con il Cinema Astra, una realtà culturale importante nella nostra città - continua Paolini - speriamo che questa rassegna permetta ai nostri iscritti e alle nostre iscritte di conoscerla meglio e di interessarsi ai diversi eventi che li vengono organizzati e proposti".

Qui di seguito, il programma dettagliato della rassegna dal secondo appuntamento: **20 marzo** "Il professore e il pinguino"; **27 marzo** "2 cuori e 2 capanne"; **10 aprile** "Rental family"; **24 aprile** "Norimberga"; **8 maggio** "C'era una volta mia madre".

l.m.



BADANTI



COLF

Sportello COLF - BADANTI - BABY SITTER Caf Cisl Como e Varese



BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga mensili**, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il **conteggio di ferie, malattia, maternità, infortunio**
- calcolare **TFR e liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRI-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**



Gigi De Palo a Villa Guardia Non spettatori ma protagonisti

Un'occasione di riflessione sul ruolo dei cristiani nella società e, più in generale, sul valore dell'impegno civile. È questo lo spirito dell'incontro che si terrà domenica 22 marzo alle ore 15.00 presso l'Istituto Santa Maria Assunta, nel comune di Villa Guardia, appuntamento conclusivo del percorso comunitario della parrocchia di Maccio dedicato al tema della Dottrina Sociale della Chiesa. Ospite della serata sarà **Gigi De Palo**, figura di primo piano nel mondo dell'associazionismo italiano e da anni impegnato nella promozione della Dottrina sociale della Chiesa. L'evento nasce all'interno di un percorso promosso dalla parrocchia di Maccio, che negli ultimi mesi ha coinvolto numerosi partecipanti in incontri e momenti di confronto sull'impegno civile dei cristiani - ma non solo - nella vita pubblica e nelle comunità locali. Un cammino pensato per interrogarsi su come i valori del Vangelo possano tradursi in scelte concrete nella società di oggi. La presenza di De Palo rappresenta il momento culminante di questo itinerario. Da sempre attivo nel mondo associativo, nel corso della sua carriera ha ricoperto diversi incarichi di rilievo: è stato presidente delle Acli di Roma, assessore alla Famiglia e alla Scuola del Comune di Roma e presidente del Forum delle Associazioni Familiari. E inoltre l'ideatore degli Stati Generali della Natalità, iniziativa

**Domenica 22 marzo
appuntamento conclusivo
del percorso comunitario
della parrocchia
di Maccio dedicato
alla Dottrina Sociale
della Chiesa**

che negli ultimi anni ha riportato al centro del dibattito pubblico il tema del calo demografico e delle politiche familiari. Oggi è direttore generale della Fondazione Angelini. Da oltre quindici anni De Palo racconta e rende concreta la Dottrina sociale della Chiesa attraverso il progetto "Immischiati", un percorso che invita a non restare spettatori passivi della realtà ma a entrarvi dentro, con responsabilità e spirito di servizio. Proprio da questa esperienza ha preso ispirazione il percorso promosso dalla comunità di Maccio. Durante l'incontro, l'ospite guiderà una riflessione sul significato della "partecipazione", il quinto pilastro della Dottrina sociale della Chiesa. Un concetto che non riguarda soltanto l'impegno politico, ma chiama in causa la vita quotidiana di ciascuno: il modo di abitare il proprio

quartiere, di costruire relazioni, di contribuire al bene comune. Gli organizzatori desiderano che l'appuntamento sia prima di tutto un momento di incontro e riflessione a tutti: parrocchiani, cittadini, giovani e famiglie, ma anche chiunque sia curioso di ascoltare una testimonianza capace di unire fede, impegno sociale e concretezza. Proprio per permettere la partecipazione del maggior numero possibile di persone, è consigliata la prenotazione attraverso il sito dell'oratorio di Maccio www.oratoriomaccio.org. L'invito degli organizzatori è semplice: condividere l'iniziativa e partecipare numerosi. Perché, come suggerisce il progetto "Immischiati", la sfida è passare dall'essere "rassegnati" all'essere davvero protagonisti della vita della comunità. Una sfida che riguarda tutti.



Notizie in breve

Centro Padovese A Cucciago Luci di dialogo per la pace

Viviamo un momento storico permeato dalla cultura della contrapposizione, dello scontro verbale e fisico, che sfocia nei tanti conflitti presenti a diversi livelli, amplificati e talvolta fomentati dai mass media e dai social. Cosa possiamo fare, ognuno di noi, nel nostro piccolo, per dire "basta" a questa escalation che non riguarda solo le grandi guerre in corso, ma anche le manifestazioni d'odio più vicine a noi? Se ne è parlato venerdì 27 febbraio, nell'incontro "Luci di dialogo per la pace", organizzato dal Centro Culturale "Luigi Padovese", con gli interventi di **suor Chiara Brunetti** delle Piccole Sorelle Francescane di Brede (Mantova) e di **Marco Bartoli** membro della Comunità di Sant'Egidio e del Consiglio Direttivo della Società Internazionale di Studi Francescani di Assisi. L'occasione è stata quella della presentazione del volume *Cristiani in società multiculturali e multireligiose: dalle origini all'oggi* (Edizioni Dehoniane Bolognese), che raccoglie scritti inediti di mons. Luigi Padovese, edito grazie alla collaborazione del Centro Culturale "Luigi Padovese" di Cucciago con la Pontificia Università Antonianum di Roma e curato da suor Brunetti. Ricordando la figura estremamente attuale di mons. Padovese, Nunzio Apostolico dell'Anatolia in Turchia, uomo di pace e di dialogo in un incrocio di popoli e culture, ucciso nel 2010, la serata è stato un vero e proprio dialogo tra i relatori, il moderatore, **Bruno Rorato** e il numeroso pubblico presente, perché la pace non è qualcosa di astratto da gridare nelle piazze, ma un dono di Dio, che ciascuno, nella propria vita, ha la responsabilità di accogliere, custodire e fare crescere. È solo la grazia del Signore che può cambiare il nostro cuore, curare le nostre ferite, ricucire le trame che ci legano agli altri. La guerra - è stato detto - è la madre di tutte le povertà: spezza relazioni prima ancora che distruggere città. Costruire la pace significa allora ricucire legami; la tradizione cristiana orientale che chiama lo Spirito Santo "il Rammentatore", colui che ricompone ciò che è lacerato dall'egoismo, dall'arroganza, dal desiderio di potere. Mons. Padovese e anche don Andrea Santoro, ucciso in Turchia pochi anni prima, amavano citare San Giovanni Crisostomo: «Se saremo agnelli, vinceremo; se vogliamo diventare lupi, perderemo».

Contro la sfiducia, lo scoraggiamento e la paura di chi, guardando allo scenario mondiale, pensa che, nulla possa cambiare, l'esperienza di suor Chiara nella sua piccola comunità di Mantova e di Marco Bartoli nella sua grande Comunità di Sant'Egidio, che da un liceo romano ora è presente in più di settanta Paesi, insegna dunque che la pace nasce da persone pacificate con sé stesse e con gli altri, le quali irradiano questa pace che, come un sasso gettato in un lago, forma delle onde di bene che si propagano a distanza, fino a raggiungere l'umanità intera, perché tutto è collegato. Pensiamo a San Benedetto da Norcia, vissuto tra il V e il VI secolo, che, cominciando con una comunità di pochi monaci, in un'Europa lacerata dalle guerre, ha dato vita a un movimento capace di trasformare il continente e farlo rifiorire. È stata citata a questo proposito la frase del Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme: «Ciò di cui la Chiesa e il mondo hanno oggi innanzitutto bisogno non sono singoli eroi, ma comunità vive, in cui possano fiorire soggetti nuovi, costruttori di pace proprio perché immersi nella comunione che nasce dall'incontro con Cristo, dove è possibile vivere il perdono e la stima reciproci anche se si continua a sbagliare o cadere: c'è Qualcuno di più grande che unisce». Occorre perciò insistere nel promuovere una vera cultura della pace «disarmata e disarmante», come ha più volte invocato papa Leone XIV, che nasce da cuori riconciliati, cresce nella preghiera, si incarna nelle comunità e diventa forza motrice della storia. Una preghiera che deve essere continua, fiduciosa, un mettersi di fiducia e mettere il mondo nelle mani di Dio Provvidenza. La conclusione dell'incontro è stato l'invito all'impegno personale, a tornare nelle proprie case e a costruire ciascuno un frammento di vera pace nell'ambiente che lo circonda.

SILVIA FASANA

TAVERNERIO E GLI SCHIAVI DI HITLER

L'Istituto Comprensivo di Tavernerio ha aderito con entusiasmo alla proposta del Comune di Tavernerio del progetto Schiavi di Hitler, in collaborazione con il Centro Studi Schiavi di Hitler guidato da Valter Merazzi. Un cammino a tappe che ha trovato il suo focus nell'incontro con i relatori **Valter Merazzi** e la moglie **Maura Sala**: i ragazzi hanno ripercorso le tracce di chi, sul nostro territorio, ha pagato con la vita il desiderio di libertà. Al centro della memoria collettiva c'è la figura di Ariodante Gatti, nato nel 1912 e residente proprio a Tavernerio. Operario deportato a seguito dello sciopero del 6 marzo 1944, Ariodante fu assassinato nel campo di Gusen il 22 settembre dello stesso anno. «La memoria è la facoltà che ci permette di dare un senso al tempo - commenta la docente **Laura Tettamanti** che ha coordinato la parte didattica - Esiste un momento in cui la sto-

ria studiata tra i banchi di scuola smette di essere un insieme di date e nomi lontani per diventare storia locale da toccare con mano. Insegnare la Memoria alle nuove generazioni non è solo un dovere civile, ma un atto pedagogico fondamentale per formare cittadini consapevoli. Educare le nuove generazioni al ricordo non è solo un esercizio storico, ma un atto di responsabilità per costruire cittadini consapevoli. Mantenere viva questa fiamma è il dono più grande che possiamo fare al nostro futuro e ai nostri ragazzi». «Ringrazio il Comune di Tavernerio - dichiara il dirigente scolastico **Flavio Pavoni** - per aver promosso questa iniziativa di alto valore educativo, abbracciata con forza da tutti i docenti della secondaria perché permette ai ragazzi delle scuole secondarie di comprendere che la libertà non è mai un dato scontato: quest'anno si celebra anche l'80° anniversario della nascita

della Repubblica». «Siamo molto felici di poter contare sulla fondamentale partecipazione dell'Istituto Comprensivo in momenti di particolare importanza per la comunità di Tavernerio - interviene il sindaco **Mirko Paulon** -. Ricordare i concittadini che hanno subito gli orrori della deportazione e dei Lager è un dovere civico, così come condiderne la memoria con i nostri ragazzi». L'Amministrazione comunale, in collaborazione con il Centro Studi Schiavi di Hitler E.T.S., ha organizzato un percorso dedicato alla Memoria, articolato in incontri con la cittadinanza, una mostra intitolata «Schiavi di Hitler» presso la sala espositiva del Centro Civico di Ponzate e la posa di una Pietra d'Inciampo in memoria di Ariodante Gatti, prevista per il 13 marzo alle ore 10.30 presso il Centro Civico "Rosario Livatino". All'iniziativa parteciperanno anche le classi dell'Istituto Comprensivo.

Domenica 29 marzo

Voci sul Lario: tra spiritualità e umanità

“Voci sul Lario: tra spiritualità e umanità”. Così s'intitola il concerto in programma il 29 marzo 2026 nella chiesa di S. Maria Assunta di San Siro. L'intento degli organizzatori è quello di associare la voce allo stupore che la chiesa di S. Maria Assunta suscita con la magnificenza dei suoi affreschi cinquecenteschi. Alle musiche si affiancherà la voce recitante di Andrea Vitali, al fine di unire all'umanità dei suoi memo-

rabili romanzi la spiritualità evocata dalla musica in un luogo sacro di grande valore artistico, qual è la chiesa di Santa Maria. Andrea Vitali leggerà brani tratti dai suoi romanzi, alternando la sua voce a quella dei Civici Cori della Scuola Civica di Musica Claudio Abbado di Milano diretti dal M° Mario Valsecchi. Introdurrà l'evento la prof.ssa Giovanna Virgilio, dell'Università Cattolica di Milano, con un excursus storico artistico sui preziosi affreschi cinquecenteschi della chiesa. Il programma prevede musiche di Mendelssohn, Schubert, Gounod, Delibes, Fauré. Il concerto si svolge sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di San Siro.

DETTAGLI
NELLA LOCANDINA
ACCANTO



Contro la violenza di genere. Nuova rete di alleanze tra Comuni

Unire le forze per superare la frammentazione e costruire una risposta condivisa e continuativa contro la violenza di genere. È questo l'obiettivo della nuova rete "Battito d'Ali", promossa dal Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese e coordinata dalla referente per la tematica, **Loredana Maio**. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che la violenza di genere sia un fenomeno che attraversa ogni livello - territoriale, regionale e nazionale - e che richieda un'azione più strutturata e sinergica. «A un certo punto - ha sottolineato la referente - ci si è resi conto che il tema doveva essere esplorato di più e in modo condiviso». Il percorso è iniziato lo scorso anno, con l'organizzazione di tavoli zonali di confronto. L'ambito dell'Olgiatese comprende 19 Comuni e un tessuto ricco di associazioni e cooperative: per questo il territorio è stato idealmente suddiviso in tre aree, coinvolte tra maggio e luglio in incontri dedicati ad amministrazioni, realtà associative e cooperative interessate ad impegnarsi sul tema. A settembre si è



L'iniziativa è promossa dal Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese

svolto un tavolo di raccordo che ha riunito tutti i soggetti disponibili a portare avanti azione concrete. Ognuno ha messo a disposizione il proprio contributo: spazi per eventi, risorse umane per la progettazione, canali di comunicazione per la diffusione delle iniziative. In totale sono stati raccolti oltre 50 contributi, segno di un'esigenza sentita e condivisa. In ottobre il lavoro si è concentrato su un passaggio fondamentale: costruire un linguaggio comune. «Per mettersi insieme bisogna parlare la stessa lingua - ha proseguito Loredana Maio - ed essere tutti allineati». Attraverso un confronto sui termini chiave legati al fenomeno della violenza di genere, la rete ha elaborato una sintesi condivisa, base indispensabile per definire obiettivi e azioni comuni. A genna-

io la rete si è ulteriormente consolidata, passando alla programmazione delle prime attività condivise. Il debutto ufficiale è stato in occasione della Festa della Donna, lo scorso 8 marzo: «Ogni Comune, associazione o cooperativa aderente - ha spiegato **Sara Perrone**, referente per il comune di Villa Guardia - ha collocato in un luogo significativo, ad esempio in municipio, in biblioteca o presso una sede associativa, una cassetta nella quale i cittadini sono stati invitati a lasciare un pensiero, una poesia, un oggetto o una canzone dedicata alle donne». Le cassette resteranno esposte per alcune settimane; successivamente i contributi raccolti potranno confluire in una mostra collettiva. «Sarà un'iniziativa uguale per tutti - spiegano le promotrici - per mandare un messaggio forte: facciamo la stessa cosa, nello stesso momento, su tutto il territorio». Un primo passo simbolico ma decisivo per suggellare la nascita della rete e coinvolgere direttamente la comunità, un gesto condiviso replicato in luoghi diversi, per creare uno spazio di ascolto e partecipazione. Accanto all'evento dell'8

marzo, la rete ha attivato anche una strategia di "cultura diffusa". Sono infatti nate pagine social dedicate su Instagram e Facebook che racconteranno le attività e diffonderanno informazioni utili, con l'obiettivo di promuovere una cultura del rispetto e aiutare i cittadini a riconoscere eventuali segnali di difficoltà. Un gruppo di lavoro sta definendo il piano editoriale e i contenuti, nella convinzione che informazione e formazione siano strumenti centrali di prevenzione. Tra le priorità emerse con forza c'è quella di coinvolgere le giovani generazioni. La rete ha avanzato proposte alle amministrazioni affinché facciano da ponte con dirigenti scolastici e docenti per portare nelle scuole percorsi educativi sul tema. Il filo conduttore sarà la mostra "Nero su bianco", realizzata dagli studenti di terza media della scuola Silvio Pellico di Appiano Gentile: abiti in carta velina riportanti, scritte a mano dai ragazzi, frasi di donne che hanno lottato per i diritti e testimonianze di chi ha subito violenza. Su iniziativa di **Federica Peraboni**, Consigliera di Parità della Provincia di Como, la mostra è stata pre-

sentata anche a Villa Saporiti, dove c'è stata un'esposizione bellissima, importante, innovativa e immersiva perché alcuni abiti, oltre a riportare le scritte fatte a mano, avevano anche dei QR code e inquadrandoli con lo smartphone non solo si sentiva la voce dei ragazzi che leggevano la frase scritta, ma veniva anche data qualche informazione sull'autrice. «L'idea è affiancare alla mostra laboratori, attività teatrali e momenti di approfondimento - ha proseguito la referente del progetto per il Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese - per lavorare in modo continuativo sulla prevenzione e sulla cultura del rispetto». Il nome della rete, "Battito d'Ali", è nato sin da subito: «Al primissimo tavolo, che è stato a Veniano a maggio dell'anno scorso - ha spiegato Loredana Maio - Renzo Gation, che fa parte dell'associazione Eureka di Appiano Gentile ed è anche presidente del Consiglio d'Istituto del Liceo Terragni di Olgiate Comasco, ha proprio usato l'espressione "battito d'ali" per descrivere la sensibilità e la leggerezza con cui bisogna muoversi per arrivare alle persone. Ci siamo subito sentiti richiamati da questo nome nel quale tutti ci siamo riconosciuti e ritrovati». Oggi la rete conta circa 30-35 tra Comuni e associazioni. L'obiettivo è superare la frammentazione che spesso caratterizza le iniziative isolate. «Se ognuno organizza qualcosa per conto proprio - hanno concluso le promotrici - si rischia di sovrapporsi e di essere meno efficaci. Insieme siamo più incisivi». Come obiettivo la rete si propone di non limitare l'impegno alle sole date simboliche dell'8 marzo o del 25 novembre (Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne), ma di costruire un percorso continuativo, capace di sensibilizzare, educare e prevenire durante tutto l'anno. Un progetto appena nato, ma con un obiettivo chiaro: trasformare tante azioni frammentarie in una comune, capace di incidere davvero sul territorio. Chi desidera informazioni o intende aderire alla rete può scrivere all'indirizzo dedicato: battito-dali@servizisocialiolgiatese.co.it.

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

Il 13 marzo nella sala consiliare del Comune di Montano Lucino

Un focus su donne e minori vittime di violenza

L'associazione "Cacciatori di orme", con il patrocinio del comune di Montano Lucino, ha organizzato per venerdì 13 marzo, alle ore 21, presso la sala consiliare comunale in via Liveria 7, una serata su "Cristina Mazzotti e le altre: dalla barbarie mafiosa alla lotta di genere". L'evento intende esplorare il legame profondo tra la violenza criminale del passato e le moderne forme di sopraffazione domestica, con un'attenzione particolare all'impatto devastante sui minori. Al centro della serata ci sarà il ricordo della vicenda di Cristina Mazzotti, giovane di 18 anni rapita dalla 'ndrangheta, a scopo di estorsione, il 30 giugno 1975 a Eupilio, mentre tornava a casa in auto. La sua tragica fine rappresenta "il primo esempio eclatante di come la criminalità organizzata abbia usato il corpo femminile come merce e strumento di potere".

Oggi, quella stessa dinamica di possesso si riflette nella violenza di genere e nella violenza assistita, dove i figli diventano vittime silenziose dei conflitti familiari e dei maltrattamenti. L'iniziativa vuole sottolineare come la violenza contro le donne sia un fenomeno che travalica le mura domestiche, influenzando le generazioni future. Proteggere una donna significa, quasi sempre, sottrarre dei bambini a un ambiente tossico e violento, interrompendo una catena di traumi che altrimenti rischierebbe di perpetuarsi. Interverranno alla serata: Maruska Bassi, avvocato specializzata nella tutela dei soggetti deboli che approfondirà le tutele legali per le donne maltrattate e, in particolare, i diritti dei minori coinvolti nella violenza di genere, analizzando le conseguenze giuridiche e psicologiche della violenza assi-

stita e le procedure per la messa in sicurezza dei più piccoli; Simona Ferlin, avvocato mediatore familiare sistemico, coordinatore genitoriale dal 2019 e Vicepresidente dell'Associazione Italiana Coordinatori Genitoriali il cui intervento si concentrerà sulla gestione dei nuclei familiari fragili e sul ruolo del Coordinatore Genitoriale nel proteggere i minori nei contesti di alta conflittualità, dove il benessere dei figli è spesso messo a rischio dalle dinamiche di abuso; Paolo Moretti, giornalista de La Provincia di Como, esperto di cronaca giudiziaria e criminalità organizzata, che ricostruirà il contesto del sequestro Mazzotti e l'evoluzione della 'ndrangheta nel territorio lariano, evidenziando come la violenza mafiosa non faccia distinzioni di età o genere. L'ingresso alla serata è libero.

VILLA GUARDIA

Il 16 marzo "Il futuro mi aspetta", il libro di Lucia Annibali e Daniela Palumbo

Lunedì 16 marzo, alle ore 21, presso la sala consiliare del Comune di Villa Guardia in via Varesina 72, verrà presentato il libro "Il futuro mi aspetta" (Feltrinelli editore) scritto da **Lucia Annibali** insieme alla giornalista **Daniela Palumbo**. Entrambe ne parleranno in occasione della rassegna "Sguardi" organizzata dal Comune in collaborazione con un gruppo di associazioni e cittadine e cittadini volontari. La vicenda di Lucia Annibali è nota a tutti in quanto per settimane ha occupato le prime pagine dei giornali: la sera del 16 aprile 2013, rientrando a casa, a Pesaro, Lucia subisce un'atroce aggressione: le viene gettato dell'acido sul viso. Il mandante è l'uomo che non ha mai accettato la fine della loro relazione. Le ustioni sono gravissime e per Lucia è l'inizio di un percorso fatto di dolore, cure e innumerevoli interventi chirurgici. Ma questa strada lenta e faticosa le donerà anche una nuova consapevolezza e la sua storia è quella di una persona che, di fronte all'odio, ha scelto l'amore. Lucia Annibali ha condiviso questo suo percorso di rinascita nel libro che verrà presentato a Villa Guardia. A oltre dieci anni di distanza dall'aggressione, il valore della sua testimonianza sta nella felicità raggiunta, un passo dopo l'altro, e nella possibilità che oggi abbiamo di affrontare e sconfiggere insieme la violenza

verso le donne. La serata offrirà un'occasione preziosa di riflessione, anche in chiave di prevenzione. La rassegna "Sguardi", infatti, nasce come appuntamento di sensibilizzazione nell'ambito della "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne" che si ricorda ogni 25 novembre. La cronaca quotidiana, però, spinge a tenere sempre alta l'attenzione e a mantenere vivo un atteggiamento consapevole e costruttivo intorno ai processi sociali e culturali legati alla violenza di genere ed è per questo che abbiamo deciso di organizzare una serie di appuntamenti per tenere puntati i riflettori su questo tema durante tutto l'anno e non solo a novembre - ha spiegato l'assessore ai servizi sociali di Villa Guardia **Giulia Pedroni**. Quello di lunedì 16 marzo sarà quindi il primo di una serie di incontri e testimonianze che si succederanno durante l'anno. Speriamo che a questo incontro ci sia una forte e consapevole partecipazione di adolescenti e giovani perché noi ci muoviamo anche nell'ottica di prevenire episodi del genere». Dopo i saluti dell'assessore **Pedroni** e di **Barbara Morandi**, presidente dell'associazione "Amici di Giovanni", gli autori dialogheranno insieme a **Carla Giovannone**. L'iniziativa è offerta dall'Associazione Amici di Giovanni ed è sostenuta da Battito d'Ali - Rete antiviolenza dell'Olgiatese. L'ingresso alla serata è libero.

CIVELLO

Tornano i Vespri d'Organo, sabato 14 marzo

La rassegna musicale Vespri d'Organo che tutti i sabati di Quaresima, nella chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano di Civello, precede la messa prefestiva delle 18 con trenta minuti che vedono la musica organistica e corale protagonista di un momento di meditazione e preghiera, è giunta al quarto appuntamento. Sabato 14 marzo, alle 17.30, si potrà ascoltare **Luca Colardo**, uno dei più promettenti giovani violoncellisti di questo periodo, accompagnato all'organo dalla pianista brindisina **Sandra Conte**. Il programma vede l'esecuzione dei seguenti brani: *Weihegesang* op.65 per violoncello e organo di **Friedrich Grützmacher**, *Romanza* op.89 per violoncello e organo di **Marco Enrico Bossi**, *Elegia* n.2 per violoncello e pianoforte, nella versione per violoncello e organo, di **Franz Liszt**, e infine, di **Johann Sebastian Bach**, il *Preludio dalla Suite per violoncello solo* n.2 in Re minore BWV1008, *Sarabanda dalla Suite per violoncello solo* n.6 in Re maggiore BWV1012 e *Allegro Moderato dalla Sonata per viola da gamba e basso continuo* n.1 BWV1027 in sol maggiore.

I numeri del Garante

Minori fragili, crescono le segnalazioni

Il Garante per la tutela dei minori e delle fragilità di Regione Lombardia ha registrato un impatto significativo sul territorio regionale: le segnalazioni sono passate da 203 nel 2024 a 355 nel 2025, con un aumento di circa il 75%. Un dato che evidenzia una crescente conoscenza dell'istituzione e una maggiore fiducia dei cittadini nei confronti degli strumenti di garanzia. Attraverso attività istituzionali, progetti educativi, incontri con operatori e collaborazione con servizi territoriali sono stati inoltre raggiunti migliaia di cittadini in tutta la Lombardia.

“Il fatto che sempre più cittadini si rivolgano al Garante significa che la porta delle istituzioni è percepita come aperta. Quando emergono situazioni di fragilità o difficoltà nel rapporto con i servizi, i cittadini sanno di poter trovare un punto di ascolto e di tutela” ha dichiarato il Garante **Riccardo Bettiga** nel corso dell'audizione in Commissione. “Le fragilità non vivono in compartimenti separati: minori, disabilità, vittime di reato e anziani spesso condividono le stesse difficoltà” ha aggiunto il Garante, sottolineando come il compito dell'Autorità sia quello di “aiutare le istituzioni a guardare insieme queste realtà e a costruire risposte più coordinate ed efficaci. Dietro ogni segnalazione c'è una storia complessa e spesso una rete di istituzioni che devono imparare a lavorare insieme. Il nostro lavoro è proprio questo: mettere in comunicazione servizi, enti e cittadini affinché i diritti non restino soltanto sulla carta. Il lavoro svolto di-

Sono passate da 203 nel 2024 a 355 nel 2025, con un aumento di circa il 75%. Numeri che preoccupano

mostra che il Garante non è soltanto una figura simbolica, ma uno strumento reale di tutela, ascolto e raccordo istituzionale per la comunità lombarda” ha concluso Bettiga.

La “Relazione del Garante per la tutela dei minori e delle fragilità per l'anno 2024” è stata illustrata oggi da Riccardo Bettiga in Commissione Affari Istituzionali presieduta da Matteo Forte (FdI).

Il 2024 rappresenta il primo anno di piena attuazione della riforma regionale che ha riunito in un'unica Autorità le funzioni di tutela dei minori, delle persone con disabilità, delle vittime di reato e anche delle persone anziane. Si è trattata di una scelta che ha rafforzato il ruolo del Garante come presidio di ascolto, vigilanza e tutela in un contesto sociale nel quale le fragilità sono sempre più complesse e intrecciate.

L'attività del Garante ha contribuito a migliorare il coordinamento tra istituzioni, servizi sociali, tribunali, scuole, ASST e realtà del terzo settore, consolidando il ruolo dell'Autorità come punto di raccordo per la tutela delle fragilità.

Nel corso del 2024 l'attività dell'Ufficio del Garante ha prodotto un impatto concreto e misurabile sul territorio

regionale. Sono state gestite 203 segnalazioni formali provenienti da cittadini, famiglie, operatori sociali e istituzioni.

Accanto alle segnalazioni formali, l'Ufficio del Garante gestisce quotidianamente telefonate, richieste via e-mail, colloqui di orientamento e richieste di chiarimento su diritti e procedure. Nel complesso si tratta di migliaia di interazioni con cittadini e operatori nel corso dell'anno.

Nel 2024 il Garante ha promosso o partecipato a 103 iniziative pubbliche tra eventi, convegni, incontri istituzionali e progetti educativi. Tra i progetti più significativi vi è il percorso realizzato con l'Ufficio Scolastico Regionale “Riuscire ad esserci - In dialogo con il Garante”. Il progetto ha coinvolto 12 scuole lombarde, 393 studenti e 31 docenti e si è concluso con un evento finale presso l'Auditorium Gaber di Palazzo Pirelli.

Nel corso del 2024 sono state infine rafforzate collaborazioni strategiche con numerosi attori istituzionali: Tribunali per i Minorenni di Milano e Brescia, Ordine degli Avvocati di Milano, Prefetture, ASST ed enti locali.

Il lavoro di rete rappresenta uno degli elementi più rilevanti dell'impatto dell'attività del Garante.



Nuova targa al Cimitero Monumentale

Come ricorda gli operai deportati dopo gli scioperi del 1944

Si è svolta venerdì della scorsa settimana al Cimitero monumentale di Como la cerimonia di commemorazione degli operai comaschi deportati nei campi di concentramento nazisti dopo gli scioperi antifascisti del marzo 1944. L'iniziativa ha ricordato l'82° anniversario della protesta proclamata il 6 marzo 1944 alla Tintoria Comense (poi Tico-sa) e alla tintoria Castagna, all'indomani delle agitazioni che coinvolsero numerose fabbriche del Nord Italia.

Quegli scioperi, che interessarono circa 200 mila lavoratori, non furono soltanto una protesta per condizioni economiche e salariali. Come è stato ricordato durante la commemorazione, rappresentarono anche una presa di posizione politica contro la guerra e contro l'occupazione nazifascista: tra le richieste dei lavoratori vi erano la fine del conflitto, lo stop alla produzione destinata al Reich, la liberazione dei detenuti politici e la sospensione delle deportazioni degli italiani.

A Como le conseguenze furono immediate.

Nove operai delle due fabbriche vennero arrestati e deportati nei campi di concentramento tedeschi: Ada Borgomainerio, Antonio Carbonoli, Ines Figini, Rinaldo Fontana, Ariodante Gatti, Giuseppe Malacrida, Angelo Meroni, Giuseppe Rodiani e Pietro Scovacicchi.

La maggior parte di loro non fece ritorno. Morirono nei lager Carbonoli, Fontana, Gatti, Meroni, Rodiani e Scovacicchi, vittime delle condizioni durissime dei campi - fame, freddo, violenze e punizioni. Giuseppe Malacrida riuscì a tornare in Italia ma morì pochi mesi dopo a causa delle sofferenze subite durante la deportazione. Sopravvissero invece Ada Borgomainerio e Ines Figini, che rientrarono a casa al termine della guerra.

Nel corso della cerimonia l'amministrazione comunale ha inaugurato una nuova targa dedicata ai deportati della tintoria Castagna, collocata sotto quella già esistente in memoria degli operai della Comense. Un gesto simbolico deciso nell'anno in cui ricorrono gli ottant'anni dalla nascita della Repubblica



Italiana.

Durante gli interventi è stato sottolineato come la memoria di quelle vicende non riguardi soltanto la città di Como. Molti operai provenivano infatti anche dai comuni vicini, come Tavernerio e Albavilla, motivo per cui negli ultimi anni si è avviato un percorso di collaborazione con le amministrazioni e con le scuole del territorio per mantenere viva la memoria di quelle storie.

Particolarmente ricordata la figura di Ines Figini, deportata a 21 anni dopo essersi opposta all'arresto dei colleghi durante lo sciopero.

Negli ultimi anni della sua vita ha portato la propria testimonianza nelle scuole, contribuendo a far conoscere alle nuove generazioni la realtà della deportazione e del lavoro forzato nei campi.

La cerimonia si è svolta alla presenza di amministratori locali, associazioni e familiari dei deportati. Nel corso dell'incontro sono stati ricordati uno ad uno i nomi e le storie degli operai arrestati nel 1944, perché - come è stato sottolineato - dietro ai numeri della storia ci sono persone, famiglie e vite spezzate che non devono essere dimenticate.

CORO GOSPEL & MORE

IN CONCERTO

**14 MARZO
ORE 21**

Parrocchia di S. Giuseppe
Via Bonomelli 4 - COMO



Disegnato da J. L. Pirelli

Ingresso con offerta libera
Il ricavato andrà a sostegno delle attività dell'Associazione ASYLUM

030 3210101

IL RICAUTO DELLA SERATA ANDRÀ A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE ASYLUM

«La mia olimpiade da volontaria»

L'esperienza della 22enne di Domaso Ilaria Zaltron, che ha fatto parte della squadra di supporto all'organizzazione dei Giochi

Una fresca laurea in scienze del turismo in tasca all'Università dell'Insubria, la 22enne di Domaso Ilaria Zaltron ha vissuto da vicino l'atmosfera dei Giochi Olimpici di Milano Cortina, facendo parte della squadra di volontari che dopo una selezione durata oltre un anno sono stati scelti per "lavorare sul campo".

Dove hai operato e che mansioni avevi?
"Io ero volontaria presso la sede olimpica di Cortina d'Ampezzo, nello specifico tra lo stadio del curling e lo sliding center dove si tenevano le competizioni di bob, skeleton e slittino. Io facevo parte del team che si occupava di gestire i vari volontari mobilitati tra il centro del curling e lo sliding center. Ero in un ufficio e la nostra mansione era quella di dare il benvenuto a tutti i volontari che all'inizio del turno passavano da noi per fare il loro check-in e ricevere in automatico un buono pasto via mail per la giornata. Inoltre ci occupavamo anche del gestire i turni dei vari volontari".

L'impatto con Cortina e le cose che ti

preoccupavano di più all'inizio di questa esperienza?

"Onestamente non avevo enormi aspettative o preoccupazioni, alla fine non avevo niente da perdere e una nuova avventura da scoprire. Era la prima volta che visitavo Cortina che è davvero bella e le montagne che la circondano lasciano senza fiato, con la neve poi è perfetta".

La tua giornata tipo?

"Uscivo di casa intorno alle 11 perché soggiornavo a Borca di Cadore, a mezz'ora di bus da Cortina. Il mio turno solitamente durava dalle 12 alle 20, e da subito iniziavo il via vai di volontari che passavano per il nostro ufficio per check in o anche solo per salutare e riscaldarsi un po'. Di solito eravamo in 4 in turno insieme in ufficio, compresi i nostri responsabili, simpatici e super disponibili che ci hanno istruito bene e in modo efficiente. Posso dire che il mio lavoro era caratterizzato da momenti di "rush" dove i volontari arrivavano in gruppo in quelle fasce orarie in prossimità dell'inizio delle competizioni. Verso sera

il movimento diminuiva con l'inizio delle gare. Per arrivare in orario a Cortina non è stato facilissimo, ma con una buona organizzazione e spirito alto sono riuscita senza troppe difficoltà. In ogni caso i nostri responsabili erano flessibili e capivano eventuali ritardi dovuti al trasporto pubblico o rallentamenti dovuti alla neve".

Il momento più faticoso della giornata?

"Tornare a casa dopo il turno. Essendo mentalmente stanca, la pazienza per aspettare i bus scarseggiava e la passeggiata verso casa era più faticosa rispetto al mattino".

Hai avuto un po' di tempo libero?

"Volendo ce n'era ma alloggiando distante da Cortina non l'ho sfruttato al massimo, spesso ero stanca e Cortina piena di gente non mi invogliava a restarci più del dovuto. Ho comunque esplorato la città e visitato il Fan Village di Cortina e i vari stand organizzati per le Olimpiadi. Ho preso parte anche allo scambio delle spillette olimpiche, tradizione molto sentita che porta volontari, spettatori e atleti a incontrarsi per scambiarsi delle spille di tutti

i tipi. Le più ricercate sono quelle ufficiali delle varie nazioni in gara ma io non sono stata abbastanza fortunata da riuscire ad accaparrarmele".

Ti eri fatta una idea di che tipo di esperienza sarebbe stata o ha superato le tue aspettative?

"Sono molto soddisfatta di come è riuscito il tutto, grazie a questa opportunità ho avuto modo di prendere parte ad un evento unico nel suo genere e vedere i retroscena che da casa non puoi immaginare. Ho conosciuto tante persone provenienti da tutta Italia con cui spero di rimanere in contatto. Tra i momenti più belli che ricorderò ci sono la cerimonia di apertura e l'accensione del bracere e la sfilata di tutti gli atleti in gara, la finale di slalom speciale femminile sulla pista delle Tofane, uno sport che non avevo mai visto tantomeno dal vivo ed è stato molto emozionante e coinvolgente; e in generale tutte le giornate passate insieme alle mie colleghe durante questi 20 giorni di Olimpiadi".

FABRIZIO ZECCA

ILARIA, PRIMA DA DESTRA, CON ALCUNE VOLONTARIE



■ L'inaugurazione a fine febbraio

A Domaso nuovo look per Ghislanzoni

Una buona presenza di cittadini hanno condiviso sabato 28 febbraio a Domaso, l'inaugurazione di piazza Ghislanzoni al termine dei lavori di riqualificazione iniziati nel mese di novembre 2025, prospiciente alla statale Regina nel centro del paese altolariano. Uno spazio rinnovato e ampliato, abbellito dal passaggio ciclo-pedonale, dotato di panchine e provvisto di alcune piantumazioni con dei tigli, in attesa del prossimo arrivo della rastrelliera per le biciclette. Ridisegnati anche i parcheggi, in modo da essere più funzionali, visto che sono posti in un tratto di strada sempre molto trafficato. Attorno ai 500mila euro il costo totale dell'opera per le casse dell'Amministrazione domasina e degli Enti superiori che hanno contribuito in buona parte al pagamento delle spese. I lavori nel corso dei mesi hanno subito dei rallentamenti in particolare nella stagione estiva, visto il notevole flusso turistico o intoppi dovuti all'innalzamento del livello del lago l'inverno scorso. Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti il sindaco Pietro Angelo Leggeri, il vicesindaco Rita Mazza, il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca, l'assessore regionale Alessandro Fermi, il consigliere regionale Gigliola Spelzini, il presidente dell'Autorità



IL TAGLIO DEL NASTRO DELLA PIAZZA RINNOVATA

di Bacino del Lario e dei Laghi Minori, Luigi Lusardi. Il taglio del nastro è stato accompagnato dalla benedizione di don Giuseppe Scherini, parroco di Domaso e responsabile della Comunità pastorale di Domaso-Vercana. Un intervento per migliorare l'offerta turistica in paese e per razionalizzare gli spazi della parte di piazza Ghislanzoni fronte lago, questo il senso dell'opera avviata nel novembre 2024. L'impresa esecutrice è la Cantieri Davide Triaca di Milano, con la direzione dei lavori affidata all'architetto Luigi Conca, autore anche del progetto architettonico. Il responsabile unico del progetto è l'architetto Giuseppe Dioguardi, mentre il progetto delle strutture è dell'ingegnere Dario Mossini. Fondamentale è la sinergia tra gli Enti salutata con favore dalla Giunta domasina e

in centro a Domaso, ma soprattutto offrire una opportunità più sicura a pedoni e ciclisti che provengono da Gravedona di percorrere un tratto proprio sulla parte di spiaggia che costeggia la piazza per arrivare fino al parcheggio della Madonna e congiungersi con la nuova passerella che da quando è stata realizzata ha portato notevoli benefici. Un tratto di ciclopedonale abbellito con panchine e alberi e che renderà ancora più appetibile il paese, risolvendo almeno in parte alcune criticità che ovviamente aumentano notevolmente nella stagione estiva, quando Domaso accoglie una popolazione di molte volte superiore a quella residente, creando tanti benefici per il turismo ma ovviamente ponendo sotto pressione l'organizzazione generale dei servizi. (Fa. Ze.)

I 103 anni di Michele Zucchi

Oggi festeggiamo i 103 anni di mio nonno Michele. Una persona che ha attraversato la storia con una forza incredibile. Il regalo più grande per noi è vederlo ancora qui, a ricordarci il valore di ogni singolo giorno. Buon compleanno! Con queste parole **Amanda Zucchi** ha voluto fare gli auguri al nonno paterno **Michele Zucchi**, nato a Mandello del Lario, nella frazione di Luzzeno, il 12 marzo 1923. Il 5 settembre 1942 è la data della sua chiamata alle armi, con destinazione il Terzo Reggimento di artiglieria del Corpo d'armata Cre-

mona. Nello stesso anno arrivò il successivo trasferimento al Settimo gruppo della Divisione Acqui, da cui ebbe inizio la vicenda che lo portò fino a Cefalonia. In terra greca circa duemila militari italiani furono fucilati. Michele Zucchi scampò a quell'eccidio e negli anni ha potuto raccontare la propria storia. La sua testimonianza è raccolta nel libro "Abbiamo detto no" di Enrico Iozzelli e Susanne Wald, insieme a quella di altri dieci internati militari italiani che vissero la drammatica esperienza dei campi nazisti tra il 1943 e il 1945.

Più volte Zucchi ha portato il suo racconto anche nelle scuole. Alle nuove generazioni, ma non solo, ha sempre lasciato un messaggio chiaro: «Di guerre non bisogna farne mai più, perché dove c'è la guerra si vive la fine del mondo». Parole che, anche oggi, suonano di forte attualità.

A 103 anni la sua resta una storia straordinaria, segnata da paure, fame e freddo, intrecciati alle atrocità dei conflitti. Un'esperienza che lo ha portato a ribadire con forza: «La guerra non porta nulla di buono, ma solo sofferenze». (al. bo.)



Don Lucio Fasoli accolto a Marzio e Cunardo

Il sacerdote, dopo aver salutato il colichese, ha iniziato il suo ministero nelle Valli Varesine. «Ora camminiamo insieme con coraggio»



Un bel sabato di sole ha fatto da cornice lo scorso 7 marzo all'arrivo in Valmarchirolo di **don Lucio Fasoli** chiamato dal vescovo Oscar a succedere a don **Francesco Donghi** quale prevosto di Cunardo e parroco di Marzio. Originario di Mandello Lario (LC) dove è nato 64 anni fa don Lucio è prete dal 1988. È stato dapprima vicario in Valtellina: ad Albosaggia (1988-1990) e a Berbenno (1990-1995); poi parroco a Santa Maria Rezzonico (1995-2003), a Lierna (2003-2008), e, successivamente a Muggiò - sobborgo di Como (2008-2016). Nel 2016 ha assunto la responsabilità della Comunità Pastorale formata dalle parrocchie di Colico, Curcio, Villatico e Laghetto. Ad accoglierlo alla chiesa della Madonna del Rosario, posta all'ingresso del paese, c'era il vicario foraneo **don Mario Ziviani** e i nuovi parrocchiani con i loro rispettivi sindaci (Giuseppina Mandelli per Cunardo e Maurizio Frontali per

Marzio), i bambini del coro e le associazioni. In corteo e preceduti dalla banda di Marchirolo sono, poi, tutti saliti sino alla parrocchiale di S. Abbondio dove - sotto il variopinto striscione di benvenuto - il sindaco e il rappresentante del consiglio pastorale hanno dato il loro benvenuto al nuovo parroco. «Oggi sono presenti i parrocchiani con i propri gruppi (catechisti, corale, liturgie...), il Centro di Ascolto vicariale, le Istituzioni (il Dirigente scolastico, i Carabinieri forestali della stazione di Cunardo e quelli della stazione di Marchirolo), le associazioni con i volontari che dedicano tempo e impegno gratuitamente per il bene della comunità. Tutte queste presenze sono il segno di quanto questo sia un evento comunitario importante non solo per i credenti. Insieme vogliamo da subito farle percepire la gratitudine per la Sua presenza nella nostra comunità», ha esordito la sindaca di Cunardo, **Pinuccia Mandelli**



d'Agostini. «Da parte dell'Amministrazione comunale - ha aggiunto - posso assicurare la massima disponibilità alla collaborazione, al dialogo, al confronto». Subito dopo è iniziato il rito di presa di possesso della parrocchia. Il Vicario Generale della diocesi, **mons. Ivan Salvadori** che ha consegnato a don Lucio le chiavi della parrocchiale e presieduto le varie fasi del rito. Mons. Salvadori ha portato i saluti del Vescovo, e rivolgendosi a don Lucio gli ha augurato «di essere a Cunardo e a Marzio, viva immagine di Cristo, perché la comunità ha bisogno di vedere nel proprio parroco anzitutto un uomo di Dio: un uomo che insegna con coraggio e integralmente le verità eterne; un uomo che guida il gregge come pastore e capo: esortando, incoraggiando, e anche correggendo, se necessario; un uomo che celebra i divini misteri - a partire dall'eucaristia - nella consapevolezza che in essi è Dio che opera per mezzo di lui. In effetti - ha ricordato mons. Salvadori - ciò che è essenziale, nel ministero sacerdotale,

non è anzitutto ciò che un prete fa, ma a chi egli appartenga; non ciò che noi facciamo, ma quello che siamo, per essere pastore di tutti e vicino ad ognuno nel nome del Signore, e sempre in comunione con la Chiesa. La Vergine Maria e i santi patroni Abbondio e Sebastiano ti accompagnino nel tuo ministero perché tutti - pastori e popolo - possiamo un giorno entrare nella gloria del Paradiso». Al termine della parte introduttiva e dopo la firma dei verbali di presa di possesso, don Lucio ha presieduto la prima Celebrazione Eucaristica nella sua nuova parrocchia e rivolgendosi con semplicità ai suoi nuovi parrocchiani ha detto: «Da oggi iniziamo a camminare insieme. Non so cosa faremo, ma lo scopriremo insieme, camminando. Ci vorrà tempo, ma andiamo avanti con coraggio, calma e pazienza». Al termine della celebrazione sul sagrato è stata festa grande e l'occasione per tanti parrocchiani di un primo caloroso saluto.

A.C.



Testimonianze. Da Laveno Mombello al monastero di Vitorchiano

Il racconto di Maria verso la clausura: «rapita da uno sguardo»

Il terzo ed ultimo appuntamento quaresimale proposto nella Comunità Pastorale B. V. delle Grazie di Brenta e Cittiglio, si è svolto la sera di venerdì 6 marzo e prevedeva l'incontro in oratorio con **Maria Nosedà**, una donna di Laveno Mombello (VA) che tra pochi giorni entrerà nel monastero di clausura delle trappiste di Vitorchiano (VT). Il parroco don Livio, avendo conosciuto lei e la sua famiglia, ha chiesto a Maria di venire a parlare della sua scelta al gruppo giovani della Comunità pastorale a agli adulti che si sono voluti aggregare alla serata. Maria ha accettato e l'incontro che c'è stato è divenuto una opportunità per parlare di una scelta di vita che, seppur non usuale, è ancora viva nella Chiesa. Con l'ausilio di alcuni brevi filmati Maria ha descritto il monastero che l'accoglierà (il più grande d'Italia con oltre 70 monache e con tante vocazioni) l'origine delle monache trappiste e l'organizzazione della giornata tipo (dalle 3,15 della notte alle 19,30 della sera) impostata sulla preghiera, sullo studio e sul lavoro comunitario. Maria (seconda di sei fratelli, che deve compiere i 36 anni quest'anno) ha però parlato di come è nata e si è rafforzata la sua scelta per il monastero, scelta che - ha spiegato all'inizio - non è mai stata nei suoi pensieri perché il suo progetto era il matrimonio e l'avere figli. La sua vita era impostata nella più assoluta normalità con una laurea in ingegneria informatica e una decina d'anni di lavoro alle



MARIA NOSEDÀ, 36 ANNI DURANTE UN'ESCURSIONE IN MONTAGNA

spalle, svolto in diversi luoghi d'Italia. All'improvviso, però, nel 2019 un fatto tragico ha segnato la sua famiglia: il suicidio del fratello Giovanni. «Nessuno - ha confidato - s'aspettava ciò, ma questa tragedia è servita a tutti noi fratelli per ritrovare una unità familiare che prima non avevamo mai avuta, in più nel periodo successivo alla morte di Giovanni (2021) - mi trovavo a Verona per lavoro - ho

deciso di seguire un corso sui Dieci comandamenti e durante una lezione il sacerdote che lo teneva fece una videochiamata con delle suore di clausura dell'Aquila... avevano uno sguardo bellissimo ed erano felici e... quello sguardo mi ha rapita. Non credevo in quella scelta, ma ho cominciato a pensarla come possibile anche per me! Arrivato il 2024 mi è capitata l'occasione di accompa-

gnare al monastero di Vitorchiano una mia amica e di incontrare là le suore di clausura con cui ho iniziato un dialogo fattosi via-via più intenso sino a che ho ritenuto utile verificare se questa era davvero la strada per me. A Pasqua 2025 ho concordato con le suore di sperimentare in maniera continuativa la vita claustrale e così mi sono licenziata dal lavoro e ad ottobre ho iniziato tre mesi di prova all'interno del monastero e... mi sono trovata ad affrontare una vita diversa da quella che mi aspettavo: la preghiera scandisce la giornata, e fuori da quei momenti ho scoperto che le chiacchiere sono bandite... Un supplizio per me che sono una chiacchierona! È stata una prova difficilissima che mi ha mandato fortemente in crisi, ma la preghiera davanti al crocifisso bianco del cimitero e una serie di piccoli eventi legati a questa mia fatica mi hanno accompagnata a trovare le risposte e la felicità di vita e capire il perché delle regole. Quella del monastero ho capito che è una strada in salita, ma che alla fine ti dona la gioia di vivere».

Tra pochi giorni Maria entrerà da postulante in monastero e abbandonerà il suo nome di battesimo per prendere quello di Margherita, da lei scelto per la sua particolare affezione a S. Margherita Bays, una mistica svizzera del Canton Friburgo (1815 - 1879) che visse in umiltà dedicando la sua vita alla preghiera e ad aiutare il prossimo.

A.C.

Una proposta il 14 e il 21 marzo a Ponte in Valtellina Dare forma alla materia: arte e creatività per i più giovani

Avvicinare i più giovani al patrimonio artistico del territorio attraverso l'esperienza diretta e la creatività. È questo l'obiettivo di **"Dare forma alla materia. Sculture in marmo, legno e bronzo nella chiesa di San Maurizio a Ponte"**, progetto culturale promosso dalla parrocchia di San Maurizio e sostenuto dalla **Fondazione Pro Valtellina** nell'ambito del bando **Arte e Cultura 2025**. L'iniziativa nasce per valorizzare uno dei nuclei più significativi del patrimonio storico-artistico di **Ponte in Valtellina**: le sculture e gli intagli realizzati tra la fine del Quattrocento e il Seicento e conservati nella chiesa parrocchiale. Si tratta di opere di altissimo livello qualitativo, capaci di competere con le più importanti produzioni lombarde dell'epoca.

Tra i capolavori spicca la grande ancona lignea dell'Immacolata, realizzata tra il 1495 e il 1505 da Gia-

como Del Maino e dalla sua bottega, uno dei protagonisti della scultura lignea rinascimentale lombarda. Nella stessa chiesa si trovano inoltre i suggestivi medaglioni in pietra raffiguranti gli Apostoli, attribuiti a un artista attivo anche alla Certosa di Pavia, e il prezioso ciborio in bronzo del 1578, opera degli orafi pontaschi Innocenzo e Francesco Guicciardi.

Il progetto punta a far conoscere questo patrimonio, spesso poco noto soprattutto alle nuove generazioni, attraverso strumenti di divulgazione e attività didattiche pensate per un pubblico giovane. L'idea di fondo è che, se adeguatamente raccontata e sperimentata, l'arte possa diventare un potente strumento di crescita culturale e di consapevolezza del proprio territorio. Tra le iniziative più coinvolgenti ci sono i **laboratori creativi dedicati alla scultura, pensati per bambine, bambini e ragazzi**. Dopo una breve visita guidata alla chiesa di San Maurizio, i partecipanti si sposteranno nell'oratorio parrocchiale per prendere parte a un'attività pratica che li porterà a trasformare la materia in una piccola opera d'arte.

Il primo appuntamento è previsto sabato 14 marzo 2026, dalle 9.15 alle 12.30, con un laboratorio dedicato alla scultura in legno rivolto agli alunni della scuola primaria. Il secondo si terrà sabato 21 marzo, dalle 14.15 alle 17.30, e sarà invece dedicato alla scultura ispirata al bronzo, pensato per ragazze e ragazzi della scuola secondaria.

I laboratori saranno condotti con il supporto dell'artista **Marco Paleari**, giovane creativo nato a Desio nel 1998 e formatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove ha frequentato il corso di pittura dal 2017 al 2023. Oltre alla pratica del disegno e della pittura, Paleari è impegnato anche nella produzione di cortometraggi e nella promozione di eventi culturali attraverso il collettivo ExAmato, di cui è cofondatore e direttore artistico.

Durante i laboratori i partecipanti potranno sperimentare tecniche artistiche e sviluppare manualità e senso estetico, lavorando su materiali e moduli decorativi ispirati alle opere conservate nella chiesa. L'attività rappresenta quindi non solo un momento creativo, ma anche un'occasione per comprendere meglio le tecniche della scultura e del restauro e il valore del patrimonio storico-

Laboratorio creativo

Guarda il passato. Accendi l'immaginazione. Crea qualcosa di tuo.

Dare forma alla materia.
Sculture in legno e bronzo nella chiesa di San Maurizio a Ponte

14.03.26
Ponte in Valtellina, ore 09:15 / 12:30
Chiesa di San Maurizio - Oratorio parrocchiale
Guidati da un artista trasformerete un pezzo di legno in un'opera d'arte!

21.03.26
Ponte in Valtellina, ore 14:15 / 17:30
Chiesa di San Maurizio - Oratorio parrocchiale
Con l'aiuto di un artista realizzeremo un'opera d'arte che richiama il bronzo!

PARTICIPAZIONE A OFFERTA LIBERA SU PRENOTAZIONE

☎ 031 5370280
✉ beniartistici@diocesidicoma.it

INFORMAZIONI UTILI
Cogni bene il territorio prima di una visita guidata alla chiesa di San Maurizio.
L'oratorio del 18.03 è a disposizione di bambini e bambini della scuola primaria e della loro famiglia.
L'oratorio del 21.03 è a disposizione di ragazze e ragazzi della scuola secondaria di prima e seconda grado e della loro famiglia.
Il materiale sarà consegnato direttamente dagli organizzatori.



artistico locale. Il percorso si concluderà con una mostra degli elaborati realizzati dai partecipanti, che sarà inaugurata il prossimo 25 aprile nella chiesa di Santa Cristina, nell'ambito della rassegna **"Ponte in fiore"**. L'esposizione sarà un momento di restituzione pubblica alla comunità e permetterà ai giovani partecipanti di vedere valorizzato il proprio lavoro accanto alla grande tradizione artistica del territorio (visitabile fino a maggio). Il progetto si inserisce inoltre in un più ampio programma di valorizzazione della scultura lignea valtellinese, collegandosi all'iniziativa culturale **"Valtellina scolpita. Scultura lignea rinascimentale a un passo dal cielo"**, promossa in vista delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026. Attraverso visite guidate, laboratori e momenti di condivisione, **"Dare forma alla materia"** propone dunque un modo concreto e partecipato di scoprire l'arte: non solo osservandola, ma mettendo letteralmente le mani nella materia per comprenderne la storia, le tecniche e il significato. Un'occasione per trasformare il patrimonio artistico locale in un'esperienza viva, capace di coinvolgere nuove generazioni e comunità.

Il convegno della Cisl

Rafforzare il welfare territoriale e rimettere la persona al centro

Rafforzare il welfare territoriale e rimettere la persona al centro delle politiche sociali. È l'appello lanciato dalla Cisl e dalla FNP Cisl di Sondrio, che nel corso del Consiglio generale delle due organizzazioni hanno rilanciato la contrattazione sociale come strumento fondamentale per affrontare i bisogni sempre più complessi della popolazione della provincia. Secondo il sindacato, negli ultimi anni sono aumentate le difficoltà per molte famiglie, alle prese con l'assistenza agli anziani, la disabilità, l'accesso ai servizi sanitari, le questioni abitative e la conciliazione tra lavoro

e cura. Problemi che non riguardano solo il mondo del lavoro ma l'intera comunità locale.

A incidere è anche l'andamento demografico del territorio. In provincia di Sondrio la popolazione sta progressivamente invecchiando: gli over 65 sono passati da circa 31 mila a 44 mila in poco più di vent'anni, mentre oltre un terzo delle famiglie è composto da una sola persona. Dinamiche strutturali che, secondo Cisl e FNP, richiedono risposte politiche e sociali stabili e non interventi sporadici. Il sindacato rivendica quindi un ruolo attivo nella programmazione delle politiche sociali e sanitarie sul territorio, a partire dai Piani di Zona e dai percorsi di integrazione socio-sanitaria. La contrattazione sociale, sottolinea la Cisl, deve essere in grado di incidere concretamente sulle scelte che hanno ricadute dirette sulla vita delle persone. Tra gli strumenti messi in campo negli ultimi anni c'è anche il **"Punto Salute"**,

servizio nato per supportare iscritti e pensionati nell'accesso alle cure e nei percorsi sanitari, oltre alla partecipazione ai tavoli di confronto con Comuni, ATS e ASST. Restano però alcune criticità, legate in particolare alla frammentazione dei servizi, alla carenza di risorse e alla difficoltà di dare continuità ai percorsi avviati. Per questo Cisl e FNP chiedono un rafforzamento della governance territoriale e un maggiore coinvolgimento delle parti sociali nei processi decisionali, insieme a investimenti mirati su sanità territoriale, domiciliarità, disabilità, politiche abitative e sostegno alle famiglie. «Mettere la persona al centro significa costruire un welfare comunitario capace di non lasciare indietro nessuno», concludono le due organizzazioni sindacali, ribadendo la volontà di partecipare ai tavoli istituzionali con spirito di collaborazione ma con l'obiettivo di ottenere risultati concreti per cittadini, lavoratori e pensionati della provincia.

Un reportage del giornale statunitense. L'intervista allo chef valtellinese Alessandro Negrini I pizzoccheri protagonisti per il New York Times

Ipizzoccheri conquistano l'America. Il tradizionale piatto valtellinese a base di pasta di grano saraceno, patate, verze e formaggio Casera è finito sotto i riflettori internazionali grazie alle recenti Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, dove è stato servito in ristoranti, rifugi e anche nelle mense degli atleti. Un successo che ha incuriosito anche il pubblico statunitense, tanto da diventare protagonista di un reportage del New York Times, che racconta la storia e le radici di questa ricetta simbolo della Valtellina. Il quotidiano americano descrive i pizzoccheri come un piatto "sostanzioso e montano", nato per affrontare gli

inverni rigidi delle Alpi. La ricetta tradizionale prevede tagliatelle corte e spesse di grano saraceno, cotte insieme a patate e verze, poi condite con burro fuso, aglio e abbondante formaggio Casera. Una preparazione semplice ma ricca di sapore, profondamente legata al territorio e alla cultura della valle. Durante i Giochi olimpici il piatto è apparso praticamente ovunque: nei ristoranti di Milano in versione gourmet, nei rifugi delle località sciistiche e anche nelle mense del Villaggio olimpico. Molti atleti e visitatori hanno condiviso sui social foto e commenti entusiasti, contribuendo a far conoscere i pizzoccheri anche a chi non aveva mai sentito parlare del-

la Valtellina. Secondo il racconto del giornale americano, uno dei più orgogliosi ambasciatori del piatto è lo chef valtellinese **Alessandro Negrini**, oggi alla guida di un ristorante stellato a Milano. Per lui i pizzoccheri rappresentano molto più di una ricetta: sono un simbolo culturale che racconta la storia delle montagne, dei prodotti locali e delle persone che vivono in queste terre. «È un piatto che mostra la nostra cultura», spiega lo chef, sottolineando come la tradizione culinaria della valle sia strettamente legata alla vita in montagna e alle materie prime del territorio. Per questo motivo, aggiunge, è importante che la ricetta venga rispettata e

non snaturata con varianti troppo lontane dalla tradizione. «Il territorio valtellinese - prosegue il racconto della testata statunitense - è da sempre legato a una cucina di montagna fatta di prodotti locali e lavorazioni tradizionali. Oltre ai pizzoccheri, la valle è conosciuta per la bresaola, per i formaggi d'alpeggio come il Bitto e per i vini ottenuti dai vigneti terrazzati che si arrampicano sulle pendici delle montagne, in quella che gli esperti definiscono "viticoltura eroica"». Proprio per questo, molti produttori e operatori locali sperano che la vetrina olimpica possa trasformarsi in un'opportunità duratura per il territorio. **L'attenzione**

internazionale verso la cucina valtellinese potrebbe infatti attirare nuovi visitatori curiosi di scoprire non solo i piatti tipici, ma anche i paesaggi, i vigneti e i piccoli paesi della valle. Intanto, mentre negli Stati Uniti cresce la curiosità per questa pasta di grano saraceno dal sapore deciso, in Valtellina si guarda con soddisfazione a un piatto che, da semplice ricetta contadina, è riuscito a conquistare il palcoscenico globale. Perché, come ricordano gli chef locali, si possono cucinare piatti di ogni parte del mondo, ma le proprie radici - anche in cucina - restano sempre le più forti.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Prosto di Piuro. Una struttura storica, particolarmente apprezzata dai visitatori

Dal 14 marzo, riapre Palazzo Vertemate Franchi

Con l'arrivo della primavera riapre al pubblico uno dei gioielli storici della Valchiavenna. Palazzo Vertemate Franchi, dimora nobiliare del Cinquecento situata a Prosto di Piuro, inaugura la nuova stagione di visite ed eventi con un calendario che accompagnerà il pubblico fino all'autunno.

La riapertura avverrà inizialmente nei fine settimana di marzo, con visite guidate sabato 14 e domenica 15, quindi sabato 21 e domenica 22. Gli ingressi accompagnati dal personale del museo sono previsti alle 10.00, alle 11.00, alle 14.30, alle 15.30 e alle 16.30, con prenotazione consigliata. Il calendario primaverile propone anche iniziative dedicate alle famiglie. Domenica 28 marzo è in programma "AstroUovo Lab", laboratorio per bambini guidato dall'astrofisico Davide Trezzi, mentre venerdì 3 aprile, nella settimana pasquale, alle 17.30 verrà inaugurata la mostra personale dell'artista Wanda Guanella. L'esposizione sarà allestita nei rustici



del palazzo nell'ambito della manifestazione "ARTipasto", organizzata dal Consorzio Turistico Valchiavenna in collaborazione con Bregaglia Engadin Turismo, e rimarrà aperta fino a metà maggio. Gli appuntamenti di marzo e aprile segnano l'avvio della stagione culturale del Vertemate, che nei prossimi mesi proporrà eventi tra musica, teatro, astronomia e iniziative per pubblici diversi, sia nelle sale affrescate della dimora sia negli spazi esterni del giardino. Un cartellone che negli anni si è progressivamente ampliato, contribuendo a valorizzare uno dei luoghi simbolo del patrimonio storico della provincia. La gestione delle attività è curata dal Consorzio Turistico Valchiavenna per conto del Comune di Chiavenna, con il sostegno di Regione Lombardia.

Dal 28 marzo e fino al 1° novembre il palazzo sarà visitabile sei giorni su sette, con chiusura il mercoledì; nel mese di agosto resterà aperto tutti i giorni e tornerà ad accogliere i visitatori anche nei primi tre fine settimana di novembre.

■ Economia

Una proposta formativa per gli studenti superiori

Un'educazione finanziaria pratica, facile e veloce, per imparare a gestire i propri soldi, nel presente e nel futuro, attraverso un percorso formativo strutturato, con il coinvolgimento di esperti, attività di gioco di squadra e premi per i primi classificati. È la proposta che la Camera di Commercio ha lanciato agli istituti di istruzione secondaria superiore e agli enti di istruzione e formazione professionale della provincia con il progetto di Unioncamere "Io penso positivo. Educare alla finanza". «Riteniamo sia un'opportunità da cogliere per dotare i ragazzi degli strumenti necessari per comprendere il valore del denaro, il funzionamento del risparmio e i rischi del debito, oltre a metterli in guardia rispetto a truffe e fake news - commenta la presidente Loretta Credaro -. Nel mondo di oggi l'educazione finanziaria diventa una competenza civica fondamentale, affinché i nostri ragazzi siano cittadini consapevoli, pienamente calati nella realtà che ci circonda, per aiutarli a vivere meglio il presente e a pianificare il loro futuro».

Il progetto si rivolge agli studenti degli ultimi tre anni della scuola secondaria di secondo grado: prevede moduli didattici e momenti di apprendimento condiviso per acquisire conoscenze finanziarie di base, avere una corretta percezione delle proprie risorse economiche e imparare a gestirle in maniera oculata. Giunto all'ottava edizione, è finanziato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, con il supporto del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, che nel 2025 gli ha riconosciuto il "bollino di qualità", certificando l'affidabilità e il valore dell'iniziativa. Ha coinvolto oltre 16 mila studenti su tutto il territorio nazionale. Al centro dei live show ci sono concetti come il ruolo del denaro, la comprensione dell'economia, gli investimenti e il rapporto tra tecnologia, intelligenza artificiale e cittadinanza economica, parità di genere nella finanza contro la violenza economica, ma si parlerà anche della pianificazione finanziaria legata all'imprenditorialità. A supporto dei singoli 10 live shows sarà disponibile una scheda informativa con indicazioni pratiche e approfondimenti. L'edizione 2026 prevede "Live Show" della durata di circa un'ora e mezza, da marzo a maggio, articolati in cinque aree tematiche che accompagnano gli studenti verso una progressiva consapevolezza economico-finanziaria. Autonomamente o insieme ai propri insegnanti, gli studenti potranno completare i 6 moduli formativi presenti nella piattaforma e-learning e ottenere l'attestato sulle competenze economico finanziarie. Per info: scuolaimpresa@so.camcom.it, telefono 0342 527225.

■ Il rinnovo delle cariche del consiglio e della presidenza

Bardea e Gianoli per il Cai Valmalenco

Si sono svolte la scorsa settimana, durante l'assemblea annuale del Club Alpino Italiano Valmalenco, le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo della sezione. Dopo sei anni si è chiuso il mandato della presidente Arianna Dell'Agostino e del consigliere Luca Rossi, mentre giovedì 26 febbraio il nuovo consiglio ha eletto all'unanimità **Fabio Bardea** presidente e **Alex Gianoli** vicepresidente, definendo anche le altre cariche. Nel nuovo direttivo entrano quattro giovani: Vanni Parolini di Lanzada, Francesca Faldrini, Diana Pedrotti e Giulia Pedrolini di Chiesa in Valmalenco. Proseguono invece come gli scorsi anni il loro impegno Fabio Bardea, Alex Gianoli, Rino Masa, Andrea Schenatti, Andrea Marzi, Debora Dioli, Clara Marangoni e Francesco Salvetti, garantendo continuità all'azione della sezione. «Grazie ad Arianna Dell'Agostino per l'impegno, la dedizione e la passione dimostrati nei sei anni di mandato - ha affermato il nuovo presidente Fabio Bardea -.



Siamo molto soddisfatti anche per l'ingresso di quattro giovani motivati, sicuramente pronti a portare idee nuove e stimoli innovativi». Un ringraziamento particolare è stato rivolto anche a chi da decenni rappresenta un pilastro della sezione, in particolare alla segretaria Debora Dioli, alla tesoriere Clara Marangoni e a Valeria Pedrolini, responsabile del tesseramento. Accanto alle tradizionali gite estive e invernali, il calendario previsto per il 2026 propone diverse novità, tra cui a maggio una giornata dedicata alla pulizia dei sentieri,

nel mese di giugno una gita lungo un tratto del sentiero Italia in alpe Ventina e del sentiero glaciologico Vittorio Sella, in collaborazione con Aido Lombardia, la Società Escursionistica Milanese di Milano, il Coro CAI Valtellinese e il Coro CAI Valmalenco. Tra le proposte figurano anche una gita con e-bike, un'uscita alla nuova ferrata Vigneron a Caspoggio, una giornata alla scoperta della frana di Spriana accompagnati da un ingegnere e una gita fotografica in autunno. Confermato inoltre, dopo il successo dello scorso anno, il secondo raduno di sci alpinismo della Valmalenco al Rifugio Marinelli Bombardieri, con partenza da Alpe Entova, nelle giornate dell'11 e 12 aprile.

Un programma fitto di eventi e di iniziative per coinvolgere la comunità in gite che valorizzano il proprio territorio, raccontando l'amore per la montagna e spingendo le nuove generazioni alla cura e al rispetto per la nostra valle.

SARA POZZI

■ Il saluto, dopo 12 anni, a Gianfranco Giambelli

Colturi numero 1 dell'Ana Valtellinese



È l'alpino Luigi Colturi, classe 1956, il nuovo numero della Sezione Ana Valtellinese, nonché successore del presidente uscente - per ben 12 anni - Gianfranco Giambelli. Ad eleggerlo, con 163 contro 64 andati a Mario Rumo, l'altro candidato, l'assemblea dei delegati che si è riunita domenica a Morbegno. Vicepresidente di zona Alta Valle, capogruppo di Valdisotto dal 1995, vicepresidente vicario della Se-

zione di Sondrio dal 2011 al 2015 e consigliere della Sezione Valtellinese dal 2015, Colturi ha ricevuto, insieme agli auguri per un buon mandato, l'invito del presidente uscente a lavorare con tranquillità. «Chi al proprio fianco ha gli alpini, non ha nulla da temere» ha assicurato Giambelli. «Gianfranco per me è sempre stato un esempio», ha replicato il neo "numero uno" delle Penne Nere della provincia "andremo avanti nel segno della continuità e i suoi consigli saranno ben accettati in ogni momento". È certamente non mancheranno perché, assicura Giambelli "Uno non è alpino perché ha un incarico, è alpino per sempre e così sono e sarò io: alpino con i miei alpini". Guardando a questi 12 anni ("ma vanno aggiunti anche quelli di vita associativa quale capogruppo, consigliere, vicepresidente, presidente della Sezione di Sondrio e poi, appunto, della Valtellinese" precisa), si dichiara soddisfatto. «È stato un periodo bellissimo della mia vita - assicura -. Molto intenso, ma abbiamo anche fatto moltissimo, grazie ai nostri 74 gruppi che, come mi piace sempre ricordare, sono sul territorio 'dallo Spluga allo Stelvio', nel campo del volontariato, della solidarietà,

ma anche nei campi scuola rivolti ai giovanissimi». Il presidente Ana uscente ricorda inoltre l'attività delle 23 squadre di Protezione Civile, quelle dei gruppi cinofilo, sanitario, idrogeologico e le innumerevoli prestazioni da podio degli sportivi "con la penna nera", oltre al giornale e alla sempre applauditissima Fanfara. Tra i migliori goal, "senz'altro l'unione delle due storiche sezioni valtellinesi di Sondrio e di Tirano: si dice che uno più uno non sempre fa due, in questo caso l'addizione ha avuto come risultato... almeno 10!". Ora bisogna guardare al futuro. In quello prossimo c'è l'ormai vicina inaugurazione della sede delle Penne Nere nella zona sudovest del capoluogo. «Auspicio sarà casa nostra e di tutti - conclude Giambelli - quanto al futuro, il mio è il presente. Guardo piuttosto a quello associativo: è indispensabile avvicinare i giovani al nostro mondo, coinvolgerli anche nelle attività sul territorio parlando il loro linguaggio, ma mantenendo saldi, sempre, i nostri valori e quella voglia di stare insieme che come la nostra, non ha nessuno. Continuate su questa strada e viva gli alpini!»

SARA BALDINI

Riflessione dei sindacati. Si è aperto un tavolo di confronto sulla sostenibilità del sistema Scuola: la prospettiva di accorpamenti e riduzioni

La scuola, in un territorio interamente montano come quello della provincia di Sondrio, rappresenta molto più di un servizio pubblico: è un presidio sociale, culturale e civile che contribuisce a mantenere vive le comunità. Ma oggi, di fronte al calo demografico sempre più marcato, il sistema dell'istruzione locale è chiamato a ripensarsi. È questa, in sintesi, la posizione delle organizzazioni sindacali dopo il quadro emerso dalle iscrizioni per l'anno scolastico 2026-2027. I numeri delineano una tendenza chiara: complessivamente si registrano 273 iscritti in meno nelle future classi prime. Dinamica che, secondo i sindacati, potrebbe tradursi nel medio periodo in una riduzione delle classi, accorpamenti di plessi, ridimensionamenti degli organici e un aumento della precarietà tra docenti e personale Ata. Il riflesso sul sistema scolastico, tuttavia, potrebbe rivelarsi particolarmente critico, soprattutto quando il calo demografico si intreccia con una distribuzione disomogenea degli studenti. «Servono analisi puntuali, scelte responsabili e una visione di lungo periodo» – commenta il dato **Dario Caelli**, segretario generale della Cisl Scuola di Sondrio – capace di ridefinire la geografia scolastica provinciale e di garantire risposte sostenibili alle



comunità». Proprio il tema della sostenibilità del sistema di istruzione locale è al centro anche delle riflessioni di **Ombretta Rossi**, segretaria generale della Flc Cgil. Un primo momento di confronto si è già aperto con i tavoli di mandamento promossi dalla Provincia: cinque incontri che hanno coinvolto amministratori locali, dirigenti scolastici e rappresentanze sindacali. «Si tratta di un passaggio importante» – riconosce Caelli – ma rappresenta soltanto l'inizio

di un percorso che dovrà necessariamente proseguire. L'obiettivo deve rimanere la qualità della scuola del territorio, attraverso decisioni condivise e non calate dall'alto con parametri che spesso interpretano in modo inadeguato la specificità di una realtà interamente montana. Da qui la richiesta di proseguire il dialogo istituzionale e di tradurlo in strategie capaci di rafforzare l'attrattività e la vitalità delle comunità locali. Parallelamente, di fronte a situazioni particolarmente delicate, i sindacati sollecitano tutte le possibili azioni di tutela per salvaguardare plessi scolastici e posti di lavoro. Rossi individua nella sostenibilità complessiva del sistema scolastico provinciale il nodo centrale della questione: «Destano particolare preoccupazione alcuni dati relativi alle scuole primarie di Madesimo, Caiolo e Cataeggio, dove alle classi prime non risultano iscritti», confermando una tendenza negativa che si protrae ormai da diversi anni. «In un territorio fragile dal punto di vista geografico e demografico come quello valtellinese e valchiavennasco – sottolinea Rossi – la scuola resta un presidio imprescindibile. Non è soltanto un luogo di formazione, ma uno spazio che contribuisce a preservare identità, attrattività e qualità della vita delle comunità».

Da marzo la riapertura dei percorsi

Sentiero Valtellina e Sentiero Rusca

Con l'arrivo della bella stagione tornano pienamente fruibili due tra i percorsi ciclopedonali più frequentati del territorio: il **Sentiero Valtellina** e il **Sentiero Rusca**. Dal primo marzo, come stabilito dal regolamento, entrambi gli itinerari gestiti dalla Comunità montana di Sondrio hanno riaperto ufficialmente dopo la consueta pausa autunnale e invernale, periodo durante il quale sono stati eseguiti numerosi interventi di manutenzione e potenziamento. Non solo una riapertura stagionale. Negli ultimi mesi, infatti, i due tracciati sono stati al centro di una serie di lavori mirati a migliorarne sicurezza, accessibilità e continuità, con investimenti significativi sostenuti in parte attraverso i fondi del Pnrr nell'ambito del progetto **Green Community**. Per quanto riguarda il **Sentiero Valtellina**, la lunga pista ciclopedonale che costeggia il fiume Adda e collega diversi centri della valle, il periodo di chiusura – da fine ottobre a fine febbraio – è stato utilizzato per completare alcune opere strategiche, come spiega **Paolo Ferrari**, responsabile dell'area Tecnica della Cm. Tra queste spiccano «due interventi di raddoppio del tracciato in sponda orografica destra. Il primo interessa il tratto tra la diga del Baghetto e la località Casacce di Chiuro, mentre il secondo riguarda la zo-

na di Castione Andevenno, nei pressi del Silos Chiesa e Bertolini». Quest'ultimo segmento, che termina attualmente in un'area di sosta, entrerà pienamente in funzione nel 2027. Sempre sul fronte dell'ampliamento, «si è concluso anche il raddoppio del percorso tra il **pump track** di Poggiridenti e l'area camper di Piateda, in località Boffetto». Un intervento da circa 700 mila euro che ha permesso di aumentare la larghezza della pista in uno dei tratti più frequentati, migliorando la sicurezza per ciclisti e pedoni. Accanto agli ampliamenti non sono mancati gli interventi di manutenzione straordinaria. Nei prossimi mesi proseguiranno anche altri interventi già appaltati, prosegue Ferrari. In particolare, come detto, «verrà completato il raddoppio del tracciato davanti al Silos Chiesa e Bertolini, accompagnato dalla sistemazione delle arginature dell'Adda. L'obiettivo è eliminare l'attuale passaggio promiscuo lungo la strada provinciale, oggi condiviso con il traffico pesante diretto alle cave della zona. L'opera ha un



valore di circa 900 mila euro». Novità anche per il Sentiero Rusca, il percorso che da Sondrio risale la Valmalenco. Durante i mesi di chiusura si è lavorato soprattutto per migliorare la sicurezza e la resilienza del tracciato. Tra gli interventi più significativi figura «la riqualificazione della zona del Giovello, dove è stato eliminato il passaggio promiscuo dei pedoni lungo la strada per Chiareggio. Il problema è stato risolto con la realizzazione di un nuovo tracciato a monte della carreggiata, soluzione che garantisce maggiore sicurezza e continuità al percorso». Proseguono inoltre i lavori di sistemazione idrogeologica nel tratto alto del torrente Mallero, per un investimento complessivo di circa un milione di euro.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

A Berbenno

Il 14 e il 15 marzo in festa per San Giuseppe

A Berbenno torna una delle feste più sentite della tradizione locale: **San Giuseppe - Tanti Mesté**, l'appuntamento dedicato agli antichi mestieri e alla cultura contadina. Quest'anno la manifestazione arriva con qualche giorno d'anticipo rispetto alla tradizione e con alcune novità che promettono di animare il centro del paese per un intero fine settimana. L'iniziativa, promossa dall'associazione **Difesa Rurale** guidata da Francesca Traversi con il patrocinio del Comune, si svolgerà **domenica 15 marzo** lungo le vie del centro – tra via Roma, via Garibaldi e via Adua – ma avrà un primo momento già **sabato 14 marzo**. La vigilia sarà dedicata alla **Cena dei Curius**, in programma alle 19.30 all'oratorio, accanto alla chiesa. Una serata pensata anche come occasione di sostegno alla comunità: il ricavato sarà destinato all'oratorio. Per i partecipanti sono previsti anche premi e momenti di intrattenimento. Il cuore della manifestazione sarà però la giornata di domenica, quando il paese si trasformerà in una vetrina della tradizione locale. Dalle 9.30 alle 17.30 il centro ospiterà bancarelle di artigiani, produttori e associazioni, con dimostrazioni e spazi dedicati alla cultura del territorio. Tra le iniziative previste ci saranno la cestineria a Palazzo Odescalchi, la mostra dedicata agli Zampugn, diverse tipologie di campanacci esposti alla cappelletta Noghiera-Bianchini e la possibilità di assistere dal vivo alla caseificazione nella latteria turnaria, aperta già dal mattino. Non mancheranno i momenti istituzionali e religiosi: alle 10.30 è prevista la messa in onore di San Giuseppe nella chiesa di Santa Maria Assunta, seguita dalla tradizionale benedizione del **San Giuseppe** e dalla consegna del premio **Profeta** in casa in piazzetta dei Caduti. Durante la giornata ci sarà spazio anche per musica e animazione, con balli country in piazza del municipio. La vera novità dell'edizione 2026 arriverà nel pomeriggio: alle 15.00 debutterà la gara del Bagliol, organizzata dai ragazzi del Bici Club Berbenno. Si tratta di una corsa nel centro del paese che rievoca un attrezzo tipico della vita contadina: il **bagliol**, il bastone di legno utilizzato un tempo per trasportare sulle spalle due secchi d'acqua. Una sfida divertente e simbolica che unisce memoria e spirito di festa.

La memoria si fa gesto concreto...

C'è un modo silenzioso ma potente per continuare a far vivere un sogno: dividerlo con altri. È lo spirito con cui **Gabriele e Cinzia Boselli** sono tornati tra i banchi dell'istituto tecnico tecnologico Mattei di Sondrio, la scuola dove il figlio **Davide** aveva costruito i suoi progetti e coltivato la passione per la meccanica e l'energia. Grazie alla loro donazione, una cinquantina di studenti delle classi 4^{FE}, 5^{FE} e 5^{FG} dell'indirizzo Meccanica, Meccatronica ed Energia – articolazione Energia – il 24 marzo potranno visitare la Mce – Mostra convegno espositivo di alto livello, resa possibile nel nome di Davide Boselli, ventenne di Tirano scomparso prematuramente nel novembre del 2022. La consegna del contributo è

avvenuta sabato 7 marzo nella sala polifunzionale dell'istituto, alla presenza del dirigente scolastico Massimo Celesti, dei docenti e degli studenti. Proprio tra quelle aule Davide aveva frequentato lo stesso indirizzo di studi, diplomandosi con il massimo dei voti, cento centesimi, e preparandosi a proseguire il percorso al Politecnico. Il gesto dei genitori nasce anche da un sentimento di riconoscenza verso la scuola. «Davide qui si era trovato molto bene – ha raccontato papà Gabriele Boselli rivolgendosi ai ragazzi –. Questo è il nostro modo per dire grazie e per dare a voi un'opportunità in più per inseguire i vostri sogni». La donazione è stata resa possibile grazie a Pro Valtellina attraverso il Fondo Fratelli Magro Officine meccaniche, istituito nel 2023 per il centenario



dell'azienda di Villa di Tirano. Proprio lì Davide aveva svolto uno stage, lasciando un ricordo forte per le sue capacità e per la curiosità instancabile che lo contraddistingueva. Un'esperienza che nasce da un ricordo e che guarda al futuro. Perché, come ha ricordato il padre agli studenti prima di lasciare l'aula, «questa è l'età dei sogni. Avete l'energia per studiare, crescere e costruire la vostra strada». E, in qualche modo, anche quella di Davide continua a camminare accanto alla loro.

Marzo, aprile e giugno in Valdidentro con LeAltreNote

Tre concerti-spettacolo

Una rassegna di concerti-spettacolo realizzata dal comune e dalla pro loco di Valdidentro, in provincia di Sondrio, in collaborazione con l'associazione musicale **LeAltreNote**: è in partenza la terza edizione di Note magiche in Valdidentro. **Dopo i successi degli anni passati, la rassegna torna in scena anche quest'anno con tre eventi previsti per il 29 marzo, il 26 aprile e l'1 giugno**, tre spettacoli che, nel connubio di musica, danza e racconto, esplorano differenti universi creativi, dalla spiritualità alla magia del cinema, fino alle pagine della storia italiana. Un invito a lasciarsi sorprendere ed emozionare da una rassegna che vede dialogare creativamente i diversi linguaggi espressivi, con gli artisti impegnati in progetti singolari tra nuovi spunti di approfondimento e intensi momenti di memoria condivisa.

Il primo appuntamento, domenica 29 marzo alle 21.00 nella chiesa di Premadio, è dedicato allo *Stabat Mater* di Gioachino Rossini, in una originale interpretazione che unisce danza e musica, dove gesto e suono diventano strumenti di una riflessione profonda e contemporanea. I danzatori della compagnia Artemis Danza di Monica Casadei, Beatrice Marozza al violino e Antonio Amadei al violoncello accompagnano il pubblico in un suggestivo percorso che trasforma la celebre sequenza liturgica in una preghiera corale e universale. La coreografia, firmata da Monica Casadei, esplora il tema della resilienza e della rinascita, dando vita a immagini di grande impatto emotivo. Uno spettacolo che, nell'unione di danza e musica, propone una rilettura contemporanea dell'opera capace di unire spiritualità e linguaggio scenico, ritrovando tutta la forza espressiva della celebre composizione rossiniana. Dal mondo rossiniano si passa, **domenica 26 aprile alle 21.00 nella sala teatro Semogo**, a quello di Federico Fellini con *Racconto di Fellini*, appuntamento che guida

in un viaggio tra parole, memorie e visioni, restituendo l'immaginario di uno dei più grandi registi del Novecento. Lo spettacolo intreccia narrazione e musica dal vivo, dando voce a una raccolta di lettere di Federico Fellini, scelte e riunite da un prologo e un epilogo dello scrittore Cristiano Cavina, e lasciando che le celebri atmosfere sonore dei suoi film diventino parte del racconto, in un dialogo continuo tra parola e suono. La lettura dell'attore Renato Geremicca, in scena nella duplice veste di un giovane autore-ammiratore prima e poi, senza soluzione di continuità, in quella del maestro che si svela attraverso le sue parole raccontando i suoi scritti, si fonde con l'esecuzione del Trio Eccentrico, formato da Massimo Ghetti al flauto, Alan Selva al clarinetto e Javier Adrian Gonzalez al fagotto, in un percorso evocativo e coinvolgente, capace di far sorridere, immaginare e riflettere. Un viaggio delicato e suggestivo, che invita a ritrovare la forza visionaria felliniana e a lasciarsi trasportare dalla magia del cinema e del racconto, ritrovando pagine di profonda bellezza.

Il terzo ed ultimo appuntamento della rassegna, lunedì 1 giugno alle 21.00 nella sala consiliare del municipio di Valdidentro, accompagnerà il pubblico in un racconto che si dipana attraverso alcune delle pagine più significative della storia nazionale, dall'unità d'Italia fino alla nascita della repubblica. Intitolato *La Repubblica in festa: racconto italiano*, lo spettacolo vede protagonisti l'attore Edoardo Domenico Pisati, voce narrante, e l'Ensemble Voyagers con Yuko Boverio, soprano, Stefano Boverio, sassofono, e Damiano Carissoni, pianoforte, impegnati in un racconto che prende forma attraverso parole e musiche che hanno accompagnato momenti cruciali della storia nazionale. A partire da Giuseppe Verdi, la musica diventa il filo conduttore di un percorso che mostra come l'arte abbia saputo interpretare i sentimenti e le speranze di un popolo, diventando spesso



voce e memoria di un'intera nazione. Accanto ai grandi eventi storici emergono anche atmosfere e frammenti di vita quotidiana, che restituiscono il clima di un'epoca e permettono di avvicinare il passato con uno sguardo più umano e partecipato. Un appuntamento che sviluppa una narrazione intensa e coinvolgente, capace di far riflettere e allo stesso tempo emozionare. Tre appuntamenti da non perdere che esplorano, ciascuno con un linguaggio diverso, il rapporto tra musica e racconto, in una rete di legami e richiami. Una rassegna che promette sorprese e momenti di emozionante coinvolgimento nello straordinario ambiente della Valdidentro.

SARA POZZI

Tirano. Incontro vicariale con don Andrea Straffi, a 800 anni dalla morte di San Francesco

Riflessioni a partire dalla croce di San Damiano

Mercoledì 4 marzo si è tenuto nel salone dell'Oratorio parrocchiale di Tirano il secondo degli incontri promossi per la Quaresima dal Vicariato di Tirano nell'ambito degli 800 anni dalla morte di San Francesco. La serata è stata tenuta da don Andrea Straffi direttore dell'ufficio di Arte Sacra della nostra diocesi su "San Francesco e il crocifisso" tenendo conto del pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia di Tirano per fine maggio ad Assisi - Arezzo - La Verna. Per cui per certi aspetti la serata ha costituito per quanti vi parteciperanno una preparazione a ciò che durante il pellegrinaggio vedranno.

A inizio relazione don Andrea ha precisato come il rapporto tra San Francesco e il Crocifisso sia innanzitutto il rapporto tra il santo d'Assisi e la passione di Cristo fino a provare nella sua carne i segni della passione con le stimmate che ricevette sul Monte della Verna il 17 settembre 1224 due anni prima della sua morte.

Don Andrea ha poi proseguito presentando il Crocifisso di San Damiano e il quarto dei 28 affreschi di Giotto della navata della Basilica superiore di San Francesco in Assisi dove è raffigurato San Francesco in preghiera in San Damiano. Crocifisso che, come altri, rappresentano un Cristo trionfante e vivo sulla cro-

ce. A sottolineare l'aspetto del Cristo vivo ha poi presentato il Volto Santo custodito nella Cattedrale di Lucca che costituiva una tappa obbligata sulla via Francigena, un'opera del VIII - IX secolo e definita la più antica scultura del crocifisso con grandi occhi aperti per rimarcare il Cristo Risorto.

Nell'area umbro - toscana saranno molti questi tipi di croci fino al XIV secolo.

San Francesco insisterà molto sull'umanità di Cristo. Fu lui a Greggio a inventare il presepe per rivivere il mistero di Dio che s'incarna e si fa bambino fino al mistero della passione con le stimmate. Proprio con Francesco l'arte nei crocifissi comincerà a rappresentare la dura realtà della morte. Cambia la postura del corpo sulla croce. Si evidenziano i segni della passione nel costato, mani e piedi. Per cui don Andrea ha mostrato altri crocifissi come quello della chiesa di San Domenico a Bologna, il crocifisso di Cimabue conservato nella chiesa di San Domenico ad Arezzo. La serata si è conclusa con la preghiera di San Francesco al crocifisso: "O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi, Signore senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Amen."

GIOVANNI MARCHESI



Parco dello Stelvio

Con il volume "Anima", l'Ente festeggia i suoi novant'anni di vita

È disponibile "Anima", il volume con cui il Parco Nazionale dello Stelvio celebra i novant'anni dalla sua istituzione. Il libro, bilingue (italiano/inglese e tedesco/inglese), di grande formato e con oltre 170 pagine, racconta l'identità più profonda del Parco attraverso un intreccio di testi, immagini e grafica dal forte valore evocativo. L'opera nasce con l'intento di superare l'immagine stereotipata del paesaggio montano per mettere in luce le caratteristiche che rendono il Parco dello Stelvio un luogo unico nel panorama alpino e internazionale.

Alla presentazione, avvenuta a Bormio nei giorni scorsi, sono intervenuti il direttore del Parco - sezione Lombardia - Franco Claretta, Anna Sustersic, coordinatrice dei progetti di comunicazione scientifica e curatrice del volume, Luca Corlatti, responsabile della ricerca scientifica, e Massimo Favaron dell'Ufficio Didattica e Divulgazione. Come ha spiegato Anna Sustersic, il libro si inserisce nel solco del Piano di Interpretazione Ambientale del 2022, che ha offerto nuove chiavi di lettura del territorio. I sette capitoli di "Anima" raccontano infatti gli aspetti più significativi dell'area protetta: un'escursione altimetrica che sfiora i 4000 metri, un territorio modellato dall'acqua e ricco di ghiacciai, e un ambiente dove da secoli si intrecciano presenza umana e natura. Importante anche il ruolo della ricerca scientifica. Come illustrato da Luca Corlatti, il Parco porta avanti circa cinquanta

progetti di studio, coinvolgendo ogni anno numerosi ricercatori tra tesisti e dottorandi. Tra le ricerche più innovative vi è quella sulle cascate trofiche, che analizza gli effetti del ritorno dei grandi predatori sugli ecosistemi alpini. Il direttore Claretta ha sottolineato il valore della coesistenza tra uomo e natura, principio già presente nell'atto istitutivo del Parco del 1935. Promuovere turismo sostenibile, valorizzare il patrimonio culturale e favorire l'equilibrio tra attività umane e ambiente naturale restano infatti obiettivi centrali. Con le fotografie di Gabriele Corbellini, "Anima" diventa un racconto insieme scientifico e umano di un territorio straordinario e un invito a custodirlo e valorizzarlo anche per le generazioni future. Il volume è disponibile presso i punti informativi del Parco, nelle librerie e online sul sito ideamontagna.it al prezzo di 38 euro.

«Tutte le malattie sono curabili»: da 35 anni l'impegno della "Chicca Raina"



Tutte le malattie sono curabili, non tutte sono purtroppo guaribili. Non per questo chi ne è affetto non deve aver diritto, fino alla fine della propria esistenza, a un'assistenza di qualità, che sollevi per quanto possibile dal dolore, dall'affanno e anche dall'ospedalizzazione, se ciò è possibile ed è quello che la famiglia desidera. Un'opportunità, questa, che l'associazione "Chicca Raina" offre in tutto il mandamento di Sondrio. Unicum ad oggi insuperato, sebbene si parli di una realtà che ha fatto ufficialmente il proprio ingresso nell'età della maturità. Compie, infatti, in questo 2026 i primi 35 anni - l'atto costitutivo è del 12 aprile 1991 - ma si può a ragione affermare che sia nata già grande, la "Chicca Raina". Già grande per la finalità, la stessa allora così

come oggi, tanto nobile quanto delicata: prendersi cura - gratuitamente - delle persone in stato avanzato di malattia al loro domicilio. "Nel 1991 l'assistenza domiciliare praticamente non c'era o, meglio, era ben lungi dall'essere strutturata come adesso, ovvero parte della più articolata rete provinciale di cure palliative" ricorda la presidente **Anna Maria Vesnaver**. L'associazione porta il nome di **Chicca Raina**, assistente sociale del capoluogo che morì nel 1991 a soli 40 anni. "Da un grande dolore per la sua perdita ha preso forma un servizio che prosegue tuttora, con una équipe sanitaria sempre reperibile, 24 ore al giorno, 7 giorni su sette, in grado di portare al domicilio di chi è malato non solo medici e infermieri, ma pure - elenca la presidente - fisioterapisti,

dietista, psicologa e assistente spirituale, se richiesto". Ecco, dunque, spiegato il motivo per cui si tratta di un'offerta attualmente senza eguali almeno in provincia. "Non tutte le famiglie manifestano la volontà di far curare a casa il proprio caro - osserva la presidente - Chi tuttavia opta per questa possibilità, ottiene un servizio su cui può contare giorno e notte e che si estende anche allo stesso caregiver, perché non si deve mai smettere di pensare a chi è sempre accanto al malato". Guardando al futuro, Vesnaver non ha dubbi: "Speriamo di trovare giovani medici palliativisti, ce n'è grandissimo bisogno per portare avanti questo percorso così delicato che è di vita e di dignità, di umanità e di professionalità a un tempo". Per chi volesse saperne di più, c'è il sito chiccaraina.it, mentre la sede dell'associazione è in viale Milano 41 a Sondrio, tel. 0342216060 oppure 3757849896. info@chiccaraina.it

Nel frattempo è doveroso anche celebrare come si deve il traguardo del 35° dell'associazione con alcuni momenti che saranno proposti lungo l'anno. "Il primo, sabato 14 marzo alle 21 in Collegiata a Sondrio, all'insegna della grande musica, con il Coro Lirico Valtellina fondato e diretto dalla Maestra Daria Chiecchi accompagnata dall'Ensemble Parodos che eseguiranno la Messa di Requiem di Mozart - ricorda la presidente Anna Maria Vesnaver - seguiranno, il 9 maggio, un corso di formazione accreditato ECM (Educazione Continua in Medicina) dal titolo *Cure palliative domiciliari e medicina generale. Aspetti clinici relazionali ed etici*, e, in autunno, una serata evento con tutte le persone che ci sono state vicine in questi anni e testimonianze di chi ha avuto a che fare con la *Chicca Raina*". Che non saranno poche, se si considera che l'associazione - che ad oggi conta 83 soci e 24 volontari - in questi anni ne ha seguite ben 1.675. "Accanto ai riconoscimenti istituzionali, dal premio Rosa Camuna della Regione al Paul Harris Fellow, la più alta onorificenza istituita dal Rotary, per citarne soltanto alcuni, impossibile contare gli abbracci, gli attestati di stima, le parole di riconoscenza e i legami umani che si sono creati in questo periodo" assicura la presidente. Un capolavoro di altruismo che mostra come Chicca Raina, per chi opera nel suo ricordo, sia più viva e operosa che mai e al quale non si può che augurare di continuare con questo spirito straordinario che tale resta, e non è certo una frase fatta in questo caso, fino alla fine.

pagina a cura di SARA BALDINI

Per non dimenticare. La visita ai campi della Germania Studenti: il "viaggio della memoria"

Il sistema dei campi di concentramento fa parte della complessa storia della costruzione dell'identità europea, riguarda tutti noi e ci riguarda ancora oggi. Come sia stato possibile che il male assoluto sia scaturito al centro dell'Europa orgogliosa degli sviluppi della tecnica, della scienza e della razionalità è ancora oggi una domanda ineludibile. Ad affermarlo Cisl e Cgil della provincia di Sondrio aderenti al Comitato "In treno per la memoria" e dai prossimi giorni a sottoscrivere questo pensiero con una consapevolezza diversa, senz'altro superiore vi saranno anche i 23 ragazze e ragazzi della quarta A del Liceo economico del Polo

Liceale Città di Sondrio partiti domenica 8 insieme ad altri studenti di quarta superiore delle altre province lombarde per un viaggio destinato a cambiarli. Tutti. Sicuramente. Con alcuni insegnanti e lo storico locale dell'Issrec (Istituto sondriese per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea) Simone Evangelisti, a 81 anni dalla liberazione e ad 80 dal processo di Norimberga, la delegazione valtellinese, sono saliti "In treno per la memoria" alla volta di Mauthausen, Gusen, Hartheim ed Ebensee. Il treno in realtà è un pullman, ma si tratta soltanto di una scelta dettata dai tempi ridotti della trasferta, conclusasi con il ritorno mercoledì 11. Tra le

loro mete, il Konzentrationslager (KL) Mauthausen: qui e nei suoi sottocampi - Gusen ed Ebensee - finirono più di 6.600 italiani, (quasi il 30% della cifra totale dei deportati politici nei campi nazisti), Ebensee dove 18.000 prigionieri furono costretti a scavare in condizioni inumane immense gallerie nelle montagne, destinate a ospitare il centro missilistico alternativo a quello di Penemünde, lontano dagli attacchi aerei alleati. E, ancora, Hartheim, il castello-centro di uccisione che dall'estate del 1941 serviva per le eliminazioni dei deportati del KL Mauthausen giudicati inabili al lavoro. "Luoghi dell'orrore" da visitare significa "per costrui-

re una memoria consapevole tra le nuove generazioni" ha detto Dario Caelli, segretario Cisl Scuola Sondrio nel presentare il progetto insieme al collega della Fiom Cgil Alberto Sandro. "In tempi in cui la cronaca ci riporta dentro la storia, conoscere da vicino gli orrori di questa stessa storia servirà a voi per scriverne pagine nuove, diverse da ciò che è stato, per diventare convinti costruttori di pace" ha auspicato la dirigente del Polo liceale Giovanna Bruno rivolgendosi ai giovani protagonisti di questa visita destinata a restare, per sempre, nel profondo di ognuno di essi così come finora è stato per coloro che hanno avuto occasione di fare questa esperienza.

A Sondalo "Dire no alla droga": serata con Enrico Comi

Perché così tanti giovani iniziano a farne uso? Quali sono i campanelli d'allarme? A queste e a tante altre domande cruciali per famiglie, educatori e cittadini cercherai di dare una risposta venerdì 13 dalle 20.30 alla Sala riunioni del Centro Polifunzionale di Sondalo Enrico Comi, protagonista dell'incontro pubblico promosso dal Comune dal titolo "Dire no alla droga! Dipendenze e sostanze... Capire il primo passo". La serata offrirà dati, testimonianze, esperienze dirette e strumenti pratici per costruire percorsi di prevenzione concreti. Comi, per cui quello di venerdì sarà un ritorno a Sondalo dove era già stato apprezzato relatore, è esperto pluripremiato in prevenzione da droghe e alcol, autore del libro "Stupefatto" e co-autore dello spettacolo teatrale omonimo. Da anni in una sorta di vera e propria mission all'insegna del conoscere per prevenire, coinvolge studenti, famiglie e comunità in tutta Italia. Vi aspettiamo numerosi - dicono dal Comune - per partecipare insieme a questo momento di riflessione e consapevolezza. "Dire no alla droga!" non è solo uno slogan, ma un invito alla responsabilità collettiva. Le dipendenze non riguardano solo "gli altri": toccano famiglie, scuole, istituzioni e l'intera comunità. Solo attraverso informazione corretta, ascolto e collaborazione è possibile costruire percorsi di prevenzione realmente efficaci". Nella mattinata di venerdì, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo Grosio-Grosotto-Sondalo, è previsto anche un incontro dedicato agli studenti delle classi seconde e terze della media "Zappa".



Sondrio. Positivo il bilancio: i cittadini sono attenti e disponibili Il primo anno di "Differenziamoci"

Apoco più di un anno dall'avvio di "Differenziamoci", la rivoluzione nella raccolta dei rifiuti che ha preso avvio a Sondrio il 3 marzo del 2025, il bilancio sia da parte del Comune che di Secam che materialmente se ne occupa, è positivo. "Premetto che per arrivare al 3 marzo 2025 ci sono voluti anni, prima - dice l'assessore all'Ambiente **Carlo Mazza** - Partivamo da zero, in notevole ritardo anche rispetto a parecchie realtà del Nord". Le principali novità introdotte da "Differenziamoci" riguardano la raccolta separata dell'umido e del cosiddetto

"secco residuo". I risultati non sono tardati ad arrivare e sono, pure, più che incoraggianti. "Parliamo di una produzione di 'indifferenziata' dimezzata e di circa 1000 tonnellate di organico conferite negli appositi recipienti - precisa l'ingegner Raffaele Alessandri di Secam - Certo, come ogni avvio correttivo 'in corsa' sono da mettere in conto, ce ne sono stati e altri ci saranno, ma senz'altro si può affermare che la maggior parte dei sondriesi si sta comportando nella maniera corretta". La consegna degli appositi mastelli è all'incirca al 93%, dunque pressoché totale e an-

che le situazioni di manifesta insubordinazione sono in calo. "È chiaro che si nota di più un sacco nero abbandonato che l'educazione di chi differenzia in modo corretto, però se consideriamo che in città vi sono 13.500 utenze domestiche, è facile anche capire meglio come a "trasgredire sia davvero una minoranza - osserva l'assessore Mazza - Ispettori ambientali Secam e Polizia locale, tuttavia, stanno con gli occhi aperti e diverse situazioni sono state risolte, talune anche comminando sanzioni. In futuro, poi, in zone di particolare pregio o dove è complica-

to svuotare i bidoncini non è escluso che vengano posizionati altri 'cassonetti intelligenti' come già in piazza Cavour e Scarpatetti". Aumentare la percentuale di rifiuti da riciclare e contenere il fenomeno dell'abbandono degli ingombranti è anche la mission dell'ultimo nato, ovvero l'Ecocentro di via Ventina inaugurato ai primi di febbraio. Gestito da Secam, offre un servizio sovracomunale rivolto a 30mila tra cittadini del capoluogo, Albosaggia, Caiolo, Castione Andevenno e Montagna in Valtellina e in un mese soltanto ha fatto registrare già più di mille accessi.

Notizie in breve

■ Dazio

Sabato 14 marzo torna l'appuntamento a teatro

Seconda serata, sabato 14 marzo per la «Stagione teatrale» promossa dal comune di Dazio e dall'associazione ricreativa del paese, Arcad. Sul palco del Centro Polifunzionale, con inizio alle ore 21.00 saliranno gli «Attori per caso» di Andalo Valtellino, al loro ritorno alle scene dopo un anno sabbatico. «Na sbrusegada unica» è il titolo della commedia dialettale in due atti per la regia di Romana Albarella che si sdoppierà anche come attrice. Dopo quattro anni di vedovanza, una madre, con l'aiuto dell'unica figlia, è ancora alla ricerca della somma di denaro vinta dal marito. Un susseguirsi di vicissitudini porterà a un finale inaspettato. Ad interpretarla Laura Bertolini, Gabriele Fallati, Attilia Margolfo, Francesca Margolfo, Marika Moretti, Alfredo Tavani e Steven Wicks, con le scenografie di Armando Girola e Francesco Luzzi alle luci e al suono. L'ingresso è a offerta libera.

■ Mantello

I giovani organizzano la «festa dei nonni»

Con l'aiuto degli adolescenti e dei giovani delle scuole superiori, la Comunità pastorale dei Tsch organizza la «Festa dei nonni... e non», per domenica 15 marzo. L'appuntamento è per le ore 10.45 alla chiesa parrocchiale di San Marco a Mantello per la celebrazione della Messa. Al termine, sul sagrato, verrà offerto l'aperitivo e a seguire il pranzo all'oratorio di Mantello. Di 25 euro a testa il costo di partecipazione. Nel pomeriggio, l'animazione sarà curata dai giovani della Comunità pastorale, a partire dalle 14.30 e alle 16.00 la giornata si concluderà con la merenda ed i saluti.

■ Morbegno

La cena povera: una serata su San Francesco

La «cena povera» di sabato 14 marzo, prosegue gli appuntamenti del «tempo forte» di Quaresima, promossi dal Vicariato di Morbegno. L'invito è di partecipare alla messa prefestiva delle 17.30 nella chiesa di San Giuseppe a Morbegno che sarà seguita da una chiacchierata con don Augusto Bormolini, responsabile Caritas per la Provincia. Al termine, la cena povera a offerta libera il cui ricavato verrà destinato alla Caritas per allestire i pacchi che vengono periodicamente consegnati ai poveri. Gli appuntamenti quaresimali proseguiranno martedì 17 marzo alle 20.30 nella collegiata di San Giovanni con monsignor Saverio Xeres e il Quaresimale dedicato alla figura di San Francesco d'Assisi.

■ Talamona

Incontro per fermare la guerra e il riarmo

GIT di Banca Etica Sondrio, Assopace Palestina-Valtellina e il gruppo «Fermiamo il Riarmo» Bassa Valtellina propongono sabato 14 marzo alle ore 20.45 un incontro con relatore Raffaele Spiga, attivista BDS. BDS Italia è un movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro l'occupazione e l'apartheid israeliane, costituito da associazioni e gruppi in tutta Italia che hanno aderito all'appello della società civile palestinese del 2005 e promuovono campagne e iniziative a livello nazionale e locale. L'appuntamento è nel salone dell'oratorio don Ugo Bongianini di Talamona.

Un progetto a Dubino nell'ambito dell'Istituto Comprensivo



La pet therapy entra in classe e... funziona

Un felice ingresso e in parte insolito, quello che per la prima volta si è verificato all'Istituto comprensivo di Delebio, nel plesso delle scuole medie di Dubino, nella giornata di lunedì 2 marzo che ha previsto l'utilizzo degli IAA (interventi assistiti con gli animali), durante l'orario scolastico. Grazie alla preziosa collaborazione con l'associazione «Quel raglio del Lago di Como» di Colico, di Giovanni Russo e Roberta Comparo-

lo, gli studenti hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza unica. La classe coinvolta è stata la 1^B della scuola secondaria di primo grado di Dubino composta da 21 alunni. Il percorso ha avuto inizio nel mese di ottobre 2025, grazie al progetto «Asinomani», realizzato da «Quel raglio del lago di Como» e promosso da Cooperativa Grandangolo, Anffas Sondrio, Ufficio di Piano della Comunità montana di Morbegno, all'interno del

progetto «Tutti in campo», con il contributo del Ministero per le disabilità e Regione Lombardia. Visti gli ottimi risultati raggiunti in brevissimo tempo attraverso la mediazione con gli asini, la famiglia di un alunno si è rivolta all'associazione colichese per iniziare un percorso educativo individuale con obiettivi sempre più mirati. Da qui la richiesta al dirigente scolastico Marco Vaninetti dell'IC Delebio che è quotidianamente impegnato nel promuovere l'inclusione di tutti gli alunni e che crede enormemente a questo scopo nella forza della rete scuola-famiglia-associazioni. Tutti i docenti del consiglio di classe della 1^B hanno promosso la realizzazione della giornata inclusiva. Il 2 marzo lo studente ha avuto la possibilità di mostrare ai compagni le competenze acquisite in ambito personale e sociale all'interno di un percorso ben strutturato. Nello specifico l'alunno ha avuto il ruolo di tutor nei confronti dei compagni per mostrare loro quanto appreso e per condividere con i pari l'esperienza relazionale con gli asini in ottica inclusiva. Gli asini sono entrati a scuola per «insegnare» alcuni valori e l'alunno ne è stato il mediatore, sotto la supervisione di personale qualificato e formato nell'ambito degli Interventi Assistiti con gli Animali. L'incontro è stato reso possibile grazie al contributo del Rotary Club di Colico, sempre vicino alla tematica del sociale e al mondo della pet therapy.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Contenuti, identità e architettura: un progetto pilota

A Sirta, il museo «Fienile delle storie»



Prosegue l'ideazione del «Fienile delle storie» a Sirta, un futuro museo innovativo non presidiato che esprima l'identità e le radici del paese della Bassa Valtellina che fa parte del comune di Forcola. Nel salone della Biblioteca comuna-

le, sono stati già organizzati vari appuntamenti per la restituzione dell'attività partecipata che un gruppo ristretto di lavoro ha portato avanti in questi ultimi mesi. Finalmente vede la luce la parte progettuale del Museo che poi sarà sempre adattabile e modificabile nel tempo per raccontare Forcola. L'obiettivo è creare qualcosa di innovativo, di diverso, uno spazio di una comunità che si racconta. Si intende far rivivere il fienile come luogo d'incontro, di racconto e di comunità. Il racconto è l'elemento fondante del progetto, l'allestimento si basa sulle storie che la comunità vorrà trasmettere e deve diventare uno spazio vivo. Tre sono gli elementi importanti: i contenuti, l'identità e l'architettura. Deve essere uno spazio riconoscibile dalla comunità ma anche dagli esterni. Le storie saranno uno strumento per creare nuove relazioni tra la comunità e chi vuole visita-

re il paese. Il fienile sarà un hub di raccolta informazioni e storie e di divulgazione. Sarà un museo, un centro visitatori, un ambiente immersivo, liberamente visitabile, non presidiato. Sono principalmente due ambienti: il fienile con informazioni divulgative e la stalla più dedicata alla comunità, come spazio di attività, da vivere. Esistono già proposte, come filmare mestieri antichi o registrare storie, racconti, narrazioni e soprattutto dialetto. La scuola primaria, inoltre, è già da 2 anni che allestisce il proprio presepe nella struttura. Il gruppo di lavoro comprende Maria Sassella, del servizio Cultura della Provincia, Roberto Ogliari di Agamai che è il coordinatore ed i suoi collaboratori. Insieme stanno sostenendo questo progetto come museo pilota. Abituati ai musei come raccolta di oggetti, questo sarà una novità: uno spazio aperto, non custodito.

■ La scrittrice Laura Mazzucchi

Un'autobiografia che mette al centro il viaggio



Speciale appuntamento degli incontri culturali, promossi dal comune di Delebio alla Biblioteca comunale Renza La Torre-Felicità Mattarucchi venerdì 6 marzo. In occasione della «Festa della donna», è stata ospite Laura Mazzucchi che ha presentato il suo primo libro dal titolo «Io riparto da qui», uscito da pochi mesi per edizioni Albatros, *Il filo per la collana* «Nuove voci vite». Introdotta da Nicola Scaramella, vice sindaco di Delebio e con la bibliotecaria Melissa Bruni come moderatrice, la scrittrice originaria di Trepalle ha aperto le sue confidenze nel racconto di «Io riparto da

qui». Un'opera autobiografica dove la parola «viaggio» è il fattore preminente. Esperienze di vita che hanno fatto crescere Laura nel suo groviglio per l'Europa e il Sud America, a volte in compagnia ma per la maggior parte da sola. Un richiamo irresistibile, quello del partire che ha sempre contrassegnato la sua vita sin da quando aveva 20 anni ma che l'ha fatta crescere molto in spirito di adattamento a situazioni totalmente nuove in cui si è trovata. Quando non è in viaggio, Laura si dedica all'insegnamento dello sci e allo sport in generale, oltre al lavoro di insegnante in una scuola elementare.

Alternando la lettura di passi del libro, ha approfondito la metafora del cammino che l'ha portata a percorrere quello di Santiago di Compostela, ma anche di altri meno famosi, sparsi in tutta Europa e in Italia. Tra i viaggi preferiti, Laura ha indicato quello in Cile dove come insegnante di sci ha scoperto che a qualsiasi latitudine esistono persone buone che sono sempre capaci di dare una mano. «Io riparto da qui» è anche un invito al lettore a trarne il significato ultimo partendo dalle esperienze di vita, anche dolorose alla ricerca del perdono che l'autrice affronta nei viaggi che descrive.

Fatti e misfatti

Perché Domenico non sia morto invano

Da quando la storia del piccolo Domenico Caliendo è rimbalzata sui mass media, tutta l'Italia è rimasta col fiato sospeso. Il bambino di due anni era nato con una malformazione al cuore. Finalmente arriva la notizia che a Bolzano c'è un cuore compatibile col trapianto e l'ospedale di Napoli Monaldi esegue l'operazione il 23 dicembre 2025. Si dice che il nostro Paese ha raggiunto livelli molto alti nella tecnica dei trapianti, ma questa volta va tutto male. Il cuoricino arriva da Bolzano ormai deteriorato e viene impiantato ugualmente, ma non riparte mai. Durante il trasporto sembra che sia entrato in contatto con il ghiaccio sintetico che l'ha congelato rendendolo quindi inutilizzabile. Sembra una storia surreale. In una operazione così delicata collaborano operatori altamente specializzati, ma gli sbagli in questo caso sono stati tanti e la magistratura, dopo la morte di Domenico, si è attivata per capire cosa sia successo. Dai primi interrogatori emer-

ge che lo staff del Monaldi i primi errori li ha compiuti a Bolzano. Dopo l'espianto del cuore non hanno usato un contenitore adatto, non è stato conservato nella soluzione prevista dal protocollo, oltre al ghiaccio normale nel contenitore è stato messo ghiaccio sintetico che ha abbassato la temperatura fino a congelare l'organo da trapiantare. All'ospedale di Napoli, prima di iniziare l'operazione chirurgica su Domenico, bisognava verificare se il cuore era in condizione adatta per il trapianto, e invece lo si è impiantato comunque e inevitabilmente non è ripartito. Per poter tenere in vita il bambino si è dovuto attivare una macchina extracorporea che facesse le funzioni del cuore e dei polmoni. Ennesimo errore dell'ospedale è stato quello di non informare la famiglia su quanto stava avvenendo. La mamma si è illusa che il suo "guerriero" potesse affrontare un altro trapianto di cuore, e lanciava appelli strazianti al mondo intero per trovare un nuovo organo. Solo il Bambin Gesù di Roma, do-

po aver analizzato la cartella clinica, è stato onesto e ha detto che non era più operabile. Purtroppo aveva ragione, il 21 febbraio Domenico è tornato nelle braccia del Padre. Al suo capezzale è accorso anche il cardinale di Napoli don Mimmo Battaglia che gli ha amministrato l'Unzione dei malati e ha pregato per i genitori. Il dolore della famiglia ha commosso tutta l'Italia. La mamma ha accettato con dignità e compostezza le interviste da parte di vari giornalisti e ha ribadito che ora è il tempo di fare giustizia, di fare chiarezza su quanto è capitato, affinché non si ripeta una tragedia simile. Siccome si sono attivati anche degli sciacalli a raccogliere soldi per il funerale (così dicevano), ha lanciato l'idea di una Fondazione per ricordare Domenico e aiutare le famiglie che devono affrontare dei trapianti. Alla fine di questa triste storia possiamo tirare qualche conclusione. Un caso mal riuscito non deve scoraggiare la generosità di chi dona organi per trapianti. I medici ci

assicurano che in questo campo siamo all'avanguardia. Molte persone possono condurre una vita normale grazie alla disponibilità dei parenti che donano organi di famiglia che hanno finito il loro cammino terreno. Non so se possiamo dare consigli ai tecnici coinvolti in operazioni così complicate, ma siccome in questo caso molti hanno sbagliato, ci permettiamo di proporre delle osservazioni di buon senso. Chi lavora in gruppo si deve preoccupare di far bene la sua parte, ma è necessario che si renda conto del processo ordinato di tutta l'operazione. Oltre al responsabile della conservazione del cuore, nessuno si è accorto della presenza pericolosa del ghiaccio sintetico? Nessun medico o infermiere ha detto al chirurgo: prima di espiantare il cuore del bambino verificiamo se quello donato è adatto. Tutti possono sbagliare. Quando ci si accorge dell'errore è meglio confessarlo: cercando di coprirlo si causano danni peggiori.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Trump e il nuovo disordine mondiale

Caro direttore, nel 2015, parlando al Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano, Papa Francesco disse: "Non viviamo semplicemente un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca". Un concetto, quello espresso dal Papa, ripreso e approfondito negli anni successivi, per descrivere una trasformazione profonda in atto, rapida e sistemica di cultura, tecnologia, relazioni sociali ed equilibri internazionali, a sottolineare una rottura, non transitoria, ma come nuovo assunto a paradigma della realtà. Che l'affermazione di Papa Francesco si sia rivelata profetica ce lo confermano i fatti, a partire dalla politica minacciosa, aggressiva ed autoritaria del presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, che, prescindendo da ogni sorta di ostacolo giuridico e legale, ha dichiarato al New York Times: "C'è una sola cosa: la mia morale personale. La mia mente. E' l'unica cosa che può fermarmi. Non ho bisogno del diritto internazionale". Così, il presidente americano, spingendo a tutta forza sull'acceleratore, sta travolgendo avversari e limiti morali come se fossero birilli stradali, stracciando regole scolpite e storiche alleanze, calpestando a suo capriccio diritti e doveri, ignorando qualsiasi briciola di comune buon senso, ma anzi godendo dell'incredulità e dello stupore di una platea mondiale che assiste attonita a questo delirio di onnipotenza patologica. Il multilateralismo, la dottrina che ha governato il mondo dal dopoguerra ad oggi, può ormai considerarsi vanificato dalla decisione degli Stati Uniti di ritirarsi da 66 enti internazionali, di cui circa la metà legata all'ONU, che si occupano di clima, lavoro, migrazioni, uguaglianza di genere, antiterrorismo: tutti temi che l'amministrazione americana ritiene «contrari all'attuale agenda della Casa Bianca».

Delle eccentriche, imprevedibili iniziative del presidente americano siamo tutti ben informati, e proprio in questi giorni ce ne viene data conferma. Il 19 febbraio scorso, a Washington si è tenuta la prima riunione ufficiale del nuovo organismo internazionale "Board of Peace" (Consiglio della Pace), voluto da Trump, che ha visto la partecipazione di 60 nazioni, tra cui alcune in qualità di Paesi fondatori, altre in qualità di osservatori. Una sorta di suo feudo privato travestito da ONU, il cui statuto sancisce la sua presidenza a vita, nonché il pressoché totale potere decisionale. Nato come organismo incaricato di supervisionare i processi del piano di pace per Gaza, avrà mano libera per la ricostruzione della Striscia. Quindi la Pace ridotta a prodotto da poter quotare sulle borse finanziarie, e Gaza destinata a subire l'umiliante

e becera speculazione immobiliare sulle macerie e sulla pelle dei palestinesi. E la tiepida indignazione internazionale manifestata per queste scelleratezze cos'ha prodotto? Praticamente nulla. Accogliendo il nuovo anno dobbiamo prendere atto, nostro malgrado, che, all'insegna di "Make America Great Again" (rendi l'America di nuovo grande), Donald Trump sta imponendo le sue regole e che dovremo rassegnarci a risolvere (?) le tensioni tra diversi Paesi senza poter esercitare il diritto internazionale attraverso gli organismi preposti a tutelarli, come l'ONU. Penso che proprio la società americana, con tutte le sue contraddizioni, nel bene e nel male, possa essere assunta a modello del cambiamento epocale denunciato da Papa Francesco. Ed è curioso, e motivo di riflessione, il fatto che proprio dagli USA siano usciti due uomini a rivestire ruoli così diversi e altrettanto rilevanti sulla scena del mondo: Donald Trump, eletto alla loro presidenza, e Robert Francis Prevost, eletto a coprire a Roma la cattedra di Pietro (Papa Leone XIV). Testimoni di due visioni del mondo e dell'uomo diametralmente opposte. La prima, che assume a modello una gestione del potere predatoria, ispirata alla legge del più forte, che non accetta rivalità e opposizioni, né tanto meno le sconfitte. La seconda, invece, nella continuità della tradizione cristiana, come gestione del potere ispirato alla legge dell'amore, solidale e costruttiva, fondata di giustizia sociale e vera Pace. Ora mi chiedo: ma dove sta andando l'Occidente? Quale progresso stiamo costruendo e per quale futuro? Ma, soprattutto, quale modello di umanità stiamo generando? Quando vedremo finalmente un sussulto d'orgoglio politico in difesa dei valori civili fondativi delle democrazie liberali? E come cristiani, come rispondiamo all'uso privato e strumentale della fede ormai dilagante?

GUIDO ANTONUCCI

Caro Guido, tempo fa, sul Corriere, è apparsa una vignetta raffigurante Donald Trump intento a salire sul supremo scranno delle Nazioni Unite per pronunciare il suo discorso. Sopra di lui campeggia la scritta: «ONU». Trump la guarda storto, e nella seconda scena si vede che traffica qualcosa attorno alla scritta. La terza scena ritrae il Presidentissimo che, visibilmente soddisfatto, comincia il suo discorso davanti ai delegati dell'assemblea. La scritta sopra di lui è pe-



ro cambiata, o meglio anagrammata: non c'è più scritto «ONU», ma... «UNO». Era solo una vignetta, e le vignette - si sa - sono solo rappresentazioni fantasiose e goliardiche della realtà. Ma ahimè, in questo caso, la realtà sembra

essersi adeguata alla fantasia! Il Board of Peace for Gaza è in effetti un incrocio fra la corte del Re Sole e il deposito di \$ di Paperone: una mix fra potere monocratico e comitato di affari per palazzinari. Eppure ti dirò che, a mio parere, disertarlo non mi sembra poi una grande idea. La realtà è questa, e girarsi dall'altra parte, o ritirarsi sull'Aventino, non vedo cosa possa produrre di buono. Dobbiamo prendere atto che la democrazia, nel mondo, è in sofferenza; che in giro riscuote consensi l'uomo forte, l'autocrate; che il multilateralismo, come metodo per risolvere le controversie internazionali, è in disuso; che il diritto internazionale (dopo la morale) sta diventando un «menu à la carte»; che il bene comune viene misurato con la curva dei profitti. Dopo però aver constatato (con dolore) tutto questo, cosa possiamo fare, se non starci dentro, nel nuovo disordine mondiale? Cercando di parare il peggio. Il Trattato di pace per Gaza firmato lo scorso gennaio è semplicemente penoso, assomiglia a una «convention» di ricconi che si spartiscono il bottino: ma per lo meno le armi, nella Striscia, tacciono, o vomitano meno fuoco di prima. Mi si potrà rimproverare che si tratta di una posizione qualunquista: ma qualcuno sa indicarci una via migliore (al di là degli slogan elettorali) e soprattutto percorribile? Certo, Macron ha parlato di un bazoooka europeo per contrastare i dazi americani, e Pedro Sanchez ha detto chiaro e tondo che la guerra all'Iran non la vuole. Dopo di che, siamo certi di essere andati oltre il solletico esercitato sul corpiccione del Tycoon? Ed esiste un'alternativa ragionevole all'atlantismo, quale che sia l'inquilino della Casa Bianca? Noi dobbiamo continuare a credere nella democrazia, nel multilateralismo, nel diritto internazionale; e, insieme, dobbiamo guardare in faccia alla realtà così com'è, perché «la realtà supera l'idea». Confidando che quella stessa democrazia che ha portato al potere Trump (non dimentichiamolo: è o non è il presidente voluto dal suo popolo?), potrà un giorno - speriamo non troppo lontano - riservarci destini migliori.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

Telefono 031-035.35.70

E-mail REDAZIONE setcomo@tin.it

E-mail SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanaledelladiocesi@libero.it

contto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-mail setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanaledelladiocesi1.com

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**